Digitized by Google

15
9
718
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE •

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

16

IL CORALLO

E

LA SUA PESCA

TRATTATO SUI CORALLI DI PIETRO BALZANO

CODICE CORALLINO DEL 1790

REGOLAMENTO SULLA PESCA DEL CORALLO DEL 1856

NAPOLI

TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI NAPOLI

Vico Freddo alla Pignasecca, 1 e 2

1870

Digitized by Google

U.9,718

Digitized by Google

IL CORALLO

E

LA SUA PESCA

TRATTATO SUI CORALLI DI PIETRO BALZANO

CODICE CORALLINO DEL 1790

REGOLAMENTO SULLA PESCA DEL CORALLO DEL 1856

NAPOLI

TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI NAPOLI

Vico Freddo alla Pignasecca, 1 e 2

1870

Digitized by Google

15·9·718

Digitized by Google

COMUNE DI TORRE DEL GRECO

CONVOCAZIONE STRAORDINARIA

L'anno 1870 il dì sedici febbraio.

In virtù di autorizzazione avuta dal sig. Prefetto della Provincia con note del 5, 9 e 11 corrente, e dietro avviso in iscritto ed a domicilio fatto ai signori Consiglieri con l'indicazione delle cose da trattarsi.

Si è riunito in convocazione straordinaria il Consiglio comunale nella solita sala delle adunanze, sotto la presidenza del signor

1.° Sindaco **Nola Beniamino**

All'appello nominale rispondono i Consiglieri signori

2.° **Ascione Giovanni**
3.° **Aurilia Giuseppe**
4.° **D'Amato Aniello**
5.° **D'Amato Raffaele**

Digitized by Google

6.° Brancaccio cav. Antonio Agostino
7.° Brancaccio Stefano
8.° Brancaccio Francesco
9.° Bossa Domenico
10.° Beneduce Pasquale
11.° Cervasio Matteo
12.° De Dilectis Giuseppe
13.° D' Istria Antonio
14.° Rajola Francesco
15.° Sorrentino Stefano
16.° Scognamiglio Pietro
17.° Villano Antonino
18.° Vitelli Aniell' Antonio

Formanti il numero legale sul numero dei componenti questo Consiglio.

Coll' assistenza di me sottoscritto Segretario.

In terzo luogo il Presidente espone al Consiglio che fra breve si terrà in Napoli la Esposizione Universale delle Industrie Marittime. A questa Esposizione fanno a gara tutte le Nazioni e tutti i Municipî d'Italia di far mostra della loro industria. Torre del Greco che vanta il privilegio di avere una industria marittima, che forma l' invidia delle altre Nazioni, che è fonte di tanta prosperità e di un così esteso commercio, qual è quello della pesca dei coralli; Torre del Greco deve certamente concorrere a far figurare sè stessa e la Nazione Italiana. Fa d'uopo quindi che il Consiglio dia i provvedimenti opportuni onde in quella Esposizione figuri pure questo Comune.

Digitized by Google

Il Consiglio, plaudendo alla proposta, ad unanimità l'adotta; nomina una Commissione composta dei signori: Ascione Francesco — Sorrentino Stefano — Villano Antonino — Vitelli Aniell'Antonio — Aurilia Giuseppe — Mazza Giuseppe — Polese Luigi e D'Amato Aniello con lo incarico di fare tutto ciò che occorre, onde far figurare questo Comune, giusta la proposta, nella prossima Esposizione Universale Marittima in Napoli.

Destina pure la somma di L. 2000 — per le spese da farsi per l'obbietto, le quali saranno prelevate dagli articoli generali del bilancio che ne offrono la capienza.

Di ciò si è redatto il presente verbale che, letto, viene approvato e sottoscritto dal Sindaco Presidente, dal Consigliere anziano sig. Brancaccio Stefano e da me sottoscritto Segretario.

Firmati:
Il Sindaco
BENIAMINO NOLA
Il Consigliere anziano
STEFANO BRANCACCIO
Il Segretario
VINCENZO SCOGNAMIGLIO

4 marzo 1870
Visto
Pel Prefetto — DE LORENZO

Digitized by Google

L' anno 1870 il giorno quattro aprile nel Palazzo Municipale di Torre del Greco.

Si sono riunite la Giunta locale per l' Esposizione Marittima e la Commissione municipale allo stesso scopo nominata dal Consiglio comunale con deliberazione del 16 febbraio ultimo, nelle persone dei signori:

Nola Beniamino, Sindaco Presidente
Palomba cav. Biondo — Componente della Giunta
D'Amato Aniello } Componenti della Giunta e della
Ascione Francesco } Commissione
Vitelli Aniell'Antonio } Componenti della Commissione
Polese Luigi
Sorrentino Stefano

Nello scopo di far concorrere questo Comune alla Esposizione Internazionale Marittima, ad unanimità si è deliberato:

1.° Che questo Municipio erogherà le spese tutte che occorreranno per gli oggetti di cui si vorrà far mostra da privati Espositori Torresi.

Farsi conoscere ciò con apposito manifesto, invitandosi nel contempo tutti quelli che vogliono concorrere alla Esposizione a rivolgersi fino a tutto il ventidue corrente all'Uffizio comunale per inviarsi le schede a tempo debito alla Commissione locale, e farsi tutte le altre pratiche opportune.

Digitized by Google

2.° Farsi mostra delle specie di coralli dei diversi mari.

3.° Stamparsi in un sol volume, per mandarsene una copia all'Esposizione, il trattato sui coralli del signor Pietro Balzano, l'antico Codice corallino del 1790 ed il Regolamento sulla pesca del corallo del 1856.

4.° Mandarsi il programma ai negozianti e fabbricanti di coralli di questo Comune, ed invitarli a favorire alla prossima seduta del dì 8 corrente, onde prendere i concerti per farli concorrere alla Esposizione.

Di ciò si è redatto il presente verbale, che dietro lettura viene approvato e sottoscritto dal Presidente e da me Segretario comunale.

Il Sindaco Presidente
BENIAMINO NOLA
Il Segretario
VINCENZO SCOGNAMIGLIO

Digitized by Google

DEL CORALLO

DELLA SUA PESCA E DELLA SUA INDUSTRIA

NELLE DUE SICILIE

PER

PIETRO BALZANO

Digitized by Google

Digitized by Google

(Dagli *Annali Civili*, Fasc. XXXII, 1838)

. . . . Arcana pianta
Cui die' vita Natura e sentimento
D' esterna offesa, e die' splendor fra quante
L' orïental contrada educa gemme.
ARICI

Il corallo, bella e cara produzione marina, è per la Torre del Greco, mia patria, materia d' industria e di ricchi traffichi. Delle quali cose, niuno, per quanto mi sappia, diede finora alcuna storia: imperò io impresi a trattar questa con la diligenza e le cure, con che dovrebbero essere oggi scritte tutte le storie delle nostre arti. Con tale intendimento consultai i più esperti tra' molti miei concittadini che tutti gli anni durano per lontane regioni aspri travagli in quella pesca e in quel commercio. Metto ora a stampa il frutto delle mie investigazioni, non perchè confidi di aver ampiamente conseguito lo scopo propostomi, ma perchè possa col mio esempio invogliare altri al compimento di un' opera, la quale sarebbe venuta a termine perfettissima, se fosse solo in me bastato il buon volere. Per procedere ordinatamente, io divido il mio lavoro in tre parti.

Digitized by Google

Nella I.ª discorro l'uso e la pesca del corallo presso tutte le nazioni dai tempi più remoti fino a' nostri: nella II.ª, con la guida de' dotti nelle cose naturali, scrivo le origini e la storia del corallo; dipoi espongo le presenti condizioni della sua pesca; e parlo dell'incremento che potrebbe questa a nostro pro ricevere: nella III.ª ragiono dell'arte ingegnosa onde il corallo, per nobili ed eleganti forme tramutato in ogni maniera di ornamenti, addiviene materia d' industria e fonte di ricchezza.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

Dell' uso e della pesca del Corallo presso tutte le nazioni da' tempi più remoti fino a' nostri.

Gli eruditi de'passati secoli, e sopratutto il Salmasio ed il Budeo [1], cercarono la etimologia del vocabolo greco κοράλλιον (*corallion*), corallo, dal modo come l'han trovato scritto appresso gli antichi autori. Dionisio [2] ha usato dire κουράλιον (*couralion*), e dipoi fu scritto da Esichio κοράλλιον (*corallion*). Certo è che Eustazio interpetrò questo vocabolo κόρη ἅλος (*core alos*), fanciulla del mare; perciocchè si credea dai Greci esser nato il corallo dal sangue della Gorgona, dimodochè spillato in mare, la frasca che n' era uscita si considerava una fanciulla nata dal sangue di una delle figliuole di Forco. Per la qual cosa il corallo fu pure con altro nome detto γοργόνια (*gorgonia*), ancora perchè si credeva che tratto di mare induriva, siccome interveniva a coloro che, secondo le antiche credenze, riguardavano il capo di Medusa. Il Salmasio [3] per un luogo di Esichio credette che i Greci lo avessero così detto perchè l'intendevano *quasi parvam* κόρην (*coren*), vale a dire quasi piccolo fan-

[1] Gio. Bud., annot. alle Storie di Plin.

[2] *De situ orbis.*

[3] *Exercitat. Plinianae in Polihist. Solini.*

Digitized by Google

toccio o immaginetta per ischerzo dei fanciulli. La qual cosa non è del tutto strana; perciocchè, siccome appresso ragioneremo, il corallo fin da tempi antichissimi si riduceva in talune forme che poteano essere poste per ornamento a' bambini. Ma con tutto ciò niuno si accorda con questa opinione. Ad alcuni altri è piaciuto farlo derivare da κορεία ἅλος (*coreia alos*), quasi ornamento di mare, come se non ci fosse stata altra marina gemma da essere paragonata al corallo. Egli ci ha pure un'altra etimologia dataci da Plinio, il quale quasi volle dichiarare il modo com'era pescato in mare; e però il Vossio sulla costui autorità dice che la etimologia di tal voce era ἐν ἁλι κουρεῖται (*en ali coureitai*), cioè che è tosato o strozzato sott'acqua, dallo scoglio dove si ritrova nato. *Dicesi che il corallo, come prima è toccato, divenga pietra, se ancora vivea per innanzi. Laonde che prendesi in mare strappandosi con le reti, o si rompe con duro ferro. E però hanno interpetrato essere stato detto corallo* [1]. Questo è il senso delle parole di Plinio che per chiarezza abbiam voluto riportare. Ora dunque è manifesto che il corallo era noto a' Greci ed a' Latini, avendone fatta menzione nelle loro opere i sopradetti scrittori. Nondimanco riesce malagevole a sapere le genti che prima delle altre ne avessero esercitata la pesca. Ma non è a dubitare che in Asia fu antichissima l'usanza di questa vaga generazione marina; perciocchè nel Mogol ne vanno universalmente tutti, e con partico-

[1] « Aiunt (*coralium*) tactu protinus lapidescere, si vivat. Itaque occupari evellique retibus, aut acri ferramento praecidi. Hac de caussa coralium vocitatum interpetrantur.» — Plin., *Hist. nat.*, lib. 23. cap. 2.

Digitized by Google

larità ornati i loro imperadori e parte della gerarchia religiosa. Ognun sa quanto quelle genti siano tenaci delle loro antiche costumanze, onde è che puossi tener per fermo non aver potuto altramente avvenire. Ed è pur vero ciò che per congettura crediamo. Imperciocchè Solino [1], parlando del corallo, fa memoria di Zoroastro, il quale attribuiva alla materia del corallo maraviglioso potere. Di Zoroastro dicesi essere stato re in Battriana, e che visse più migliaia di anni innanzi alla morte di Platone, e combattette più volte con Nino re di Assiria. Ma altri [2] con più storico fondamento credono che fosse vivuto seicento anni innanzi all'êra volgare, e fosse stato discendente de' re di Persia, nato ad Urmi città di Aderbedjan posta tra la Media e la Persia [3]. Ma che egli abbia vivuto in un tempo molto rimoto, ovvero no, non giova qui minutamente disaminare; basti il sapere che egli ne abbia fatta menzione, come ci attesta Solino, per assicurarci che in Asia il corallo era tenuto in conto religioso. E lasciando da parte le antichissime istorie, ancora tra gli scrittori della Grecia non ci ha cosa che possa aver giovato alle nostre ricerche. Que' che narrarono i fatti di quella nazione, che la prima ci ha tramandato una letteratura ben regolata, non ci dànno quasi mai nuove de' costumi e delle arti de' loro tempi, e solo han discorso i politici avvenimenti, e le forze e bravure di guerra che tene-

[1] *Polihistoria*, cap. 8.

[2] Anquétil du Perron, *Traduction de Zend-Avesta, ouvrage de Zoroastre.*

[3] Clem. Alex.; Dion. Laert. proem.; Suid., sub voce *Zor*.

vano innanzi tutto degne di memoria. Omero ed Esiodo, i quali toccarono gli antichi costumi delle loro nazioni, non ce ne fan motto. Orfeo di Tracia nondimanco, vivuto secondo alcuni alquanto innanzi all'età di costoro, nella sua opera περί λιθῶν (*peri lithon*), ossia *delle pietre*, ne fa cenno solamente: e così pur fecero Teofrasto [1] ed Esichio [2], i quali si contentarono di dirlo pietra di mare; ma dove e quando ne facessero uso le nazioni de' loro tempi, eglino ci han restato desiderio di sapere.

Nondimanco tra gli scrittori latini ce ne ha ragionato abbastanza Plinio il vecchio nelle sue storie naturali. *Innanzi che il corallo,* ei dice, *si fosse fatto noto, i Galli di esso ornavano le spade, gli scudi e le corazze* [3]. È a credere essere stata antica usanza appresso gli animosi abitatori delle Gallie di farne belle le armi, e poscia essersene ricevuto l'uso anche appo coloro che non erano alla milizia addetti; e che i Romani, vaghi delle costumanze delle nazioni vinte, avessero imparato il costume di portar il corallo fin dalle prime guerre avute con quelle genti; le cui milizie vennero a rincacciarli più volte fino nel Campidoglio. Per testimonianza di questo autore se ne rinveniva a que' tempi nel mar Rosso ed in quello di Persia, dove con un nome particolare era detto *jace*; nel Mediterraneo, intorno alle isole Hyeres poste nella Gallia Narbonese; ancora intorno all'antica Helia e nelle vicinanze di Tra-

[1] *Trattato delle pietre.*

[2] Vocab. *Κοράλλιον.*

[3] « Priusquam hoc (*coralium*) notesceret, Galli gladios, scuta, galeas adornabant etc. »

pani in Sicilia; ed appresso Alsidonia vicino monte Argentara; e finalmente nelle vicinanze della nostra Napoli. Appresso l'antica Eritra nell'Asia minore eraci pur del corallo; ma di un colore, secondo Plinio, molto rosso e non assai duro. E per non trasandare gli altri autori che pur ne hanno discorso, Dioscoride [1] prima di Plinio aveva detto che il corallo si rinveniva appresso Siracusa nel promontorio Pachino, ora Capo Passero. E similmente Andrea Baccio, medico italiano, che fu nel decimo secolo, nelle sue opere dice che nella Sicilia si trovavano abbondanti e grosse frasche di corallo bianco e nero intorno al Lilibeo, ora Capo Coco, promontorio non molto lontano da Trapani. Tutta Sicilia, siccome finora per l' uso della pesca si è veduto, e specialmente i lati di essa che guardano le coste di Africa ed il mare Jonio sono ripieni di corallo. Molto anche se ne rinveniva ne' mari della riviera di Genova secondo ragiona Solino, il qual visse poco tempo dopo Plinio; e questa pesca pensomi che si fosse dipoi conservata, perciocchè Fazio degli Uberti, scrittore del 1400 [2], discorre in tal modo:

Il mar Liguro ingenera corallo
Nel fondo suo a modo d' arboscello
Pallido di color tra bianco e giallo.

Non è a dubitare che in tutti questi luoghi, che noi abbiam memorato dopo l'autorità di Plinio, se ne

[1] Lib. 5. cap. 139. Visse Dioscoride a' tempi di Nerone, e scrisse sei libri sulla materia medicinale.

[2] *Dittam.* 3. 11.

Digitized by Google

facea la pesca; perciocchè questo autore comechè alcune cose abbia detto, che mostrino lui non averlo veduto pescare, nè mai averlo osservato grezzo e prima di essere lavorato [1], pure dalle relazioni che ei ne raccolse scorgiamo le differenze principali delle diverse qualità di corallo preso ne' diversi mari. Difatti ei dice essere di color più carico quello del mar di Persia e più dispregiato; e che il migliore infra tutti era quello delle isole Hyeres. Le quali cose da lui non si sarebbero potute sapere, se a que' tempi non se ne fosse fatta la pesca.

Nè Plinio, nè gli altri autori da noi citati ragionano del corallo di Barberia, dove ora abbondantemente se ne rinviene. Se gli abitanti di quella terra non abbiano avuto essi stessi questa industria, è a credere che quei di Trapani, i quali erano i più vicini a quelle coste, vi fossero andati con le loro barche. Certa cosa è che Sidonio Apollinare, nato in Lione, il qual visse nel quinto secolo dell' êra volgare, scrisse così:

Lactea puniceo sinuantur colla corallo [2].

E pare che per antonomasia il dicesse cartaginese, essendochè colà a suoi tempi ne doveva esser preso in

[1] Di fatti egli credette che il corallo, essendo un frutice, avesse prodotto le bacche bianche e molli sott'acqua, che venute all'aria, tosto indurivano e faceansi rosse, quasi in ispecie simili alle corna sative (non si sa di quale specie di frutta abbia inteso) e della medesima grandezza. « Forma est ei fruticis, color viridis. Baccae ejus candidae sub aqua ac molles, exemptae, confestim durantur et rubescunt, quasi cornua sativa, specie atque magnitudine. »

[2] *Carm.* 11. v. 110.

assai quantità, siccome ora addiviene. E di fatti così seguitò ad essere per molti secoli; perciocchè troviamo detto da Avicenna, il quale fu intorno al decimo secolo, che se ne trovava abbondantemente ne' mari di Africa. Della qual cosa discorreremo lungamente quando diremo de' Francesi, che tennero in quei luoghi una pesca che non era ad altri permessa.

Per ciò poi che risguarda il commercio di questo prezioso genere, egli è certo che Dionisio [1], discorrendo della Persia nella sua *Periegesis*, o *descrizione dell'universo*, dice, secondo traduce Avieno:

Fulvo tamen invenere corallo
Quaerere vivendi commercia.

E però non è a dubitare che da gran tempo i Persiani ne esercitavano la pesca ed il commercio con gli altri popoli orientali, essendo essi nel mezzo dell' Asia intorniata dalle Indie, la Tartaria, l'Armenia, la Natolia, la Siria, l'Arabia e l'Egitto. Per la qual cosa meglio si mettono in sodo le congetture intorno all'antichissimo uso del corallo in Asia, laddove è stato detto che, essendo ornamento cinese, debba essere ben antica la pratica di adornarsene. Non c'intratteniamo di più per far vani ragionamenti; ma certo è

[1] Plinio fa memoria di questo autore che fu poeta e geografo, il quale fu mandato da Augusto nelle coste orientali per disegnarne la carta topografica. Lo Scaligero ed il Salmasio pensano che l'Augusto detto da Plinio non fosse già Cesare Augusto, ma altri; perciocchè credono che Dionisio sia vivuto a tempi di Severo o di Marco Aurelio. Scrisse Dionisio un'opera greca in verso esametro detta περιήγησις.

che la Persia serbava ancora nello scorso secolo l'antico uso della sua pesca, e che essa oltre a' mari che la circondano, e davano agio ai suoi abitatori di visitare le coste di molte terre, avea pure l'Eufrate ed il Tigri, onde portare le sue merci nel continente; tra le quali non dovette certamente mancare il corallo che da' suoi mari si traeva. A tempi di Semiramide che regnò in quelle regioni, i popoli di Persia erano già valorosi uomini di mare, e quella regina ella medesima volle con essi andare sulle galee che avea fatto la prima volta fabbricare per vedere i popoli che erano dalla parte di mezzodì; e credesi essere stati gl' Indiani e gli Etiopi, co' quali tennero poscia traffico e corrispondenza, facendo appresso conoscere quelle regioni a tutte le altre genti che dopo loro successero nelle celebrità del commercio [1]. Perchè è avverato che nella nazione indiana gli uomini fecero sfolgorato uso degli ornamenti di corallo. E l' ebbero così in pregio, che a'tempi di Plinio gli aruspici e vaticinatori, che pur molti ce n' erano, lo avevano dato a credere come cosa sacra e prodigiosa, e si decoravano del corallo per essere secondo la loro credenza immuni dalle disavventure.

Si potrebbe credere che i primi, che dalle nostre regioni avessero fatto pervenire il corallo del Mediterraneo nelle Indie, sieno stati i Siciliani per le grandi politiche relazioni che essi ebbero con la città di Cartagine, la quale è già noto nell' istoria quanto era

[1] Huet, *Navigaz. degli antichi*, cap. XI.

Digitized by Google

industre e negoziatrice sulle coste de' mari di Oriente, ritraendo così da quell' antica Tiro, di cui essa era stata colonia. Se non si vuol credere anche che questo fosse avvenuto poscia che Roma, debellata tutta Europa, e fattesi tributarie o confederate tutte le genti, e distrutta Cartagine sua emula e nemica, rivolse le sue mire verso Oriente, facendo considerevoli conquiste in Grecia, in Asia, in Siria ed in altre assai regioni, con le quali ebbe un traffico veramente maraviglioso. E non è strano il pensare che a quei tempi, e sopratutto dopo la seconda guerra cartaginese, se non fu la prima volta che il corallo si portò da'nostri alle Indie per soddisfare la grande avidità che quelli ne avevano, almeno se ne dovette formare un commercio di grave considerazione [1]. Intanto che gli stessi Galli, che nelle

[1] « Le Indio degli antichi, comechè molto più brevi e ristretto, pure esercitavano con tutto il resto dell'Asia sì vivo traffico, che quasi tutte le interne regioni per questo mezzo aveano le merci provenienti dall'Africa e dall'Europa. Eratostene[a] od Aristobulo[b] sapeano da Patroclo[c] che le merci delle Indie erano portate dall'Osso nel mare del Ponto. Marco Varrone[d] dice essersi saputo a'tempi di Pompeo, nella guerra contra Mitridate, che in sette giorni dalle Indie si giungeva nella Battriana ed al fiume Icaro, che motte foce nell' Osso; pel quale le merci delle Indie potevano traversare il mar Caspio, e trovarsi all'imboccatura del Ciro. Da quest'ultimo fiume per cinque giornate di cammino giungeasi al Fase cho monava al Ponto Eusino. Non ci ha dubbio che per le genti di questi varii paesi, i grandi imperi degli Assiri, de'Medi e de' Persi aveano corrispondenze con le regioni d'Oriente e di Occidente le più remote ».—Montesquieu, *Spir. delle Leggi*, lib. 12. cap. 6.

[a] Strabone, lib. XI.
[b] L' autorità di costui era molto considerevole, come da Strabone, lib. 11.
[c] Plin., lib. VI. C. 17.
[d] Strabone, lib. XI.

loro isole pescavano il miglior corallo, come dice Plinio, se ne ebbero essi medesimi a privare, ed era venduto a sì caro prezzo in Italia ed in Francia, che questo autore parlando de' tempi suoi così ha a dire: « Ora ce ne ha tanta penuria nei nostri mercati, che a mala pena se ne vede in quei medesimi luoghi dove se ne fa la pesca [1] ». Ecco come possiamo sicuramente dire che a quei tempi doveva essere di non poco conto l'industria del corallo nel Mediterraneo. Il che si può ancora argomentare dal detto di questo medesimo autore: le bacche di corallo, come egli chiamava i bottoni o filagrane onde sono composte le collane, appresso gli uomini delle Indie, e' diceva « non essere allora state meno riguardevoli di quelle che le donne romane facevano delle perle, venute da quelle regioni [2] ». E non è poco a considerare questa comparazione; essendo che è ben noto in quanta onoranza erano tenute le perle in Roma, che per estremo di lusso e per amorosa vanità Antonio, ricchissimo cittadino, tempo innanzi a quelli di Plinio, aveva bevuto una perla apprestatagli in aceto per le mani della sua amante.

Non sapremmo noi indovinare come mai abbia potuto avvenire di essersi data al corallo una religiosa protezione per colui che l'avesse portato su la persona. E' pare che l'uso di esso sia venuto da qualche fatto prodigioso; ovvero che per averlo sacrato ad alcun Id-

[1] « Nunc tanta penuria est vendibili merce, ut per quam raro cernatur in suo orbe ». — Plin., loc. cit.

[2] « Auctoritas baccarum ejus non minus Indorum viris quoque praetiosa est, quam foeminis nostris uniones indici. »

Digitized by Google

dio, abbia acquistato nella mente degli adoratori quella stima medesima che si aveva per il Nume cui era stato dedicato: e forse anche qualcuno di que' primi impostori, che nelle false religioni han dato a credere agli uomini un incredibil numero di fole, avendo la prima volta voluto farsi bello di questa gemma, che non essendo ancora da altri ben conosciuta, ei la dette a credere per cosa speciosa e fornita di quelle mirabili virtù delle quali l'uomo facilmente tiene credenza. E di fatti fu il corallo dagli antichi avuto sacro a' due grandi Numi, Giove ed Apollo [1]. Il certo è pure che i Greci ebbero una favola sul nascimento del corallo, e forse questa favola fu tolta da loro in prestanza dai popoli di Asia che crediamo i primi averlo conosciuto. Plinio il naturalista ci fa a sapere che a suoi tempi i piccoli rami di corallo, portati specialmente da' fanciulli, guarentivano costoro da qualsivoglia pericolo [2]. Può esser questo avvenuto da che i rami del corallo hanno simiglianza di picciole corna ramose; e questa figura abbia dato occasione di crederlo contrario alle malìe, come una specie di fallo, che per questi usi era dagli antichi adoperato. O ancora, che non par molto irragionevole, ha potuto questo essere come conseguenza di quell'antichissima stima di religiosa protezione attribuita al corallo, e passata di certo per tradizione in Europa da' popoli dell'Asia; dove, e sopratutto nel Mogol, troviamo essere stato negli andati secoli, tanto in venerazione, che i tronchi di assai considerevol gran-

[1] Boet. de Boot, *de lapid. praet.*

[2] « Surculi ejus infantiae adalligati tutelam habere creduntur. »

dezza divenivano quasi come idoletti e si portavano intorno da taluni mostrando al volgo quasi come cosa sacra. Onde avveniva che da negozianti ebrei di Livorno simiglianti tronchi di corallo erano venduti a carissimo e smodato prezzo [1]. Per la qual cosa giova qui ripetere quello medesimo detto da Plinio intorno agl' Indiani, che certamente avevano dovuto già da gran tempo dar luogo a tali credenze. Gli aruspici ed i profeti di costoro tengono più che mai in conto di religione andare ornati di corallo, che serve a preservarsi dalle male venture [2].

Sino agli ultimi passati secoli è stata quasi la medesima credenza intorno al corallo; ed i primi scrittori che furono in Italia non risparmiarono di notarlo nelle loro opere. Eglino l' ebbero a narrare come cosa del volgo, che certamente avea dovuto provenire da quella romana nazione cui le moderne erano succedute. Del corallo dicono che è buono contra le illusioni e le paure

[1] Memoria dell' Ab. Saverio Loffredo data per le stampe in Napoli e presentata da lui al Governo in nome de' corallari di Torre del Greco sua patria, dopo la quale fu pubblicata la Prammatica del 14 aprile 1790, che prescrisse ordinarsi una compagnia d' incoraggiamento, dal Loffredo prima regolatamente esposta. Questi dice che un pezzo grosso di corallo era venduto dagli Ebrei in Asia per lo stesso prezzo che potea valere un' intera *partita*, cioè tutto il corallo che una barca poteva pescare in un anno, che era assai più de' duc. 1000. Il qual lucro era da essi fatto, senza compenso del padron corallaro che vendeva loro quel torso di corallo per lo prezzo di uso. — Parecchie volte avremo occasione di citare questa memoria, e per amore di brevità diremo Ab. Loffredo.

[2] « Aruspices eorum, vatesque imprimis religiosum id gestamen amaliendis periculis arbitrantur. »

che fa il demonio, scriveva il Passavanti [1]. Ed il Sacchetti, che faceva cessare le folgori e le tempeste e fruttare le piante [2]. Tra i popoli del settentrione, allora che crebbe in quelle contrade la credenza della grande famigliarità e assistenza degli spiriti maligni sopra le persone viventi, diceasi il corallo essere un amuleto contra le paure, le fascinazioni, gl' incanti, i veleni epilettici, gl' insulti diabolici, gl' incubi, i fulmini e le tempeste [3]. E l' Imperato [4] dice che nel nostro regno ne appendevano a suoi tempi rami al collo de'fanciulli quasi amuleto contro alle malìe.

Ora le donne delle vicinanze di Napoli tengono il corallo come distruggitore de' vermini, e però è che elle più che per altra ragione ornano la gola de'loro fanciulli di alcun vezzo di corallo. E non sono dieci anni che io ho veduto in Torre del Greco, com'è stato pur in uso nella città di Napoli, e si pratica ancora in altre regioni marittime di questo nostro regno, far tenere a' fanciulli dietro alle spalle legato al giustacuore un fascetto di catenucce di argento, alle cui estremità erano picciole corna di corallo ed alcune mani lavorate con le dita distese in forma di corna, i quali gesti furono dagli antichi adoperati siccome amuleti. E questi popolari segni, che veggonsi ora appresso il nostro volgo, sono que' medesimi de' Latini che abitarono in queste regioni,

[1] *Sp. di v. pen.*

[2] *Op. div.* 93.

[3] Boet. di Boot, *de lapid. pract.*, cap. *de Coraliis.*

[4] *Stor. nat.*, lib. 27. cap. 1. Visse questo autore in Napoli verso il fine del XVI secolo.

come si può ritrarre da buona parte degli intonachi a fresco ed altre cose preziose del nostro Real Museo Borbonico, tratti dagli scavi di Pompei ed Ercolano.

Oltre a tutte queste cose, che dovettero certamente far avere in grave stima il corallo, ancora per ragione di medicina fu tenuto caro ed onorato. E questo ha seguitato ad essere fino a che l'anotomia, le scienze naturali, la chimica e la fisica non son venute a rischiarare la medicina, distruggendo quella parte di empirismo che tanto ha nociuto alla infelice umanità languente. Dioscoride, Avicenna e i numerosi loro seguaci considerarono il corallo come uno de'rimedii semplici, ond'è che non ci è stato medico, il quale non ne abbia poscia discorso con assai vantaggio. Plinio fa un catalogo lunghissimo di tutte le malattie che a suoi tempi con questo mezzo si curavano: e Solino dopo costui fa manifesto credersi a suoi tempi che, in qualunque modo si fosse apparecchiato, il corallo recava la salute agli infermi [1]; ed a tal proposito ei cita l'autorità di Metrodoro [2], il quale esercitò la medicina in Chio, fu maestro d'Ippocrate e visse in Grecia cinque secoli innanzi all'êra volgare [3]: ed ecco un altro valido argomento che appresso i Greci fin da tempo antico era noto il corallo, avendolo essi adoprato perfino in medi-

[1] Solin., *Polihist.*, C. 8.

[2] Metrodoro fu medico in Chio e maestro di Anassarco e d'Ippocrate. Questi fece pure professione di filosofia e sostenne l'immortalità dell'anima.

[3] « Ac propterea quidquid inde fit habetur inter salutaria: coralium alii dicunt, nam Metrodorus *γοργονιαν* nominat.» —Solin., dicto capite.

Digitized by Google

cina. Se si volesse annoverare tutto quello che i medici dopo costoro hanno scritto, lungo sarebbe il nostro ragionare, e quasi che di niun profitto. Basti solamente il dire che uno scrittore che visse al terminare del secolo decimottavo, dopo aver detto le mirabili cose che i medici predicavano del corallo, discorrendo di quello che n'avea scritto Ludovico Giansio, medico di Francoforte [1], invasato da maraviglia, prorompe: « Leggete in quest' opera, dove dopo averlo veduto preparato in tutte le maniere, avrete la consolazione di trovarvi una panacea universale. Oh che ricco commercio sarebbe quello del corallo! commercio salutare che importa a tutti quelli che vogliono star bene. » La qual usanza non sappiamo di certo se ne' secoli d'ignoranza si sia ancor tenuta, almeno appresso buona parte del volgo de' ciarlatani. Ma mi penso che non potè essere altrimenti; perocchè nella medicina s'ammaestravano allora meno collo studio che con la tradizione di quello che innanzi si era praticato.

Se la storia degli antichi pochissimo ha potuto somministrarci per rischiarare qual commercio ne sia stato fatto, molto si penerà a trovare nelle secche cronache degli autori de' tempi d'ignoranza. Tuttavia sappiamo, in Italia e sopratutto in Piacenza, verso il secolo decimo quarto, gli ornamenti di corallo essere stati molto in uso [2]. E crediamo era quivi portato da Genova e da

[1] *Materia medic. e pharmacop.*

[2] Giov. Musso, *Histor. Placentiae, de morib. civ. Plac.*, riportato da Murat. *Rer. Ital. Script.* — « Aliquae dominae utuntur mantellis, sive clamidibus curtis, quae cooperiunt manus etc. Et etiam utuntur pul-

Napoli che erano le due regioni più vicine a questa città d' Italia. Nè in que' luoghi mentovati innanzi si dovè mai tralasciar l' uso di pescare il corallo, perciocchè le relazioni, che ne' tempi posteriori ebbero i nostri popoli con quelli dell' Oriente, si accrebbero specialmente quando i dominatori di Roma, stanchi del lor potere, fermaron l' occhio verso Oriente; e l' imperio, quasi straziato e abbandonato, fu perfino diviso da tre figliuoli di Costantino, e distinto in quello di Oriente e di Occidente. A questi tempi dolentissimi per l' Italia, le ricchezze furon quasi riportate in quelle medesime contrade donde erano state tolte, e la miseria vi crebbe: onde l' industria e la necessità di un popolo divenuto tributario, e oppresso dipoi da nazioni barbare che ne rispettarono il costume, dovette non pur mantenere quell' industria, ma accrescerla. E così troviamo appresso gli scrittori di un età a noi meno lontana parecchie relazioni di altri mari dove erasi trovato corallo, non memorati da Plinio; segno che le ricerche

chris filzis Pater noster de corallo rubeo vel de Lambro. » Intendi, usavano di belle file di Paternostri, che sono que' piccioli bottoni rotondi ligati a collane; con le quali si usa contar le preci; ond' è che quest' autoro esprime filze di Paternostri, per voler dire collane. « Vel de Lambro », cioè di Ambra. E più innanzi parlando del costumo degli uomini: « Item sunt plures dominae, et homines juvenes, qui portant ad collum torques sive circlos argenteos sive deauratos vel de perlis, vel de corallis rubeis. » È a notare ch' ei s' esprime o di perle o di corallo, senza fare alcuna differenza. Perchè vuolsi credere che il corallo in Italia si usava allo stesso modo che le perle, e che sì l' uno che l'altro ornamento erano allora comuni. Ma chi non sa che le perle sono state antichissime o pregiate sempre tra noi?

della pesca erano state sempreppiù avanzate: e non ripetiamo ora quello detto dinanzi sul corallo che si prendeva in Siracusa secondo Dioscoride, nè quello che Solino e Fazio degli Uberti dice della Liguria, nè quello di Sidonio intorno al corallo di Barberia. Nel passato secolo troviamo fatta menzione del corallo che si avea delle Spagne: di questa pesca non si può asserire nulla di certo, ma può credersi che fosse incominciata allora che gli Arabi faceano grande uso del corallo; purchè non si voglia dire che gli Spagnuoli avessero da antico tempo avuta questa usanza.

Gl'Italiani ancora ne' secoli di mezzo ebbero famigliarità e commercio cogli Arabi di quasi tutte le regioni di Africa, e basta il leggere il Muratori [1] per esserne certo. I Veneziani sino agli scorsi tempi, e gli Amalfitani [2] molto dappoi al decimo secolo, ed i Pisani e Genovesi ebbero sempre commercio in Africa e in Asia; e sopratutto i negoziatori di Amalfi tenevano commercio in Alessandria, in Antiochia, in Arabia, nelle Indie, nella Sicilia e in Africa [3]; e ricordomi di

[1] *Antichità italiane*, Dissert. 30.

[2] « Gli Amalfitani innanzi alle prime spedizioni europee in Gerusalemme, quando questa città era soggetta al Soldano di Egitto, vi avevano fabbricati due monasteri e un ospedale per i pellegrini: tanto era il credito che essi avevano allora in Levante. » — Muratori, Dissertazione 30 sopra le *Antichità italiane*.

[3] Guglielmo Pugliese, *Carmen de Normannis*.

Huc et Alexandri diversa feruntur ab Urbe
Regis et Antiochi. Haec freta plurima transit.
His Arabes, Indi, Siculi noscuntur et Afri.
Haec gens est totum prope nobilitata per orbem
Et mercanda ferens, et amans mercata referre.

aver letto che tra le ricche merci che essa mutava con quelle nazioni ci era pure il corallo. Questi doveano portarvi certamente quello che si pescava a noi nella Campania. Abbiamo detto innanzi che nei mari di Genova si trovava il corallo: ond'è a credere che ne avessero fatto spaccio alle nazioni di Africa permutandolo con le loro merci. Giacchè per lo traffico di costoro venivano in Italia le lane di Tunisi e di Bugia, e i dattili e altre produzioni di quelle terre, come può leggersi nell' accordo fatto dal Comune di Modena e quello di Lucca nel 1281 per la tassa delle gabelle delle diverse merci che erano portate in Modena, pubblicata dal Muratori [1]. Di Sicilia abbiamo pur veduto essere ben noto il corallo che si traeva ne' mari di Trapani e di Siracusa; e quest' isola era pure in buona parte tenuta dagli Arabi: i quali furono gli occupatori di Palermo sopratutto e di altre riguardevoli città. Per il che può dirsi francamente che la pesca del corallo per questa continuata frequenza delle nazioni di Africa e di Asia dovette sempreppiù essere avvalorata ne' mari del Mediterraneo.

Ma per venire alquanto a ragionare ciò che a noi più da vicino risguarda e discorrere della pesca che se ne faceva ne' nostri mari, egli è da tener per fermo che, s'egli è vero aver Plinio dato cenno nella sua opera di Napoli di Campania, non è a dubitare ch' egli intese di quella medesima contrada di Torre del Greco che ancora sostien l'uso della pesca; sotto alla quale per

[1] Detta Dissertaz. 30.

Digitized by Google

alquanta parte è sepolta Ercolano, da quel lato sopratutto che confina con la terra di Resina, che certamente s'appartenne a Napoli di Campania [1]. E forse in alcun borgo di questa antica città dovea allora esercitarsi questo mestiero.

Il Vesuvio avendo a' tempi de' romani imperadori distrutto tutte le terre alle quali soprastava, per fino il nome fece dimenticare di quelle città che erano nelle sue circostanze. Onde la terra di Ercolano fu ridotta a due o tre municipii, che erano Resina, Calastro e Sola [2]. Resina, antico borgo di quella città, memorata da Plinio il giovane nelle sue lettere, ha conservato fin ora l' antico nome. Gli altri due municipii tennero que' nomi fino al regno degli Angioini; nel qual tempo, vogliono che riunite insieme le abitazioni fossero state con un sol nome dette Torre Ottava, ovvero Torre del Greco [3]. È antica memoria che i Resinari avessero i primi esercitata la pescagione del corallo: ma ora trovasi in Torre del Greco da così antico tempo, che quasi è impossibile diffinire quando avessero queste vicine terre tramutato la loro industria; che o usandola insieme, fosse da poi solamente rimasa presso i Torresi.

Noi discorreremo particolarmente la pesca di Torre del Greco e sarà per modo disposto il ragionamento che vada a collegarsi quasi da presso alla seconda e

[1] Così si esprime Plinio: « nascitur apud Graviscas et ante Neapolim Campaniae ».

[2] Chiarito, *Comm. storico critico* della cost. di Fed. II *de Instrum. confici.*

[3] Giustin., *Dizion. stor. top. del regno di Napoli, Torre del Greco.*

Digitized by Google

terza parte, nelle quali diremo delle presenti condizioni di questa industria, acciocchè si possa di leggieri conoscere per quali avventure si trovi tanto cresciuta e avvalorata appresso di noi. Onde toccheremo qui innanzi tratto di quanto che ci è pervenuto a notizia intorno alle altre moderne nazioni.

Gli Spagnuoli, e propriamente ne' secoli trascorsi i Catalani, con circa 20 barche o poco meno pescavano il corallo nella Catalogna intorno Capo Quiers, dove il corallo si trovava grande e pregevole, ed intorno alle isole Baleari ove non era men bello di quello de' mari di Corsica. Ferrante Imperato [1], medico vivuto verso il principiare del secolo decimottavo, dice che di Spagna veniva il corallo bianco notato d' intorno alla cute di foltissimi tubercoli a modo di stelle, molto grande nei tronchi e rotondo nei fusti. Il che fa vedere come in que' mari dee esserci più che in altri luoghi corallo di color bianco ch' è sì difficile tra noi. I Portoghesi altresì hanno esercitato questa industria; ma non è noto quante barche essi avessero. Certo è che facevano un traffico di assai corallo lavorato, che portavano a Goa, e moltissimo in America, sopratutto nel Brasile, dove spacciavano il più minuto [2]. Ora, per quanto appare, han posto fine a questo commercio.

Giulio Solino, come innanzi fu detto, afferma che ne' mari di Genova eraci abbondanza di corallo, ed è a credere che fin da que' tempi ne avessero fatta la pesca. Gli abitatori di Santa Margherita, isola che a

[1] *Stor. nat.*, lib. 27. C. 1.

[2] Ab. Loffredo.

Genova s'appartiene, detti Margheritini, partivano nel secolo a questo nostro precedente per la pesca ne' mari di Corsica e Sardegna, ed il numero delle loro barche giugneva infino a venti. Soleano farne essi la vendita nel mercato della medesima Genova. La quale è ora la prima che lavora in indicibil modo il corallo. Dicesi da due secoli circa aver essa ricevuta questa industria dai Trapanesi; e che tanto crebbe appresso di lei nello scorso secolo che sosteneva la gara contro Marsiglia [1]. Ora non ha più che dieci barche, che sono veramente da ammirare per i buoni usi che hanno nell'esercitare la pesca, come diremo in altro luogo. I negozianti non vanno più ora in questa città a vendere il corallo grezzo, essendo che sono stati attirati da' maggiori comodi, che loro ha offerto Livorno fornita di ricchi Ebrei, i soli che da gran tempo ne han fatto traffico, con non picciol loro profitto, che trovansi sempre mai apparecchiati alla compra.

Nella Corsica sonoci state nel secolo passato parecchie barche; ma scemarono a mano a mano, e dieci anni fa non ci aveva più di quattro o cinque barche comandate da Torresi colà andati a dimorare. Gli abitanti di quell'isola furono un tempo adoperati da quelli della Compagnia di Africa per essere buoni corallari. Ora niuno esercita tra loro tal mestiero, ed i discendenti di quei padroni Torresi, fattisi ora bastevolmente ricchi, forniscono le barche, che quivi annualmente vanno, di ogni sorta di provvisioni che loro abbisognano. Il corallo che si pesca ne' mari di Corsica è molto pregiato.

[1] Savary, *Diction. de Comm.*, artic. *Corail.*

Digitized by Google

Per le testimonianze da noi riportate di autori che vissero intorno al decimo secolo, crediamo essere fin da quel tempo stata in Sardegna l'industria di pescare il corallo, siccome in Alghero, città sulle coste occidentali di quell' isola, erano tempo fa dieci o dodici barche da corallo; ora non ce n'ha che alcuna. I mari di quelle vicinanze sono abbondantissimi di corallo.

La fama del commercio esercitato da' nostri Napoletani ovvero Torresi per ragion della pesca del corallo, sparsa per tutti i regni d'Europa, destò vaghezza nello scorso secolo al Doge Foscarini di voler egli pure tentar modo da far essere in sua patria quel mestiero. Onde capitato in Venezia un Francesco Loffredo, sperto armatore Torrese, che correva le coste dell' Adriatico con alcune sue barche, il Doge tanto venne costui accarezzando, che lo indusse a dimorare per più anni in quella città: e però fece porre in mare circa otto barche, che sotto il governo del Loffredo si rendettero abili a quell' esercizio. Nè volle di ciò solo rimaner contento quel virtuoso amico della sua terra, e fece che quivi pure se ne fosse in buona copia lavorato. E però ebbe a meritare le lodi di un valente Italiano, il quale in un suo sermone ha renduto immortale ai posteri il buon volere di lui [1].

[1] Gasp. Gozzi, Serm. XIII a S. E. Marco Foscarini.

A te dell' arti e degl' ingegni padre
Nutritor mi rivolgo. Io vidi prove
Già magnanime e grandi: oh quanti veggo
Salvi e lieti per te! veggo l' esempio,
Mentre qui teco per tua grazia io vivo,

Ragusa, posta sopra mare nel regno di Dalmazia quasi a rimpetto della nostra Bari, al cominciare di questo secolo aveva quindici barche o poco più; e faceva la sua pesca nei mari di Cipro e di Caramanica. I Ragusei portavano a vendere il loro corallo pria lavorato ne' mercati di Costantinopoli, di Aleppo e di

Di quanto puoi, chè intere ville e terre,
Nov' arte introducendo, omai conforti.
Il villanel che faticosa zappa
Con le callose mani in sul terreno
Trafelando trăea, si maraviglia
Che siede e tratta con maestra mano
Il corallo gentile. Ecco a tua voglia
Nel dalmatico seno le barchette
Spiccan dai scogli la marina messe,
Di Nereidi delizia. Ecco, la prima
Volta alla patria tua, vele arrecando
I grati rami che il marino aspetto
In Pontelungo al Bacciglione in riva,
Sotto agli sguardi tuoi veggon cambiarsi.
Parmi veder cho la lontana gente
Maravigliando per mirar concorra
E impari a noverar quante fatiche
Faccian più bella la felice pianta.
Picciola terra, co' Pisani industri,
Co' Genovesi, e Livornesi tosto
Concorrenza farai, chè qui s' adopra
Con arte anche miglior, da miglior mani
La lima, il ferro segator, la dura
Tanaglia, il vasellin che l' acqua stilla,
Il trapano a forar, mola rodendo
A far rotondo; e qui si sanno ancora
Colori separar, mettere insieme
Ed infilzar, per poi farne ornamento
O grato fregio alle Indiane membra.
Il tuo petto, Signor, la tua costanza
Tutto ciò volle . . . . .

Smirne[1]. Di costoro siamo di credere che avessero assai tempo innanzi esercitato questo mestiero; perocchè la Compagnia di Levante, che fu costituita nel 1500 dagl' Inglesi, trafficava principalmente nella loro città, e comperava il corallo che essi pescavano. Usavano essi per le reti una specie di canape tratta da un' erba loro indigena, e varia dalla canape che noi usiamo. Ora ne hanno abbandonato l' esercizio. Alcuni padroni corallari di Torre del Greco anni fa andarono con le loro barche per quelle coste, ed in due mesi che quivi furono, ebbero non picciol profitto. Ma furono costretti a partirsi; perocchè quei di Albanopoli presso al Lodrin di Albania, non molto da' Ragusei discosti, pretesero secondo un' antica loro usanza di volersi al lor Comune attribuire un terzo della pesca tratta nelle vicinanze delle lor coste, e può credersi che questo diritto fin da tempo antico avessero eglino esercitato sopra i Ragusei o altre genti che andavano in que' mari a fare la pesca.

Il Baccio fa testimonianza della ricchezza grande di coralli ch' era a' suoi tempi ne' mari di Sicilia, e dice che sotto al Lilibeo non lontano da Trapani se ne pescavano de' bianchi e rossi di maravigliosa grandezza. È a pensare che Trapani avesse avuto un ricco commercio di corallo ed una pesca bene esercitata; giacchè, posto da banda l' autorità del citato scrittore, il quale discorre i luoghi particolari dove il corallo si solea rinvenire in tutte le coste di Sicilia, ci è pure, come abbiam detto, stata altra volta la frequenza degli Arabi in

[1] Ab. Loffredo.

quell'isola, che per moltissimo tempo la occuparono. Agli Arabi è stato sempre gradito quest' ornamento, siccome ora pur fanno. Ed oltre a ciò la vicinanza dell'Africa, posta a rimpetto di Trapani, ci fa credere che gli abitatori di quell'isola avessero mantenuto continuato traffico sopra quelle terre, ed anche sulle altre isole del mare Jonio, dove ancora tengono in grande onoranza questo bel fregio.

Aveva Trapani nel finire dello scorso secolo molte barche pescherecce, che si mantennero nel numero di trenta, e valicavano ne'mari della Sicilia e per quelli della Barberia. Fino a dieci anni fa gliene rimaneano ancora non più che dodici o quindici, le quali a mano a mano diminuite, se n' è dismesso il mestiere.

Questa città era divenuta maestra in lavorare il corallo fin dal 1500 e crebbe tanto in questa industria, da esser riguardata come la sola che lo avesse fatto. Boezio di Boot [1], medico di Amsterdam che fu alquanto tempo innanzi al cominciare del decimosesto secolo, dice che il corallo si portava in Napoli a lavorare. Ma perciocchè non abbiamo per niun verso trovato memoria di quest'arte in Napoli, può pensarsi ch' egli per iscambio o per poca esattezza di ragionare avesse così detto, intendendo veramente ciò riferire alla città di Trapani. Dopo la metà del secolo decimo settimo, perciocchè in altri luoghi cominciò ad esser ricevuto il mestiero di lavorare il corallo, essa non molto prosperò in questa sua arte. Laonde domandò al Re mezzi

[1] *De gemmis*, cap. *de corallio.*

come incoraggiare il suo lavoro, e due prammatiche furono per questo appositamente emanate [1]. In questo tempo di decadimento, vi erano pure in quella città trentacinque fabbriche da lavoro assai ben fornite. Infino ad oggi veggonsi assai cose lavorate di quella età di buonissima incisione e di uno stile morbido e bene inteso. Ma vi si faceano solamente immagini di Santi, e sopratutto quelle del Crocifisso e di Nostra Donna, che sotto un particolar titolo ivi si venera. Tali lavori erano in rilievo e come statuette. Oltre a ciò facevano assai immagini di serpenti, di ramarri, di scarabei ed altre picciole cose, di che la figura medesima del corallo dava opportunità. Dicesi che un Antonio Ciminelli di quella città fu assai valente artista d'incisione, il quale, oltre a' cammei, che si usava lavorare per picciole medaglie, fece pure maestrevolmente stemmi, fiori, suggelli ed altre piacevoli figure, che la sua fantasia gli veniva dettando. Il corallo che vi portavano le feluche di quella terra certamente bastar non poteva a tanto lavoro, e quelli di Torre del Greco andavano annualmente ivi a vendere quello che essi pescavano. Negli andati e remoti secoli Trapani era la sola, che in Italia facesse l'arte de' coralli; ed in paragone di quello che si lavorava in Marsiglia, essa era da credersi quasi la maestra in bene inciderlo e apparecchiare; cosicchè in quella città di Francia non lavoravasi altro che piccioli bottoni lucidi per collane, ed altri minuti oggetti per ornamenti da donna.

[1] Genn. 1787 ed 8 aprile 1788.

Digitized by Google

Dacchè Trapani medesima, come or ora diremo, distese la sua industria in altre italiane città, incominciò pian piano e quasi insensibilmente a cadere dal suo lustro: e Genova e Livorno sue discepole cercarono d' invilirla. Fino al 1815 ci erano ancora parecchie fabbriche di coralli, ma quei negozianti, avendo forse perduto il comodo di poterlo mandare in Africa o in altre regioni vicine, ed essendosi lasciato in parte il costume di siffatti ornamenti nella Sicilia, i negozianti di quella terra portarono i loro lavori a quei di Genova e di Livorno, i quali, profittando della opportunità, disprezzarono per più anni quelle opere; nè potendo i Trapanesi, pel gravoso dazio che vi era, ritornare in patria quel medesimo corallo che essi n' avean tratto, che era considerato allora come straniero, furono le più volte obbligati di quivi lasciarlo a vilissimo prezzo. Così quel resto di negoziato scadde al tutto e venne meno, e Trapani da quel tempo perdette la sua fama.

Ci ha memoria che da questa città, non è ancora un secolo, un tal Carmelo Cardillo, veduto che in Livorno era ricco mercato di corallo grezzo, venne quivi e introdussevi l' arte di lavorarlo. Così incontrò pure ad altri che andarono in Genova, ma già molto tempo innanzi a quello che abbiam detto. Prima di questa stagione Trapani mandava parte del suo lavorato in Livorno, siccome ha continuato molto tempo dappoi, e così dette a questa città il comodo di toglierle di mano il proprio commercio[1].

[1] Ab. Loffredo.

Ora non manda più barche a pesca, e sono sette e più anni che essa ha terminata del tutto questa industria.

In alcune delle isole Jonie sono stati de' battellieri che hanno usato fare la pesca del corallo. Ma, perciocchè la loro industria è stata di picciol conto, non c' intratteniamo a ragionarne.

I mari, che sono d' intorno a quelle isole, hanno abbondante corallo, e que' di Torre del Greco ogni anno son usi di andarci in picciol numero alla pesca.

Bona, città del regno di Algeri, è ora il principale ricovero di tutte le barche da corallo che vanno a pesca ne' mari di Barberia, e specialmente in quelli di Tunisi e di Algeri. Avicenna, che visse intorno al mille, fa testimonianza della grande ricchezza di corallo nei mari di quelle coste. Non si sa se a que' tempi l' avessero pescato gli stessi Africani, ovvero che i Trapanesi, per la vicinanza, vi fossero andati.

Ne' secoli a noi più vicini, sappiamo che non ce n'avea alcuna barca. Ora ve ne sono a pesca circa diciotto che eziandio l' inverno non cessano dal lavoro: costoro sono Napoletani, ovvero Torresi fuggiti in Livorno per lo fallimento che avvenne tra gli armatori di corallo innanzi al 1820, come diremo discorrendo di Torre del Greco.

Livorno per le franchigie ed immunità accordate al suo commercio tiene in Italia un posto tra' primi mercati, ed è il più frequentato da'corallari Torresi che vanno a vendere la loro merce. Ancora nel secolo passato ci era una fiera di corallo grezzo, dove quasi tutte le nazioni che pescavanlo, ne portavano annualmente

Digitized by Google

al terminare della stagione di state, e proprio nel mese di ottobre, quando si ritiravano dalla pesca. Questa frequenza di venditori avveniva per opera di molti negozianti Ebrei che si trovavano quivi, che siccome pur ora eran pronti sempre ed apparecchiati alla compra. E que' ricchi e industriosi negozianti, ad emulazione de'Genovesi e Marsigliesi che facevano il medesimo traffico, portavano il corallo lavorato a Lisbona, in Londra ed in Amsterdam, di dove passavano alle Indie Orientali, e da queste ultime regioni il mandavano a vendere in Africa, e proprio nel Congo, nella Guinea, nell' Etiopia, nel Capo di Bona Speranza, di là dal Capo dell'isola del Madagascar, Mazambring ed altre province della costa orientale. Da Livorno pure dirittamente si mandava il corallo alle Indie Orientali e nella fiera di Sinigaglia, dove i Greci, i Turchi e gli Armeni andavano a comperarlo. Si mandava prima di questo tempo a Trieste ed in Germania, quello sopratutto di qualità assai inferiore; come si faceva pure da' Genovesi.

Livorno fino a venti anni fa non aveva barche da pesca; ora ce n' ha niente meno che sessanta, e sono tutti padroni Napoletani Torresi quivi tramutatisi, come diremo innanzi. Ella ha dieci fabbriche di coralli, bene armate: dopo Genova, ella mantiene vivissimo commercio di siffatti lavori.

Noi non siamo certi da che tempo abbiano i Francesi incominciata la lor pesca; ma sappiamo, secondo la testimonianza che ce ne fa Plinio, aver eglino usato ornare le armi di corallo e che quello de' loro mari

Digitized by Google

era tenuto il migliore. Conservarono essi questa industria e non furono solo contenti di quello che traevano dalle coste loro da presso; perciocchè corsero in altri lidi del Mediterraneo, per trarne maggior guadagno. Certo è che quando l'Europa ebbe dato termine alle religiose spedizioni, onde viemeglio si avvicinarono i nostri popoli alle genti d'Africa e d'Asia, quella operosa forza, che per circa quattro secoli o poco meno avea affaticato i nostri popoli in armi, si rivolse allo spirare del XIV secolo quasi tutta alla navigazione ed alle imprese di commercio. Non di manco l'odio degli Orientali e l'uso antico de' Mori di Africa di esercitar piraterie, non rendea troppo sicuro il lor traffico; ed i privati però nelle loro spedizioni ebbero a costituire delle società garentite da' loro sovrani, i quali intervennero le più volte ad averne interesse, dando facoltà e mezzi a' loro suggetti di trattare convenzioni co' dominanti di quelle barbare nazioni. Sono ben note le compagnie dell'Inghilterra e di Francia che correvano i mari a permutare in Oriente le nostre mercatanzie con altre preziose di que' luoghi, per appagare il lusso grande de' signori, non più allor paghi della gloria delle armi, ma de' ricchi apparati per tenere in rispetto gli uomini delle lor terre. Così si cercavano a que' tempi sempre nuovi trovati da poter fare spedizioni e mettere in mezzo altre industrie per secondare l'indole di quella stagione. Laonde verso alla prima metà del secolo decimoquinto alcuni mercatanti di Marsiglia, scorgendo quanta utilità avrebbe loro recato il corallo, si partirono per il golfo di Stora sulle coste di Algeri; ed

avuto licenza da Solimano II per fermar quivi un durevole posto commerciale, chiamarono non solo assai gente della lor patria, ma quelli ancora dell' isola di Corsica, intendenti e pratichi pescatori [1]. Con tal mezzo avendo corso buona parte di quelle coste fino alle vicinanze di Tunisi, ebbero pratica co' Beduini di quelle terre, da' quali comperarono biade, orzi, cera, lana, cuoi e cavalli arabi, che menarono in Francia ed in Genova, porto principale allora del commercio italiano [2]. Ma non essendo bastevolmente sicuri del loro esercizio, ebbero accordi co' principi Mori della terra: e con promesse di annuali prestazioni, nel 1560 costruirono un piccol forte tra il golfo di Bona e l' isola di Tabarca, che fu allora detto Bastion di Francia onde la lor Compagnia prese nome [3]. Eglino dipoi non avendo, per le grandi spese che sostenevano onde mantenere la picciola guarnigione, molto avuto a prosperare, cedettero il luogo ad altri intraprenditori, i quali stipularono nuovi trattati con Maometto III nell'anno 1604. E sappiamo che nel 1628 era ivi raunata una colonia di 800 uomini che sostenevano con le barche proprie della Compagnia l' industria del corallo. Pareva che, fermate le cose, quella picciola popolazione avesse dovuto viemeglio prosperare; ma non durò molto che una mano di uomini armati Algerini, dato assalto al Bastione, posero a saccomanno la terra. Perchè in quel-

[1] *Dizion. univ. di arti e scienze*, traduz. dall' inglese con note di Giuseppe Secondo — Artic. *Compagnia*. Nap. 1748.

[2] Savary, *Le parfait négotiant*, chap. *Bastion de France*.

[3] Moreri, *Dict. historique*, V. *Corail*.

l' anno Luigi XIII spedì il signor d'Argencourt, governatore della Narbona e pratico d'ingegnerìa, per ricostruire una cittadella di buona difesa. Questi, poche miglia lontano dall'antico, gittò le fondamenta di un nuovo castello; e non anco alla metà dell'opera dovette abbandonarlo, perocchè duramente fu da' barbari con le armi molestato. Un novello governatore fu allora dal re mandato in quelle terre, il quale provveduto di maggiori forze dette termine all'incominciato edifizio e, munitolo di buone armi, fecevi magazzini per foraggi e per le merci di commercio, tenendovi pure una chiesetta ed un picciolo ospedale [1]. Di poi furono per suo comando fatti occupare altri luoghi marittimi, dove con sicurezza avessero potuto approdare le barche da pesca e da carico, e così rendette di particolare diritto alla sua nazione la Cala, poscia detta di Francia, Caporosa, la Guardia di Bona e Stora; ne' quali luoghi furon posti uffiziali, che erano agli ordini di quelli del Bastione. Questi progredimenti mossero l'indegnazione degli Arabi, i quali, non potendo scopertamente far vendetta, pugnalarono a tradimento il governatore. E mai non cessarono di dare a tutti nuove molestie, intantochè disperando di trarre innanzi l'industria cederono que'mercatanti ad altri i loro diritti e si ritrassero in Francia. Nel 1669, per dar riparo a tante nimistà degli Arabi, e per esser cresciuti in mare i pirati, i novelli imprenditori di quel traffico fecero ricorso a re Luigi XIV, il quale per sostenere le ragioni de' suoi

[1] Dappers, *Descrip. d' Afrique.*

Digitized by Google

soggetti, mandò nuove forze, e pose in mare alquante galee, che tennero a freno l'audacia di quelle barbare genti. Ma a' tempi di questo re, nella Francia, che in molte cose cangiò di usanza, gli ornamenti di corallo cessarono; perocchè l'industria europea avendo saputo far buona imitazione delle perle e de' diamanti, furon queste adoperate per collane e smaniglie, invece del corallo e dell'ambra che fino allora erano stati in pregio [1]. Oltre a ciò tutte le città ricevendo la moda da quel popolo, ancora in altri luoghi il corallo invilì, e la Compagnia da allora innanzi non ebbe ad avere per principale suo scopo la pesca. Ma non cessò di tenerla; perciocchè crescendo di giorno in giorno il traffico con le terre del nuovo mondo, gli Europei dando a quelle civiltà, fecer loro gradire di fregiarsi di questa bella gemma del Mediterraneo. Ed oltre a ciò ancora la nazione d'Inghilterra avea cominciato a farne alquanto buon uso in parecchi suoi villaggi.

Era costume allora di far questo mestiero dando ai pescatori di Marsiglia e di Corsica, i quali abitavano nelle terre della Compagnia ovvero vi traevano annualmente, alcuni battelli, che con nome proprio si dicevano da' Francesi *sattaux*, accomodandoli di pane, spago ed altre provvigioni che loro bisognavano; ancora davano alquanto danaro, di che si teneva ragione dopo la pesca. Ogni ciurma potea ricevere come per anticipato gua-

[1] Le gentili donzelle de' borghi di Parigi tennero da quell'ora sì poco conto del corallo, che temevano esser tenute figlinole d'artigiano o di nomini di provincia, qualora se ne fossero ornate. — Savary, *Le parfait négot.*

Digitized by Google

dagno intorno a dugento piastre d'argento; e tutto il corallo che si traeva di mare, dovea esser venduto alla Compagnia pel prezzo anticipatamente convenuto di 58 soldi la libbra; ed a quelli che ne avessero portato di un valore e bontà meglio che l'ordinario, era dato un giusto compenso [1].

Tutto il guadagno degli uomini di ciaschedun battello per un'intera stagione di state era un trecento piastre circa, che facevano in tredici parti: quattro eran date al padrone o comandatore del battello, così detto maestro o *maître du sattau*, due erano attribuite al lanciator della rete, che si dicea comuncmente *project*; altre sei si appartenevano a ciascun marinaro; e la decimaterza parte era data alla Compagnia per compenso del battello e della guarentigia prestata. L'ingegno col quale si pigliava il corallo era una croce di legno raccomandata ad una fune legatavi nel mezzo; cui negli estremi erano pensili quattro reti con alquanta canape disciolta [2], cosa semplice assai in paragone di quello che hanno usato poscia i nostri, di che terremo appresso lungo discorso. Trovo che ciascun battello potea trar di mare in ogni stagione circa venti a venticinque quintali di corallo, che mi pare veramente incredibile; perocchè venticinque quintali sono due mila

[1] Se alcuni avessero osato di vendere ad altri il corallo, la Compagnia non pure avea diritto di punirli con severe pene di corpo, ma *di obbligar tutti alla pesca*, dice il Savary nell'opera citata, cioè di mandare sulle barche di pesca quanti ce n'erano della sua famiglia. — Art. *de la pêche des coraux*.

[2] Pluche, *Spectac. de la nature*, dialog. *de la mer*.

Digitized by Google

e cinquecento libbre marsigliesi che sono alle nostre di un quarto maggiori [1] e, queste considerate in ragione delle cantaia da noi usate, diciamo che ogni battello pescava allora da dieci a dodici cantaia di corallo, laddove si crede ora un pescatore essere abbastanza avventurato se gli riuscirà di avere per tutta una stagione aggiunto il peso di un buon cantaio e mezzo. Forse che l' abbondanza e ricchezza degli scogli non ancor tentati potea dare tutta questa quantità, ovvero che l'avessero pesato senza punto nettarlo, e con tutti quei pezzi fracidi ed inutili detti mole guaste, che ora non molte se ne hanno, nè vanno nell' insieme di tutto il peso. Ancora ha potuto essere che il quintale, secondo gli usi della Compagnia, avesse avuto un valore meno di quello da noi considerato.

La Compagnia d' Africa avea in mare circa trenta barche e cessò di tenerle poco dopo il 1800. E son ora diciassette anni da che i Francesi con quindici barche vollero ripigliare l' antico uso, e comechè fossero stati esenti dal grave diritto che quella nazione da tutti gli stranieri esige per dar loro permesso di pescare, pure non potendo durare al grave stento di essere in mare, ne abbandonarono l' impresa.

La città di Marsiglia lavorava il corallo della Compagnia; e fornito il vendeva a cento soldi la libbra. Il grezzo sel procacciavano i Marsigliesi ancora dalle regioni di Levante, che veniva dal golfo Persico e dal mar Rosso, altri luoghi dove pure si faceva questo me-

[1] Savary, *Dictionn. de comm.*, art. *Corail* et article *Poids*.

stiero, di che non ci son pervenute assai notizie per iscarsezza di buone relazioni [1]; e sopra tal genere era stato posto un dazio d'entrata più gravoso di quello che veniva dall'Africa, per conto della Società, la quale pagava il venti per cento del valore effettivo, giusta la tariffa doganale di Francia del 1664 e l'ordinanza de' 15 agosto 1685.

In Lione ancora lavoravasi il corallo, ed era il dazio in ragione della qualità. Assai più ricco ed abbondante era il mercato di Marsiglia, e molti fra quelli di Torre del Greco andavano ogni anno per ismaltire la lor pesca. Ora essa si provvede di corallo grezzo da Livorno, ed appena ha poche fabbriche, che non sono per nulla da comparare con quelle ricchissime che un tempo ha avute.

La Torre del Greco, Comune della Provincia di Napoli, e lontana dalla metropoli non più che sei miglia, conta ora diciassette mila ed ottocento abitatori [2]; ed altrettanti e ancor di più ce n'avea alquanto prima della eruzione del Vesuvio del 1794 [3]. Questa contrada

[1] Ab. Loffredo.

[2] Registro comunale dell'anno 1837.

[3] Memoria dell'avvocato Luigi Serio stampata in Livorno nell'anno 1789, scritta per gli armatori di corallo di Torre del Greco, innanzi a'Consoli del mare di Pisa per una quistione sul modo di vendere il corallo contra alcuni pochi padroni caposqnadra, i quali molestavano il ceto per voler fare una vendita profittevole a loro medesimi. Re Ferdinando, egli stesso, delegò questo avvocato al ceto de'corallari; ed emanò in tale occasione di lite una prammatica per regolare l'uso della vendita. Allorchè citeremo questa memoria, diremo per brevità solamente Serio.

Digitized by Google

è stata più volte devastata interamente dall'eruzioni; ed è memorata pur troppo quella che intervenne a tempo di Plinio il vecchio che vi lasciò la vita [1]; e quella che fu a' tempi di Cassiodoro da costui medesimo descritta [2]; e l'altra orribilissima del 1631; e quella del 1794 che poc'anzi dicemmo. Oltre alle moltissime altre di minor conto, che hanno sempre disertate le campagne, e distrutto buona parte degli edificii, ora con pioggia di cenere e lapillo, ora con sotterranee esalazioni, ed ora con torrenti di fuoco. Vespasiano [3], Teodorico [4] ed il conte di Monterey vicerè di Napoli sotto l'imperio di Spagna [5], ed ultimamente re Ferdinando I di Borbone [6] concorsero alla lor volta per aiuto di que-

[1] Plinii Secundi, Epist. 16. e 20. lib. 6. ad Corn. Tacitum.

[2] Cassiodori, Epist. 5. lib. 4. Var. — Sigonius, *de Occid. Imp.*, lib. 16. ann. 512.

[3] Svet. Tranquilli, *Vita Titi Imperat.*—Questo imperatore mandò alcuni uomini consolari detti Curatori per rifare i danni ricevuti dagli abitatori delle terre allora distrutte.

[4] Cassiod., detta Epist. 50. lib. 4. Var. — Teodorico, con questa lettera scritta da Cassiodoro suo segretario, raccomanda a Fausto, preposto di Campania, di ricercar modo come ristorare quegli abitatori de' danni sofferti per la eruzione avvenuta.

[5] Bernardino Giuliani, *Trattato del Monte Vesuvio.*— È lacrimevole la descrizione che costui fa della eruzione del 1631 di cui egli fu spettatore, mandato dal Governo di Napoli per trovar modo da soccorrere gli abitanti di quelle terre.

[6] Vivono tuttavia coloro che ricevettero le largizioni non modiche di questo sovrano, che dette loro non solo il vitto per alquanto tempo, ma ancora i comodi necessarii al dormire, ed un capitale per ogni famiglia da farli avvivare una picciola industria, ognuno secondo la sua arte o mestiere. Questo sovrano fece offerire agli abitanti della Torre di voler mutar suolo profferendo loro le terre

Digitized by Google

gl' infelici che dimoravano nella contrada, i quali mai non sonosi determinati di abbandonare la lor patria; tanta è negli uomini cara la memoria della lor terra natale! E comechè le campagne coperte e minacciate sempre dal vulcano, rechino al colono scarso alimento, pure il paese è ricco assai; cosicchè un tempo meritò dal medesimo re Ferdinando, che moltissimo il teneva caro, di esser chiamato la spugna d'oro del suo regno [1]. E questo è avvenuto per ragione del grande commercio del corallo, che quivi senza esempio vi si è esercitato.

L'abate Loffredo [2] dice che questa pesca era ivi da tempo immemorabile, ed è giustamente il pensare in tal guisa; perciocchè ce ne rende persuasi la infelice condizione di quelle terre, onde poco o niente per mezzo dell' agricoltura han potuto quegli abitatori ritrarre, e sì anche il numero grande delle barche stato non è gran tempo passato, da dover meritare le cure del Governo [3]. Ma prima di venire innanzi sulle im-

di S. Giovanni a Teduccio; ma quelli ringraziarono il loro benefattore e vissero sul suolo arso e selvatico che il vulcano aveva loro così ridotto.

[1] Questo amorevòle sovrano pronunziò tale espressione, quando gli fu annunziata la intera distruzione di Torre del Greco avvenuta nel 1794. Cosicchè disse pieno di dolore: Ho perduto la spugna d'oro del mio regno.

[2] Memoria citata.

[3] Un recente storico si contenta di dire che fin dal decimo quinto secolo alcuni trai marinari andavano alla pesca ne' mari di Corsica e Sardegna. Egli tolse queste notizie dalle prammatiche del Regno, nè potette vedere assai minutamente quello che noi ora ci siamo industriati di dimostrare.

portanti considerazioni della sua pesca, giova ricordare siccome questo Comune, o come si diceva in altro tempo Casale, insiem con quelli di Resina, di Portici e S. Giorgio a Cremano, erano stati sempre sottoposti alla giurisdizione della Città di Napoli. E la prima volta, nell'anno 1454, e poscia al 1458 furono conceduti in feudo da Alfonso e da Ferdinando d'Aragona a Francesco Carafa, al quale essendo succeduto Antonio Carafa suo figliuolo, questi essendosi avveduto delle ricchezze che recava alla Torre la pesca de'coralli, impose una forte taglia agli armatori di quel Casale. I quali, mal comportando tanta gravezza, ricorsero contro il loro oppressore, aggiugnendo parecchi richiami cui l'abuso di quel feudatario aveva dato luogo. Questa causa fu molto tempo agitata e non valse la prepotenza di quel signore; chè per ispecial mandato del vicerè di quel tempo, il reggente della Real Cancelleria, senza strepito giudiziario, dichiarò gli abitanti di quel Comune liberi da quella imposta, e condannò il figliuolo minore di Antonio Carafa a restituir quanto suo padre indebitamente aveva esatto dagli armatori di corallo [1]. E tanto aguzzava questo mestiero l'avarizia di que' feudatarii, che quando nel 1577 dalla prima famiglia Carafa venne quella concessione ceduta al principe di Stigliano, fu

[1] I provvedimenti del decreto furono in favore degli uomini di tutti e quattro i Comuni i quali insiememente ricorsero, ancora per liberarsi di altre gravezze loro imposte; comechè per niun'altra fosse stata ordinata restituzione. Il Balzano pertanto, il quale riporta il decreto, dice chiaramente che questo mestiero della pesca era in Torre del Greco, e che la parte del richiamo che riguardava il dazio sul corallo fu fatta per premura e necessità di questo Comune solamente.

Digitized by Google

ridestata l'antica pretesa del dazio sul corallo; e quella università ebbe a farsi difesa in giudizio del decreto contro a' suoi predecessori emanato. Perchè la lite fu da quel novello oppressore abbandonata. Laonde non è a dubitare che nella metà del secolo decimo quinto la pesca de' coralli che si esercitava in que' luoghi, era a tale venuta da far meritare una special provvidenza del Governo contra le oppressioni che si tentarono di voler fare su questa bella parte della nazionale industria. Ora convien memorare cosa veramente dolentissima. Di questi quattro Casali la Torre del Greco era la più bella, la più ricca, la sola che meritò l'onore di avere Alfonso e Ferdinando d'Aragona ad abitare fra le sue mura, i quali vi tennero un castello di diporto, e lungamente Ferdinando vi dimorò allorachè la peste desolava ed affliggeva la capitale del Regno. I vicerè ne' tempi posteriori vi dimorarono pur essi, e parecchie sanzioni di costoro, dette allora prammatiche, furono da quel castello emanate. Quel paese fu pure la terra dove risiedeva il barone feudatario, e dava alle altre norma e leggi, essendo ivi la maggior parte degli uffiziali del Comune. Prima del 1631 contava diciassettemila abitanti, e la splendidezza ed eleganza delle sue fabbriche la facevano chiamare la piccola Napoli [1]. Ma dopo la eruzione avvenuta in quell' anno,

[1] Francesco Balzano, *l'antica Ercolano*. Questo autore, che che dir voglia Giustiniani nel suo *Dizionario geog. pol. del Regno di Napoli*, art. *Torre del Greco*, dà molte giovevoli notizie de' suoi tempi che riguardano la sua patria che egli prese ad illustrare. Egli fu pure autore di un libro di rime scritte in dialetto napoletano, di una schiet-

che distrusse tutte le terre che erano nel recinto del vulcano, la Torre del Greco fu un campo d'arena, dove le case ed i palagi appena mostravan fuori alcun poco delle lor cime[1]; e gl'infelici che quivi abitavano furono per la maggior parte sorpresi e riversi nell'orribile torrente; e sì per le morti, e sì per la fuga di molti che altrove miseri e mendichi portarono le lagrime de' loro desolati figliuoli, la popolazione che quivi era, fu ridotta a poco. Cosicchè dopo il tumulto del 1647 avvenuto nella città capitale, onde quel paese fu pure ad

tezza e lucidità di pensieri, che è veramente ammirevole; ed è tanta la gentilezza dello stile, che tocca, comechè in soggetti popolari, la vera altezza poetica in siffatto genere. L'abate Galiani nella sua opera del *Dialetto Napolitano* assai lodi fa a questo autore. Egli forse fu il primo che in Italia abbia composto ditirambo, che il Redi tenne a modello, e ne tolse anche alcun luogo per intero. Il Soria, l'Altimari e lo stesso Galiani credettero che Scafato fosse stata sua patria: ma egli fu di Torre del Greco, che prese ad illustrare appositamente nella detta opera *l'antica Ercolano*, nella quale in più luoghi si rincontra egli medesimo averlo detto.

[1] Il castello dove abitarono Alfonso e Ferdinando d'Aragona restò salvo da questa eruzione, perciocchè posto allora ad un'altezza bastevole a tenersi illeso. Questo edifizio fu fatto costruire o, com'è più verosimile, largamente ampliato da Alfonso, essendoci innanzi una torre fatta costruire da Federico II. È ora parte in piede, chiamato da quei del paese *il Castello*. La sua forma antica era quadrangolare e chiudeva dentro a sè un largo spiazzo, assai più ampio di quello di Castel Capuano in Napoli, ma privo di porticati. La parte di mare è ora interamente distrutta, e solo vi si scorgono in un trarupato burrone alcuni avanzi di interne fabbriche, che forse menavano all'antica fontana che vi era di sotto, della quale fa memoria il Balzano. Ora la corrente dell'acqua passa molto profondamente per quel medesimo luogo rasente questo edifizio, che va poi a picciola distanza ad uscire nel bel fonte del quale ora usa il Comune.

esser guasto nelle persone e nella roba, e dopo la peste portata nel Regno dieci anni dappoi, che cagionò quivi la morte di 1500 cittadini, quel Casale nell'anno 1688 numerava non più che 4000 poveri abitanti [1]. Diciam tutto ciò per dimostrare, come faremo, il maraviglioso effetto che ci ebbe per ragione del mestiero del corallo; che mantenne non solo ma grandemente crebbe in brevissimo tempo la popolazione di quel Comune, che quasi non si potrebbe credere. Non dubitiamo di credere che i pochi che quivi dopo tante disavventure rimasero, si fossero addetti al mare; essendo che la terra era divenuta per loro arsa ed infruttuosa. Nè altramente potremo essere persuasi, allorchè consideriamo che un secolo dappoi, il numero della gente non solo era cresciuto a diciottomila, ma il mestiero della pesca si esercitava allora con un quasi incredibile numero di quattrocento barche coralline, secondo trovasi scritto dall'avvocato Serio [2]. Nè questo ci vien solo fatto noto per autorità di un uomo privato; perocchè il medesimo si rinviene negli atti e disposizioni emanate dal Governo, per dar sesto e incoraggiamento a quel mestiero che in brev'ora erasi fatto così gigante fra noi [3].

Ma per venire più al sodo ed investigare più da vicino le origini ed il progresso di sì fatto incremento, pensiamo di voler rivolgere il ragionamento alquanto tempo prima dell' anno 1789, dove per intramessa ci siam lasciati quasi trasportare.

[1] Balzano, *Ant. Ercol.*, lib. 2. cap. 9. e 10.

[2] Serio, Memoria citata.

[3] Prammatica dell'anno 1788 sotto al titolo *de piscatu coraliorum*.

Era ne' tempi andati certa ed antica memoria che intorno alla metà del secolo decimo sesto i pescatori Torresi avevano fermato l' uso di andare ogni anno ne' mari di Corsica e Sardegna per profittare della pesca più abbondante in quelle acque, e questo senza niun segnalato avvenimento fecero infino all'anno 1780. Nel qual tempo, allettati da speranza di maggior guadagno, furono ardimentosi di tentar la pesca in sulle coste d'Africa tra i pericoli evidentissimi di una prossima schiavitù. Eglino approdarono nelle vicinanze della Galita, isola disabitata e deserta, che ha nove miglia di circuito e quaranta di distanza dalla terra di Tunisi. Ma lo scoglio fortunato dov'essi la prima volta approdarono, ed ebbero a rinvenire di una ricchezza senza limite, fu quello medesimo cui dettero nome *Summo*, lontano ventiquattro miglia dalla Galita e quarantatrè dalla terra di Barberia [1].

Ancora nel 1783 fu trovata da que' pescatori una secca o banco a fior d'acqua venti miglia distante dalla Galita, e che pure trovarono doviziosissimo. Eglino per riporre in salvo le provvisioni, che portar non poteano nelle barche sul bordo, costruirono frascati e ricoveri

[1] Prammatica de' 29 marzo 1788. — *Storia del Reame di Napoli*, lib. 2. cap. 2. n. XVI. L' autore di questa storia crede essere stato questo scoglio così detto dal nome del marinaro che il primo vi pose piede; ma per quanto mi sappia non ci è famiglia in quel paese, che porti nome simigliante, e pensomi averlo essi così chiamato da che quello scoglio era quasi uscente a fior d' acqua, così che quivi si usa dire *assumma*, ovvero *sta summo*, modo ancor proprio del dialetto napolitano, in luogo dell' espressione: galleggia, ovvero sta a galla.

Digitized by Google

sulla medesima Galita, ed ebbero con esso loro un ministro dell'altare, che in ogni dì di Domenica nella mesta solitudine di quell'isola in mezzo a que'semplici marinari offeriva l'ostia del Signore, e pregava per que'miseri, che lontani dalla loro patria cercavano tra stenti e pericoli di guadagnarsi la vita, e preparare e portare alimento per le lor care famiglie. Ed era pure con esso loro un medico, cui fu scelto per lo migliore ricovero da tenere gl' infermi, una grotta trarupata in un ciglione di monte, covile al certo di avoltoi ed altre bestie selvagge. Gennaro Accardo e Giuseppe suo figliuolo, corsari di professione, furono con galeotte a guardia di essi, per una pattuita mercede [1]. Ma perciocchè essi con le picciole loro barche discorrevano il mare a lunghe distanze, e dispersi com'erano, alcune volte la protezione e guardia di quelli diveniva affatto infruttuosa, e contuttochè annualmente non pochi erano fatti schiavi e predati da barbareschi; tuttavolta rendendosi sempre più animosi, ed incuorati dal profitto che loro tornava per la vendita del corallo che da anno in anno cresceva, si vennero a mano a mano viemeglio ravvicinando sulla inimica costa di Barberia. Dalla quale lontano dodici miglia, dalla parte di Caponegro, e fuori Caporosa verso mezzogiorno, ebbero due anni dappoi a ritrovare un'abbondante pesca. Nè lasciando di far ricerca intorno Galita, luogo per essi di ricovero, rinvennero in quelle circostanze altri scogli, e corsero fin a quindici miglia lontano dal golfo di Bona

[1] Ab. Loffredo.

da parte di Levante: cosicchè tutto il termine di mare, che essi tentarono in que' sette anni, fu di un 60 miglia circa dal Ponente al Libeccio, e discosto dal lido di Algeri or dodici, or quindici, or venti, e per fino alle quarantatrè miglia italiane. Due anni dappoi si arrischiarono in lidi più lontani, passando in là da Caponegro, Caporosa e Capo di Bona, con più vicino pericolo di guerra e di schiavitù. Non parrà strano di aver inteso descrivere per minuto il corso di questa pesca; perocchè quegl'infelici s'arrischiavano in mare con alcuni legni, poco più che battelli, senza copertura, e sì brevi, che appena a cielo aperto potea esserci la picciola ciurma de' marinari. I progredimenti di queste nuove avventure e le ricchezze che i marinari Torresi con la loro audacia si procacciavano, mossero l'attenzione della Compagnia d'Africa, quivi sostenuta dai Francesi, la quale, comechè non avesse avuto allora la pesca de' coralli come speciale suo scopo, pure si avvide bentosto che moltissimo guadagno le si togliea di mano da quegl'intrepidi ed operosi marinari. Ondechè, per impedire quel danno, la Compagnia prese a sostenere che a lei solamente era conceduto poter pescare in que' mari, e immantinente crebbe il numero delle barche inspettrici per discacciarli da tutti quei luoghi. Ma il risoluto pescatore corallaro, armato a guerra, e pronto com'era alla difesa contra i corsari barbareschi, di niuno impedimento non ebbe a temere, ed usò di quel diritto che il consenso delle nazioni aveva conceduto, essendo il mare della comunione degli uomini, ed immune dal dominio di qualsivoglia privato.

Digitized by Google

Riusciti vani gli sforzi, la Compagnia fece ricorso alla sua nazione, onde pervennero più volte premurosi richiami alla Real Corte di Napoli. La quale, intese le discolpe de' nostri, considerò che il diritto della Compagnia non si estendeva su l'isola di Galita e gli altri scogli, dove i Torresi aveano fatta la pesca, e che costoro essendosi tenuti discosti dal lido di Barberia per fino a dieci e dodici miglia, non aveano potuto invadere i diritti de' negozianti francesi. E le sue considerazioni furono regolate dalle dottrine, allora tanto conosciute, del Seldeno e del Grozio sul dominio del mare [1]. E perchè di questa sentenza del Governo non si fosse punto fatta malvagia interpetrazione, furono comminate pene severissime contra coloro che veramente avessero mostrata volontà di ledere gli interessi della Compagnia, e fu espressamente ai nostri vietato di essere a pesca ne' mari considerati allora di esclusivo uso della gente francese. A questo tempo era il traffico de' coralli in Torre del Greco venuto a tale grado di ricchezza, che lo Stato per volerla proteggere emanò in poco di tempo molte sue determinazioni: con le quali intendeva di dar sesto ad alcuni sconci, che era allora in quel mestiero opportuno di torre. Quattrocento barche coralline di soli Torresi partivano annualmente per le coste di Corsica e Sardegna, e pe' mari a petto della Barberia, oltre a quelle che, per non esporsi ad inattese fortune, scorrevano i mari d'Italia, il Jonio e l'Adriatico. Trapani in questa industria molto prima fra noi

[1] Prammatica de' 19 di marzo 1788.

aveva toccato il sommo della prosperità: ma nè questa, nè altra gente avea mai tenuto in mare tanto numero di barche: ed i lavori solamente, che da gran tempo essa faceva, erano ancora in alquanto pregio. I Francesi parea che tentassero tutte le vie per richiamare a loro le ricchezze della pesca. Genova e le altre nazioni che ne esercitavano il mestiero, s' industriavano ognuna dalla loro parte di voler gareggiar coi nostri, e vincerli o agguagliare per tutti i versi. Ma niuna tra quelle tanta necessità avea d'essere in mare, quanto i Torresi. Il vulcano in terra li ammiseriva, ed essi in lidi stranieri correvano a ricercare onesti modi da sostentar la vita. Il lor paese sempre più prosperava, e la popolazione immensamente di numero cresceva. Gli uomini sfidavano le tempeste sopra piccioli battelli, e dispregiavano la crudeltà barbaresca, che non cessava dal tormentarli. Avvezzi come erano alle inattese disavventure, più di due secoli innanzi aveano eretta una Congregazione sotto il nome di Santa Maria de' Marinari, alla quale prestando annualmente un leggero scotto, la vigesima sesta parte del lucro annuale di ogni barca, erano le lor famiglie soccorse di danaro in caso di povertà, di medicine nelle malattie, e di una dote alle misere figliuole. Ma furon tanti e sì nuovi gl' interessi della pesca, che nelle radunate di quel pio luogo si avvidero di non dover solamente aver occhio agl' individui pe' loro privati bisogni, ma di cercar modo come estendere la beneficenza di quella pietosa opera ancora per gl' interessi generali del mestiero da esso loro esercitato. E fu alcuno che, sospinto dalle solleci-

tazioni de' corallari, espose alla Real Corte le necessità varie della pesca e di tutta la rimanente economia di quel commercio, e dimandò per tutti che in modo solenne si fossero fatte regole e leggi per apportare e crescere prosperità a quell' industria, che tanta utilità recava all'universale del Regno. E di fatti la Real Corte che non più allora era rappresentata da temporanei dominanti delle Spagne, essendo fra noi un giovane discendente dell'augusto Carlo III, prese special cura e protezione di quella gente: e perciocchè il Codice universale del Regno non potea bastare, furono date fuori parecchie deliberazioni, per ordinare prosperamente gl'interessi di quella gente; alle quali poi tutte insieme fu dato nome di Codice de'Corallari [1]. Quivi fu eletto e statuito un civil magistrato composto di più persone, il quale avesse con ordine regolato il tempo della partenza, e provveduto con celerità agli sconci che in quel tempo avvenivano, specialmente per le fughe de' marinari. Dappoichè parte di quel Tribunale era composto di alcuni caposquadra [2] che pure andavano a pesca, fu loro delegato di dover deliberare sulle controversie che avvenivano durante il viaggio, e spezialmente per quelle insorte nel ritrovamento di alcuno scoglio che erano le più ostinate; essendo che quella

[1] Queste prammatiche furono pubblicate in due anni, cioè dal 1788 al 1790, e sono comprese sotto il titolo *de piscatu coraliorum*. Ediz. in 4°, Nap. 1805, dalla stamp. Simoniana.

[2] I caposquadra erano alcuni corallari più accreditati che gli stessi Torresi si avevano per consuetudine eletti a guida e protezione di loro medesimi e delle loro barche durante tutto il tempo delle partenze.

pacifica ed operosa gente diveniva allora inquieta, ed il desiderio di lanciare la rete conducevali spesse volte a fatti d'arme, minacciandosi l' un l'altro di morte. Da ultimo fu dato loro facoltà d' intervenire nel ripartimento del guadagno che faceasi nel terminare della stagione. E tutte le regole e norme che il Re venne fermando in quel Codice per diffinire ogni controversia, erano state già per tacita usanza da padroni Torresi ricevute secondo l'antica esperienza avuta in quell' arte [1]. Ancora fu ordinato farsi una nuova colletta da quei della Congrega per soccorrere ad alcuni bisogni da render facili ed agevolar le partenze; e dichiarato quali interessi doveansi ricevere pe' capitali imprestati a rischio marittimo. E per torre di mano ad alcuni padroni incettatori di corallo il comodo di arricchire sulle necessità de' poco possidenti, e appresso per impedire che lo straniero avesse vantaggiato delle vendite che ogni corallaro era costretto di fare, per ritrarre il danaro bisognevole al novello armamento, fu provveduto di richiamare fra noi quel mercato sì ricco e dovizioso. Per il che quel sovrano, raddoppiando le sue cure, creò una Compagnia, alla quale venne attribuito il capitale di 600,000 ducati, diviso per mille dugento azioni: ed in ogni anno essa comperar dovea tutto il corallo della pesca, e somministrare per modico interesse le somme di che abbisognavano gli armatori. Tutti i marinari, in

[1] Allegazione dell'avvocato napolitano Gennaro Majetti in favor di Pietro Andrea d'Amato, contra Nicola Aurilia, amendue corallari e socii nel guadagno, in una controversia di naufragio. — Napoli, 9 gennaio 1798 — Attitante Rossi nella C. della Vicaria.

Digitized by Google

nome de' quali era stata fatta quella raunanza, ebbero bandiera propria: sopra scudo azzurro una torre tra due rami di corallo, ed in cima tre gigli d'oro [1]. A quel tempo l'intera pesca di una stagione valeva, più o meno, ducati 300,000. Onde quel capitale dovette equiparare una doppia pesca. Ma, o fosse pur destinato dover l'uomo combattere con la necessità, o che gli affari minutamente ripartiti sieno assai meglio e più diligentemente trattati, laddove nelle grandi compagnie cresce l'avidità a soli pochi; certa cosa è che, quando quella gente fu libera, benchè fra querele ed ingiustizie, prosperò; e quando soccorsa e sostenuta dalla Compagnia ebbe codice, finite le ingiustizie e le querele, decadde tutta quella ricchezza. È questa la testimonianza di un nostro storico: e di fatti dopo quel tempo furon male amministrati gl' interessi de' pescatori; e più che mai la Congregazione de' marinari pei soprusi di alcuni fu malversata e distrutta: nè la Compagnia punto potè essere ordinata; avvegnachè quelli, per ridurre a termine l'impresa, ne affidarono le cure ad alcuni pratichi in legge. Ed ognun sa che questa professione, per quanto è giovevole in mano agli onesti, altrettanto, esercitata da uomini inverecondi, è dannosa. Onde, per mala ventura di quella buona gente, pessima fu l'opera a loro prestata, e ancora l'antico ordine mancò. Aggiugni a questo che, brigandosi essi di recar rimedio a quegli sconci, dopo pochi anni ritornati in patria dalla loro consueta pesca, ebbero a

[1] Pramm. IV *de piscatu coral.*, 8 ottobre 1790.

Digitized by Google

trovare arse le campagne, un dirupo divenute le loro case; chè il fuoco del vulcano aveva sterminata la terra e fatto del paese un deserto. Le famiglie loro disperse in varie parti piangevano la ruina della patria, e per alleggerire il dolore, aspettavano con ansia il ritorno de' loro congiunti [1]. Il Governo in questa congiuntura, per soccorso a quella industriosa contrada, propose per le autorità municipali di voler senza diritto di fondiarie concedere a quei miseri altre terre, poste pur sopra mare più da costo alla capitale, e meno sottoposte alle ruine del vulcano. Quella offerta, ringraziando essi il loro Re, amorevolmente ricusarono; e per la religione delle lor case e carità della terra natìa, in breve tempo ritornarono in piedi novelli edifizî, e più ornata e più bella sulle antiche ruine fecero in brev' ora la lor patria dallo straniero ammirare. Fu impossibile più allora volger lo sguardo alla Compagnia; giacchè perduti e bruciati i libri, ammiseriti gli antichi prestatori che avrebbero potuto comperarne le polizze di credito, riverse le fortune di coloro che aveano presso la Corte renduto noti i bisogni del ceto de' corallari, e rivoltosi ciascuno più a' suoi privati bisogni che alla comune prosperità, fu tenuto saggio consiglio trarre innanzi il mestiero con minor ceppi, e quanto si potea per ognuno con maggior fatica e guadagno. Il numero delle barche si venne scemando, chè molte somme furono

[1] Eruzione del Vesuvio di giugno 1794. Più centinaia di persone addette alla pesca dei pesci in Torre del Greco, andarono in quella occasione a popolare le picciole isole di Ponza e Ventotene, per innanzi disabitate, dove ancora sono.

Digitized by Google

adoperate per rifabbricare il paese. E però il corallo negli anni che seguitarono crebbe di prezzo per ragione della minor quantità; ed a quelli cui la fortuna concedette di rimaner saldi nel mestiero, tornò profitto indicibile, e pochi sulla comune sventura sfolgoratamente arricchirono.

A tale erano venute le cose della pesca tra noi verso lo spirare del secolo decimottavo; e le vicende politiche di quel tempo ed il fuoco della guerra acceso nelle nazioni di Europa parea che avessero dovuto viemeglio inaridire tanta floridezza in quell'arte. Le barche da corallo esposte sino a quel tempo alle rapine de' barbareschi, allora acquisto di guerra divenivano di due grandi nazioni, che a seconda delle varie fortune di questo regno, ora amiche ed ora nemiche le consideravano. Per questi nuovi pericoli ed ancora pel diverso modo di circolazione delle nostre ricchezze, avvenuto di poi in tanti politici mutamenti, il cambio marittimo delle somme imprestate crebbe tanto a dismisura, che si venne per fino ad esigere il doppio di quello che si era dato. E non di manco il negozio de' coralli venne sempreppiù prosperando e avvalorando. Perocchè la nazione francese, che come abbiam veduto avea pur essa la pesca de' coralli, sì per le intestine rivolture, e sì per le guerre che d'ogni dove sosteneva, e sì perchè i regni di Algeri e di Tunisi partecipando quasi alle commozioni di Europa le dichiararono più volte nimistà, fu quasi sforzata ad abbandonar quell' industria; ed in luogo della pesca si contentò solamente di apparecchiarli lavorando. La Corsica seguitava con questa

nazione nelle condizioni medesime. Genova d'altra parte molestata e invilita, non solamente abbandonava il mestiero, ma molti suoi cittadini ancora addetti al lavorìo del corallo si partivano chi per Livorno e chi per Torre del Greco, dove per occasione di costoro fu ravvivata la più grande fabbrica di manifattura che siavi mai stata in Europa. Trapani solamente con le sue poche barche sosteneva tra quei pericoli la pesca, ma ella sola non potea bastare al grande smercio che se ne faceva da' popoli di Asia e di Africa. Ond' è che quelli di Torre del Greco fra tante nuove disavventure, divenuti maisempre animosi, furono viemeglio sospinti a ravvivarne il commercio. Oltre a questo le manifatture di corallo, che fin dopo al 1800 facevansi in Torre del Greco, aveano per pregio e finezza di lavoro guadagnato la estimazione di tutta Europa, che guidata in ogni cosa dal desiderio di novità, ancora negli ornamenti, comechè novità non fosse per lei usare di quella gemma che altra volta avea pregiato, volle seguitar nuove fogge. Così la vendita del corallo, per la necessità di provvederne la grande fabbrica che se n' era posta in quel Comune, per buona parte a mano a mano quivi si venne riducendo. E così per un mezzo più naturale e quasi inaspettato, senza ordinar compagnie e senza accumular somme capitali, il mercato che era prima in Genova, in Marsiglia e in Livorno, fu in Torre del Greco quasi che in tutto sostenuto. Fu anche allora che i nuovi estranei reggitori del nostro regno, seguitando l'esempio della città legislatrice delle recenti mode, e volendo le nostre industrie fa-

voreggiare, ebbero vaghezza di veder ornate le loro famiglie di merletti ed altri preziosi lavori di corallo. Onde i ricchi, facendo allo stesso modo, ne sostennero furiosamente la gara: così appresso noi salì sempre più in pregio il corallo, e le barche da pesca ritornarono a quel medesimo numero e prosperità, stato già innanzi allo spirar del secolo XVIII. Che anzi il grande guadagno che dava quel mestiero, fece migliorare assai cose per potere con maggior sicurezza e più abbondevolmente esercitare la pesca. Ma dopo il 1815, mutate giustamente le cose fra noi, e per quasi legittimo mutamento decaduto a un tratto in Europa il grande uso che si faceva del corallo; e inoltre per una rivoltura avvenuta in Bona città di Algeri, onde i corallari furono impediti e molestati nella pesca dopo aver sostenuto le gravi spese dell'armamento; e per gli altri gravi impedimenti sofferti nell'anno 1817, allorachè in Algeri fu il contagio della peste, quei negozianti pescatori fecero fallimento, e parecchie famiglie per campar le molestie, ruinate da debiti, si andarono col resto delle loro sostanze a fermare in Livorno, e quali furono in Bona, e quali altre in Sardegna, dove il lor mestiero esercitarono. Così Livorno, che mai non ebbe barche da pesca, fu veduta di tale industria fornita. Ma con tutto ciò ella, nè niun'altra nazione, non potrà per niun conto mai agguagliare quella che ci è ora ed è pur stata sempre in Torre del Greco, che ad onta di tante disavventure risorge e rinnova in quel suo commercio che d'anno in anno ognor più prosperamente si avanza e meglio, crediamo,

avanzerà per gl' incoraggiamenti che tutte le arti oggi ricevono dalla sapienza sovrana.

La pesca che annualmente si va a fare nei mari circostanti alle diverse parti di Europa e nelle isole e lidi che sono a rimpetto del nostro regno, può dirsi senza alcun dubbio che oggi si trovi solo appresso gli abitanti di Torre del Greco. Mancano cinquantasei barche tenute da uomini di questa terra in Livorno; non pertanto ha essa in mare altre dugentotrentasei barche di buona grandezza e riccamente fornite. Genova ha venticinque barche, e la Corsica sei. La Francia e tutte le altre nazioni han dismesso l' uso di questa pesca.

Oltre a parecchi lavori d' incisione usati di farsi in Napoli, ci ha in Torre del Greco otto fabbriche di corallo. Quest' arte, stata da venticinque anni a questa volta per più tempo prospera ed operosa, potrebbe anche meglio progredire, se la vendita del corallo grezzo non andasse più a farsi in mercati stranieri. I ricchi di Torre del Greco mirano all' accrescimento di questa loro industria, ed in pruova diamo la statistica delle barche andate alla pesca del corallo dal 1824 fino al 1837.

Spedizione delle barche coralline di Torre del Greco

1824	Per Corsica, Sardegna e costa d'Africa .	93
	Pe' mari di Ponza a Palinuro	12
		105

1825	Per Corsica, Sardegna e costa d'Africa	136
	Romagna	3
	Golfo di Calabria e Napoli	2
	Golfo di Napoli	1
		142
1826	Per Corsica, Sardegna e costa d'Africa	152
	Golfo di Salerno	2
		154
1827	Per Corsica, Sardegna e costa d'Africa	168
	Salerno, Palinuro e Ponza.	4
		172
1828	Per Corsica e Sardegna	159
	Corsica, Sardegna e Tunisi	31
	Civitavecchia	4
	Golfo di Napoli e Romagna	2
	Golfo di Napoli e Salerno.	2
	Mari di Sicilia	1
	Golfo di Torre del Greco	1
		200
1829	Per Corsica e Sardegna	191
	Mari di Romagna e del Regno	2
	Pizzo e Romagna.	2
	Golfo di Salerno e Pizzo	1
	Mari del Regno	1
	Alicosa	1
		198

Digitized by Google

1830	Per Corsica e Sardegna	146
	Corsica, Sardegna e Isole Jonie	13
	Pizzo.	2
	Mari di Salerno e Pizzo	2
	Golfo di Napoli, Pizzo e Ponza	2
	Alicosa e Palinuro	1
		166
1831	Per Corsica, Sardegna e costa d'Africa .	131
	Calabria fino al Pizzo	4
	Golfo di Napoli	3
	Ischia e Calabria.	6
	Isole Jonie.	1
	Mari del Regno	3
	Golfo di Napoli fino a Ponza.	6
	Salerno fino a Ponza	1
	Golfo di Salerno	1
		156
1832	Per Corsica, Sardegna e costa d'Africa .	67
	Golfo di Napoli e Ischia	1
	Calabria.	8
	Calabria e Ponza.	22
	Golfo di Napoli e mari del Regno . . .	3
	Golfo di Napoli e Calabria	13
		114
1833	Per Corsica, Sardegna e costa d'Africa .	46
	Corsica, Sardegna, costa d'Africa e Isole Jonie	18
	Corsica	54
	Da riportare. .	118

	Riporto.	118
	Romagna, Corsica e Sardegna	4
	Calabria, Golfo di Napoli sino a Gaeta	2
	Golfo di Napoli sino a Ponza.	1
	Mari del Regno	2
	Mari del Regno sino a Ponza	2
	Calabria e Ponza.	3
	Golfo di Napoli sino a Ponza	1
		133
1834	Per Corsica, Sardegna e costa d'Africa	132
	Detti luoghi e Isole Jonie	4
	Spiaggia Romana.	4
	Romagna	4
	Civitavecchia	3
	Mari del Regno	6
	Ponza	2
	Calabria	5
	Golfo di Napoli	7
	Golfo di Napoli e Palinuro	3
		170
1835	Per Corsica, Sardegna e costa d'Africa	171
	Corsica e Sardegna	6
	Civitavecchia	2
	Spiaggia Romana.	14
	Golfo di Napoli	2
	Golfo di Napoli e Palermo	7
	Golfo di Napoli e Calabria	2
	Golfo di Napoli, Calabria e Ponza	3
		207

1836	Per Corsica, Sardegna e costa d'Africa	170
	Romagna	29
	Mari del Regno	19
	Civitavecchia	1
	Golfo di Napoli e Salerno	7
	Golfo di Napoli e Palinuro	14
	Golfo di Napoli, Palinuro e Ponza	2
		242
1837	Per Corsica, Sardegna e costa d'Africa	209
	Golfo di Napoli	2
	Golfo di Napoli e Calabria	5
	Calabria	1
	Calabria e Ponza	4
	Calabria e Sicilia	1
	Pel Regno	7
		229

Digitized by Google

(Dalla *Giurisprudenza Amministrativa*, anno 1859)

Oh que le temps sait bien dans sa marche féconde
Sous mille aspects nouveaux reproduire le monde:
Qui l'eût cru qu'un amas de légers sédiments
Brillerait en cristeaux, luirait en diamants!
Que la terre, oubliant sa vertu végétale,
Des sucs dus à la fleur colorerait l'opale,
Q'un ver emprisonné formerait le corail!
Mais ce noble arbrisseau, ces pierres, cet émail
Ne sont que l'ornement et le luxe du monde.
DELILLE, *Les trois règnes de la nat.*, ch. V. *règne min.*

Sono già molti anni passati che pubblicai in un'opera periodica uno scritto intorno al corallo [1], avendo in pensiero non solo di mostrare la stima che era in me per l'accurata e dotta maniera come tale opera procedeva, ma principalmente ancora per far palese a chicchessia una special parte del commercio ed industria del nostro regno, la quale passava inosservata sotto a'nostri occhi. Da ciò che compendiosamente ragionai in quella prima parte, si può bene osservare come di nazione in nazione è corsa la pratica di pescare il corallo, gemma conosciuta negli antichissimi tempi e per

[1] V. fascicolo XXXII *Annali Civili*, 1838.

Digitized by Google

fino tenuta misteriosa ed avversa alle malle. La copia grandissima delle ricerche che in essa feci, della qual cosa non poco fui compiaciuto nell'età giovanile tutta rigoglio e desiderî, mettemi ora nella necessità di dover seguitare lo stesso metodo; perchè non s'abbia a dire che questo quasi seguito di quella scrittura non corrisponde alla prima foggia tenuta, e perchè pure quella maniera sì ricca ed abbondevole piace a parecchi, quando sopratutto la mole dell'erudizioni non sopraccarichi tanto, da far disperdere la chiarezza e il filo principale di tutto il ragionamento. E tal pensiero, che è pur la regola di ogni buona scrittura, viene ora favorito da ciò che necessariamente deve contenere questo secondo lavoro. Nel quale, siccome allora promisi, dopo di avere con la guida de'dotti nelle cose naturali ragionato delle origini e della storia del corallo, saranno esposte le presenti condizioni della sua pesca e l'incremento che potrebbe questa a nostro pro ricevere. E pensomi che tali due considerazioni non debbano punto riuscir discare a chi legge, essendochè parecchie cognizioni di scienza e di costume verranno a congiungersi nell'insieme del discettare, e non solo vantaggioso, ma gradito e piacevole spero che debba pur riuscire posterior parte del mio lavoro. Avvertiamo fin da ora che non mancheremo di riprodurre in questo periodo tutto ciò che di più importante si contiene in quella prima parte; e faremo che tutto sarà collegato secondo le regole. Per modo che, quantunque per l'ordine de'tempi questa scrittura fosse a quella secondaria, pure, incorporandosi con essa, venga a risultarne un insieme che

riesca armonico e compiuto. E questo non è fatto senza giusto antivedimento; perocchè le cose allora dette intorno allo stato recente della pesca, sonosi oramai mutate, essendo già scorso niente meno che ventun anno da che quella prima parte fu pubblicata. Speriamo che questo quasi travolgimento di tempo e di materia insieme abbia a riuscire di maggior pregio; perocchè le cose meglio vedute e meglio anche disposte, e sceverate come dovranno essere di quello che ora più non esiste, verranno con miglior ordine trattate, ed il lettore così troverà tutto quello che v'è bisogno per avere un quadro compiuto di tutto l'insieme del lavoro.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

Della origine e storia del Corallo, della sua pesca, ed incremento che potrebbe questa ricevere.

È in natura una generazione di animali, il cui uffizio, secondo il pensare di ragguardevoli zoologi, è quello di ripurgare e rendere attive le grandi masse di cui questo nostro pianeta si compone; e così gli esseri organizzati di esistenza più nobile trovano nell'economia della loro vita più pronta ed acconcia nutrizione. Gl'insetti moltissimi che per l'aria si muovono, e quelli che s'ingenerano nella terra, e quelli ancora che in esterminato modo vivono nel mezzo delle acque, rendono al certo questo buono ufficio alle famiglie vegetabili, ed a quelle di tutti gli altri animali di più perfetta e nobile conformazione. Laboriosa opera e forse impossibile riuscirebbe quella di assegnare a ciascuna generazione d'insetti l'ufficio che presta in natura, e sopratutto non si conviene all' indole di questa scrittura di ragionarne più oltre, la quale più al fine degli umani bisogni che a sottili speculazioni di scienza naturale debbesi indirizzare. Nondimeno è stato opportuno di dare così principio al ragionare, perocchè il corallo di quella specie di cui ci occupiamo, non è altra cosa che prodotto di polipi marini; i quali per ignoto lavorìo

ingenerano in mezzo a loro tale durezza di materia, che piglia consistenza e forma di dura pietra. E perchè curioso è il modo come si è venuto finalmente a questa scoperta, gioverà non poco qui appresso venirne brevemente dichiarando la storia.

Per maggior chiarezza dell'argomento, non sarà fuor di proposito di dare innanzi tratto una breve descrizione sulla esterna forma di questo marino prodotto; acciocchè nel ragionare delle scoperte fatte intorno ad esso, non si abbiano ad incontrare quelle difficoltà, che debbono naturalmente nascere dal non sapere alcuno com' esso è conformato e di quali parti componesi. Il corallo, non ancor lavorato e ridotto in pezzi, ha la figura di un picciolo frutico tutto intorno alquanto bitorzoluto specialmente nei rami, i quali gradatamente e con giuste proporzioni assottigliandosi verso le cime, più o meno si ritorcono, si attraversano, e spesso s' incipigliano e connettono fra di loro. Non essendo albero, manca della radice, ma ha invece un pedale che si dilarga nella base attaccata allo scoglio, come incontra di vedere fuori la terra dell' albero dell' ulivo. Tutta la sua faccia esterna è ricoperta di un' epidermide o crusta tenera di color rosso, quasi fosse veramente albero, la quale facilmente, essendo secca, si sgretola stropicciandosi con le dita; ed è assai più molle quando di fresco è uscita dal mare. Tutto il torso o ramificazione interna è come dura pietra d' intorno sottilmente striata, tutta di color rosso vivo, e spesso anche tendente al giallo. Ce n' ha pure di quelli più bianchicei, e di rado bianchi al tutto come latte, e più frequen-

Digitized by Google

temente del color vivo di rosa bellissimo. Subito dopo tratto dall'acqua marina, dov'esso solamente vive, premendosi un poco nella corteccia, esce un umor latteo; il quale, se per avventura cadesse su di un corpo solido che immediatamente è gittato in fondo del mare, ripullula, e piglia nuova esistenza, e cresce a forma di frutico riproducendosi a pianta. Quel latte è appunto la materia animale, da cui solamente il corallo è costituito. Ciascuna frasca, o apparente frutico che abbiam detto, giunge ordinariamente all'altezza di un piede parigino o quindici once del palmo napoletano, comechè alcuna volta, ma molto di rado, pervenga fino al doppio di questa misura. Però fu che gli antichi, presi dalla sua apparente figura e dalla durezza della materia onde il vedevano composto, lo dissero *litofito* o pietra pianta da λίθος φυτόν greche voci. Il qual nome è venuto tramutandosi a maniera che i dotti nelle scienze naturali hanno scorto in esso diversa natura, sicchè è stato detto *zoofito* da ζῶον φυτόν, animale pianta, e ultimamente *zoolito* da ζῶον λίθος, animale pietra. Ma veniamo ora alle scoperte intorno ad esso fatte.

Il conte Marsigli di Bologna [1] su d'una barca peschereccia presso a Sicilia fece dalla rete, prima che uscisse di mare, cadere una frasca di corallo entro una coppa cristallina che trasse fuori ripiena di acqua, e durante alcuni giorni osservò che su'rami della frasca per taluni piccioli bucolini uscivano fiocchetti di color

[1] Fu il Marsigli uomo assai chiaro per aver istituita l'Accademia di Bologna, e per molte dotte sue opere di scienze naturali.

bianco e trasparenti; i quali esposti all'aria si ritraevano nelle loro cellette. Di poi que' fiocchetti, caduti nell' acqua medesima in fondo della coppa, parvero avere una perfetta simiglianza co' fiori delle erbe, onde si dette a credere che il corallo, siccome tutte le altre piante vegetabili, si moltiplicasse per semenza [1]. Nondimeno avendo osservato in que' fiori una certa propria mobilità, ebbe sospetto quelli esser forniti di contrattilità animale, che non trascurò punto di far palese alla scienza. Pose così con quel suo sospetto un primo grado di osservazione, di che poscia i dotti si giovarono [2]. Il Reaumur in Francia nelle sue osservazioni non passò più oltre dell'italiano Marsigli, e tenne che il corallo era pianta; ma poco dopo il Peysonnel in una lettera a costui indiretta, nell' anno 1725, disse con asseveranza che i pretesi fiori del Marsigli aveano di fatti un movimento animale. Egli lo asserì solamente, ma non dette alcuna prova sicura che que' fiori erano veracemente piccioli animali. Per lo che il Reaumur, essendosi dato ad un'assidua osservazione, ebbe a dire, nella prefazione al sesto volume della sua storia degli insetti [3], che tra la cute e il duro del corallo vivevano

[1] Questa scoperta fu dal Marsigli fatta nel 1707; e fu tenuta di sì gran pregio che i dotti naturalisti del tempo ebbero a dire essersi egli molto renduto benemerito nella scienza della botanica del mare, v. *Actes de l'Académie des sciences de Paris, sur les plantes de la mer*, an. 1707; e come d'ordinario è soluto avvenire delle cose di grande novità, moltissimi tentarono di esserne essi tenuti come i primi inventori.

[2] *Saggio fisico intorno alla storia del mare*, Venezia 1711.

[3] *Histoire des sciences*, t. 6. an. 1742.

degli esseri nella maniera medesima che si osserva di que' piccoli bachi ed altre galle animali, da lui dette *gallinsects*, che trovansi nella corteccia dei vegetali. E conchiuse che questi animaletti erano colà raunati ciascuno nella sua cella, con una economia propria ad ognuno di essi. Ma Bernardo Jussieu, altro valoroso naturalista di quella nazione, in una memoria presentata all'Accademia delle scienze pochi mesi dopo, rendette più sicura questa scoperta, ed annunziò il primo che quelli eran polipi e facevan parte integrante con tutto l'insieme della frasca. E giovandosi delle sperienze del Trembley su' polipi [1], non che delle sue proprie, disse che que' molti animali posti nella frasca del corallo viveano colà entro riuniti in famiglia, o piuttosto che tutti insieme ravviluppati sotto uno strato di materia albuminosa e viscida, qual'era la cute o l'alcionio, componevano un corpo comune a molte teste, e fornivano essi soli al corallo la materia per farlo crescere di dentro in durezza. Che però tutti quei piccioli granelli pietrosi, che quegli animaletti per propria natura fornivano, facevano crescere la frasca in altezza e spessezza sempre con nuovi strati concentrici, e conformavan la parte dura, siccome nelle madrepore ed altri animali posti nel genere dei *polipai marini* avveniva [2]. Con questa scoperta Jussieu dette alla scienza

[1] *Mémoires pour servir à l'hist. du genre des polypes*, Leyde 1744.

[2] Buffon, *Hist. natur.*, tom. 4, *Minéraux, du corail*, dice il corallo essere della stessa natura delle conchiglie, e nascere come tutte le madrepore, le astroiti e palme di mare, dal trasudamento del corpo di una moltitudine di animali, a' quali serve di abitazione.

della zoologia un ordine molto più acconcio alla conoscenza degli svariati insetti marini; perocchè con le sue minute disamine su tutte le produzioni di questo genere, collocò nella classe animale innumerevoli famiglie di esseri, fino allora confuse tra le piante più imperfette del regno vegetabile [1]. Oggidì, secondo l'ultima distribuzione degli animali fatta dal Latraille [2], che ha rinvenuto un sistema più acconcio alla scienza della storia naturale, il corallo occupa nella serie degli acefali l'ottava classe, che si compone di polipi, nel cui primo ordine dei brachiostomi il corallo è posto nella tribù dei corticiferi. E secondo la distribuzione del Blumembach [3], che è più recente, il corallo è riportato nella nona sezione de' vermi, genere settantaduesimo, *iside*; specie seconda, *iside nobile*.

Quelli nondimeno che più esattamente hanno descritta l'indole e la costumanza del corallo sono stati sopratutto il Donati, italiano [4], della cui opera si giovarono principalmente gli estensori dell' Enciclopedia francese nell'articolo *Corallo*, ed il Cavolini [5], diligentissimo osservatore di parecchi prodotti del cratere di Napoli. Per lo che, guidati dalle costoro osservazioni,

[1] Wanson, nell' articolo *Corail* del *Dictionnaire de l'Encyclopédie*.

[2] *Familles naturelles du règne animal*, Paris 1825.

[3] *Manuale della storia naturale*, di Giovanfederico Blumembach, tradotto da Malacarne, vol. 4, Milano 1827. Questo autore, salvo poche modificazioni, ha seguìto il sistema naturale linneano.

[4] *Della storia naturale marina dell' Adriatico*, saggio 5., Venezia 1750.

[5] *Memorie per servire alla storia de' polipi marini*, di Filippo Cavolini, Nap. 1785.

Digitized by Google

non che da quelle che a noi medesimi ci è incontrato di fare, diremo inoltre alcune cose più rimarchevoli intorno a questa marina produzione.

A compimento maggiore di questa scoperta scientifica sarà giovevole aggiungere la parte che v'ebbe in proposito l'Accademia delle scienze di Francia; che servirà pure a mostrare come lo scorso secolo fin da' suoi primordî si sforzò in tutta Europa di tener dietro a quanti tentativi e sforzi venivano su in fatto di scienza, che fu come il nucleo di quanto di maraviglioso e di grande si vide a dì nostri. Il Journefor nella 22ª tavola del suo grandioso lavoro sulle erbe [1], tenendo dietro all'antica credenza, aveva annoverato il corallo fra le piante, ponendolo sotto il titolo *delle erbe marine e fluviali, di cui i fiori e le frutta sono ignote al volgo;* ed in questo si accordavano tutti, essendo tale la comune opinione. La scoperta dello italiano Marsigli fu una ben grande novità, ed egli l'annunziò all'Accademia: « vi mando alcuni rami di corallo coperto *di fiori bianchi*; questa scoperta mi fece passare per mago nel paese, poichè nessuno, neppure i pescatori, avevane peranco veduto di simile ». Or mentre si riposava in quest'ultimo dato della scienza, il francese Peysonnel nel 1725 intravide i polipi e disse che i pretesi fiori del Marsigli avevano movimento animale, laonde comunicò all'Accademia una sua memoria scientifica. L'Accademia non diede alcuna fede a quello annunzio, e licenziò il suo autore in modo assai strano. Il socio

[1] *Corollarium institut. rei herbar.*, edit. Louvre 1703 in 4.°

Reaumur, noto per i suoi studî sulla storia degli insetti, ebbe l'incarico di riferire su quella scoperta, il quale nel suo rapporto, malmenando lo scritto, credette, com'egli dice, dover tacere *per riguardo* il nome dell'autore. E non contento di ciò, per delegazione di quello stesso corpo scientifico, dettò con piglio umiliante ed ironico la risposta all'autore, annunziandogli la pervenienza della memoria. Bernardo Jussieu poi, naturalista di quel conio che tutti sanno, scrisse pure una lettera, che quantunque scevra di quella faceta ironìa usata dal suo collega, non fu pertanto di minore sconforto all'animo dell'autore. Jussieu, grande uomo com'era, è notato dagl'intendenti come colui che non doveva avventurare una risposta senza prima disaminare la natura di quei piccioli fiori. L'avvenimento di questa discussione era ben cosa grave, e la scienza che era desta per saperne il vero, ritenne fra non molto che di fatti i pretesi fiori eran polipi, e che la madrepora corallina era prodotto animale; e sì l'Accademia ebbe il torto, ed il medico di provincia ebbe a rivindicare la sua ragione.

Era abbarbicata intanto in tutte le menti l'antica opinione che il corallo sott'acqua fosse molle, ed erasi vieppiù fermata tale credenza, dacchè sofisticavano che, essendo prodotto di animali, non potea essere altrimenti che corpo cedevole. Ma il Nicolai, ispettore delle pesche di Francia, per verificare il fatto, fece calar giù nel fondo del mare un pescatore, il quale gli riferì che il corallo presso allo scoglio era duro. E non stette neppure il Nicolai a quella assicurazione, di modo che

egli medesimo affondò sott' acqua per vederlo [1]. Così dopo tanti secoli si venne finalmente a raffermare che questa gemma marina è polipaio con lo scheletro interno della consistenza di una pietra, e che dell' istessa natura è sott' acqua e quando serve di vezzo e d'ornamento alle donne.

Il corallo adunque, siccome dicemmo, è tutto quanto una frasca dura, ricoperta d'intorno di una crosta detta più propriamente *involucro* o *alcionio*. Ne' primi giorni del suo nascimento non pare altra cosa in su lo scoglio che un picciolo scorbietto o zacchera di color rosso, che è la cute, la quale è la prima a comparire. A mano a mano si solleva, e piglia somiglianza di una picciola papilletta nel cui intorno va crescendo uno stelo pietroso, il quale fattosi di alquanta spessezza ed alto un pollice circa, s' incomincia a distribuire a piccole distanze in due o tre rami, che in diversi modi ritorcendosi e biforcandosi vanno a comporre in alto la frasca. Queste due sostanze, cioè il duro di mezzo e la cute, sono considerate da alcuni zoologi l'una come lo scheletro, l'altra siccome una pelle, o direm meglio periostio, che lo ricopre, e potrebbesi dire *pelischeletro*. Essendo il corallo ancor fresco, sulla superficie della interna

[1] Per verità, se si dicesse ad un pescatore delle nostre contrade che il corallo è molle sott' acqua, egli vi riderebbe sul viso per la continua esporienza di afferrar corallo ancora non uscito dall' acqua, e che cercano spesso di guadagnarlo con la maggiore sollecitudine quasi di sotto le onde, quando qualche frasca è per scappar dalla rete. Ma l' assicurazione avutasi da un cenno della scienza è sempre di maggior sicurezza.

parte dura vedesi un picciolo strato cellulare membranaceo di color bianco pallido, per il quale trapassano alcuni globicini calcarei, che vanno ad aggregarsi per di dentro, e formano il duro. Questo strato interno, considerato ancora come periostio, è legato intimamente alla sostanza della cute, onde alcuni non fanno così fatta distinzione. Lo scheletro, come abbiam detto, o per dire più chiaramente la parte dura del corallo, spoglia della cute, è sottilmente striata per lungo da infiniti solchetti paralleli scorrenti per lungo su tutta la superficie dei rami; e come più vanno in alto, si disperdono gradatamente, e tanto diminuiscono di numero, che sulle piccole cime se ne scorgono non più che cinque o sei ed anche di meno, ma larghi ed irregolari [1]. Dipoi il cuoio o alcionio contiene moltissimi tubercoli orizzontali posti a qualche distanza fra loro, con le bocche dentellate a foggia di stelle, di non più che dodici fenditure [2], e si profondano fino allo scheletro che presta loro di sotto alcune piccole nicchie, entro cui, cosa maravigliosa a dire, vive un polipetto con una corona di tentacoli che quell'animaletto cava fuori

[1] Queste strie hanno molta somiglianza a quelle che ciascuno osserva nella palma della propria mano. Notiamo fin da ora, per coloro che non han mai osservato corallo puramente grezzo, che que' solchetti si distruggono quando si pulisce la frasca rendendola lucida, perchè acquisti tutta la forza del suo vivace colore.

[2] I tubercoli sopra notati sono stati detti *organi polipiformi*, e sono piccioli tubi cilindrici profondi poco meno di una linea, che, osservati con lenti d'ingrandimento, presentano le boccucce dette di sopra; ed oltre a ciò gli stessi tubercoli veggonsi per lungo faccettati come fossero canne da fucile a dodici seguenti d'intorno.

della piccola buccia sotto a cui si trova riposto, per procacciarsi nutrimento. Ed è piacevole riguardare un corallo ancor vivo tenuto in vase d'acqua marina, quando dalle fenditure stellate i polipetti cavan fuori i bianchi e trasparenti tentacoli sul rosso vivo del periostio, che sembrano eleganti fiocchetti posti ad ornamento de' rami. È inoltre a notare che questi, cadendo su d'un altro corpo all'asciutto, s'aggruppano co' loro tentacoli, i quali, perchè molli, bianchi e trasparenti, dànno al tutto sembianza di avere gocciole di latte, onde credono i pescatori che il corallo nasce dal latte che esso medesimo tramanda [1]. Di fatti quel picciolo animale, come prima nel mare si posa, incomincia a coprirsi d'uno inviluppo rosseggiante di particelle calcaree, misto a glutine e gelatina che esso medesimo

[1] Questo latte o polipo ha sapore amaro, siccome quello di tutti gli altri animali marini che ne contengono. I tentacoli de'polipetti sono otto e di figura conica, e sono armati lateralmente di denticelli. Hanno tale trasparenza che vi si osserva nel centro un budelletto situato nell'asse cilindrico, che è nel mezzo dell'animale. Esso prolifica certamente per mezzo di uova; perocchè dice il Cavolini che dalla nicchietta di una gorgonia, specie affine a quella del corallo, vide uscir fuori con le branche un polipo, e dal suo corpo un globicino ripieno di ovuli che, cadendo sullo scoglio, dischiudevansi per dar luogo a novelle produzioni, e dopo tempo pigliavan forma di una papilletta con alla cima una nicchia contenente l'animale che l'informava. Sembra però che il nuovo corallo non solo si generi per mezzo di polipi usciti dalla frasca, ma ancora da' loro ovuli, i quali a differenza della gorgonia essi depositano forse sotto al periostio; perocchè il medesimo Cavolini con l'aiuto del microscopio scoperse in mezzo alla sostanza del periostio molti globicini al tutto somiglianti alle uova della gorgonia anzidetta.

ha facoltà di produrre, e che formano il primo embrione del periostio di cui il corallo si riveste.

Credesi da un nostro autore dottissimo di cose naturali [1] che il corallo sino a che non giunge all'altezza di sei in sette linee fosse spoglio dell' involucro corticale, e la parte dura o pietrosa di esso si componga di polipi tubolosi capillari riuniti in fasci e dividentisi in gruppi onde si compongano i rami; e piglia di ciò argomento dalle lunghe strie che si osservano sulla ramificazione lapidea quando la frasca è spoglia dell'epidermide. Non è dato a noi nè di assicurare, nè di negare questa dottrina, tra per la somma perizia dell'autore che ciò asserisce e per lo svariato modo di vivere della famiglia de' polipi, e la foggia ignota e spesso singolare del loro moltiplicarsi. Solamente sembraci dover osservare che, secondo vien riferito dai pescatori, i *fiori del corallo*, così essi chiamano i primi nascenti polloni, per quanto piccioli e bassi si fossero [2], mai non vengono sforniti del loro alcionio, il quale è grosso ed abbondantissimo di glutine nella sua prima infanzia, siccome è pure nelle ultime cime della frasca [3].

[1] V. Oronzio Costa, *Osserv. di stor. nat.*, pubblic. in dic. 1838.

[2] I frantumi degli utensili domestici caduti nelli scogli sono stati spesso presi di nuovo nelle reti de' pescatori, e li han trovati ripieni di scorbietti o papille di quella prima cute che suol comparire nel nascere il corallo, perchè sopra di essi erano state appoggiate le frasche di recente tratte di mare.

[3] Il Cavolini crede che gli alimenti che si accumulano e triturano di sotto il cuoio o per ischeletro del corallo, traversando per mezzo degli organi polipiformi, facciano crescere l'interna parte dura; e che ciò avvenga perchè l'intonaco esterno o cuoio anzidetto, essendo

Ora non essendo principale argomento di quest'opera quello di discettare secondo la scienza sull' origine e nascimento di esso corallo, basterà certo quello ch'è stato fin ora detto, perchè se ne possa da chicchessia avere una giusta e compiuta idea. Però rivolgiamo il dire ad altri particolari, che sebbene sembreranno, come i già descritti, di pura scientifica curiosità, pure contengono in loro tale nascosa importanza, che molto si prestano all'applicazione industriale, cui questo scritto è assolutamente rivolto. Della parte corticale non si fa alcun uso, e però di essa mai più ci brigheremo di parlare. Per contrario lo scheletro o, per dire più chiaramente, il duro di questo marino prodotto, che è l'interna frasca, è quello di che solamente si fa uso; il quale, secondo accennammo, è d'ordinario di color rosso; e più vivo, più inchinante a fitto cremisi, più è bello ed ammirato. Quello di color vivo di carne è pur bello; ma bellissimo al tutto è il bianco, e quello roseo o cangiante di bianco e di rosso insieme, spre-

sostanza quasi animale, sia di sna natura atto ad imbeversi di molecole a sè omogenee, come appunto avviene nelle specie simiglianti. Questa così semplice e naturale opinione, scevra di spirito di sistema, è confermata dal fatto, cioè che quando si rinviene alcun pezzo di legno intorno cui sono andati a stanziare i polipi che fan crescere il corallo, le fibre di esso legno, incominciando dalle più esterne, tramutano la loro sostanza e diventano lapidee di nn color bruno cincreo. E dove la sostanza calcarea non ha potnto ancor vincere la natura legnosa, si veggono in mezzo ai pori tramntati in bruno lapideo, delle scheggioline legnose quasi fibre nere e carbonizzate. Mi è stato mostrato un simigliante esempio e però non devesi pnnto sprezzare l'ipotesi di questo dotto antore.

giato poscia e di poco conto si tiene essere il giallo, che di fatti non è per niente bello. Questa differenza di colore ci pare essere una tal varietà individuale, siccome avviene negli animali ordinariamente domestici, che dell'istessa razza sono differenti. Alcuno ha creduto essere piuttosto malattia del corallo quando esso non è di color rosso; ma non pare che così fosse, perocchè di tutt'i colori cresce e prolifica allo stesso modo che il rosso ordinario, e nè più tempo ricerca a divenir perfetto, nè altre condizioni di vita. Invece è da porre fra le malattie quella stratificazione viziosa che trovasi nel rompere in due i rami sodi di esso, sicchè si vede la materia cresciuta ad involti concentrici, che tra l'uno e l'altro più o meno si rinviene uno sfoglio o strato calcareo bianco, come fosse materia di dura pomice, onde riesce brutto e disadatto a lavoro. Il che vuol dire che la elaborazione animale è venuta a cedere nella sua forza vitale, dando luogo ad aggregato calcareo che il mare somministra; essendochè i coralli puramente morti e caduti dal torso, che si pescano entro al fango nel razzolar delle reti, vengono incrustati per ogni dove di quella medesima materia come corpo ravvolto di una pania durissima. Incomincia pure questo vizioso incrustamento di particelle assimilantisi, quando la forza animale de' polipetti per cattive condizioni dell'acqua marina viene in tutto o in alcuna parte della frasca cedendo, e distrutto in prima lo strato corticale, nel duro tronco scoperto formasi la viziosa crusta. Ciò in alcuni mari avviene sopratutto verso il pedale quando è cresciuto a molta spessezza, che ordinariamente non

oltrepassa quella di un pollice o di un pollice e mezzo, o poco più. Verace malattia poi è da dire quando il corallo è assalito da una propria tarma o serpola, animale parassito che si nutrica di esso. È questo un piccolo verme ruvido dalla figura di serpentello, la cui testa è formata come quella del riccio terrestre, ed in tutta la sua lunghezza è fornito di un pelame a foggia di aculei, ed ha il vezzo di nutricarsi introducendosi nelle più grosse frasche del corallo, traversandolo in diversi sensi fino a ridurne la spessezza come una spugna riempiendolo tutto di bucherattole. Aperto che esso ha il primo foro sulla frasca aggredisce, il mare vi fa entrare la materia distruttiva della pomice sì fastidiosa ai viventi animali, che soverchiamente molestati e guasti nel loro lavorìo, cessano da ultimo di più dimorarvi, e sì muore il corallo e si spoglia della cute mantenuta e prodotta dalla parte vivente [1].

[1] Il Pivati nel suo *Dizionario istorico scientifico*, art. *Corallo*, riporta la figura di due specie di tignuole solite ad aggredire il corallo, che appartengono al genere delle *nereidi*. La loro lunghezza naturale è di un dieci linee o più, la spessezza di circa mezza linea. L'una di esse perfora la parte dura e l'altra invade la corticale. Certa cosa è che questi vermicelli vivono in gran modo nel fango marino, sicchè quando avviene che alcuna frasca di corallo cada dallo scoglio nella molma, perchè ratto da pescatori, questi tarli sì lo investano che quasi lo perforano a modo di spugna o lo rendono al tutto inutile. Il Donati riportato nell' art. *Enciclopedia* di sopra citata non manca di avvertirlo, ed è pure contestato da' pescatori che, quando con la rete tirano corallo già da qualche tempo caduto nel fango, il rinvengano soventi volte sì guasto che è quasi inservibile. Il Marsigli nella sua *Histoire physique*, tom. XXIX, pure ne ragiona. Questo animaletto ha un organo scaglioso nella bocca, per mezzo del

Nasce e s' impianta sopra scogli calcarei vulcanici, ed anche argillosi e selciosi, abbarbicando sopra massi di conchiglie e serpoieti e sopra i dorsi anche di zoofiti. Non mai prolifica ne' fondi puramente melmosi, dove se per avventura cade, cessa di crescere e di esser vivo, perchè investito dal fango e dal fondigliuolo delle acque. Allegasi prosperamente sopra qualunque corpo, purchè vi trovi tanta durezza da potervi aderire e stanziare. Il Savary nel suo dizionario riporta che a suoi tempi era in un museo uno scheletro umano pescato in mare, sul quale vedeansi molte frasche di coralli. S' impianta pure sulle cappe e su' lati delle conchiglie marine che vivono ligate agli scogli senza che l'altro sottoposto animale cessasse di vivere in fino a tanto che non gli toglie la facoltà di articolare i suoi gusci [1]. I pescatori lo rinvengono d' ordinario sulle loro medesime pipe cadute in mare che essendosi imbrattate della parte animale, o per dir meglio de' po-

quale ha facoltà di perforare, siccome il *troco* di Reaumur fa alle telline e le redini ai legni delle navi.

[1] Questo singolar caso mi è stato narrato da vecchio marinaro che pescò un pezzo di scoglio con la conchiglia e il corallo di sopra, nè dev' esser di rado ad avvenire, perocchè, siccome pure il Cavolini ha notato, se nel crescere il corallo incontra uno scoglio, una pietra, un polipo ed anche altro corallo, vi aderisce e lo copre. Io ho veduto una frasca con un ramo entro cui era incastrato un crustaceo bivalve di non molta grandezza. Mi fu inoltre mostrato un anello di piombo per uso di rete da pesci, quasi a metà incrustato circolarmente di uno strato ben fitto di corallo. Ho pure veduto conchiglie e ferri ricoperti della sola epidermide del corallo. Delle sciable turche cadute in mare, sonosi dopo tempo pescate tutte piene di frasche di corallo. — V. Cavolini nella citata Memoria.

Digitized by Google

lipi del corallo allora allora da essi pescato, ritornano involte della cute rossa di cui son rivestiti i coralli. Sullo scoglio, ov' esso s' alloga, non ha punto radice, e la sua sostanza riempie per modo tutte le scabrosità della superficie che occupa col suo pedale, come farebbe la cera duramente compressa sopra un corpo ineguale. Spesso sì tenacemente vi resta fitto e abbrancato, che l'urto della rete meglio ne rompe il duro torso che lo sbarbica; e quando ciò è per caso avvenuto, narrano i pescatori che dopo giorni essendo riusciti a tirar fuori il pezzo medesimo dello scoglio ove la frasca era stata rotta, han rinvenuto che il tronco erasi già tutto ricoperto dell' epidermide o periostio già rendutosi discontinuo per la frattura; e ciò è avvenuto nello spazio di non più che otto giorni. Il che prova l'attività della materia vitale di cui tutta è imbevuta la crusta o alcionio che gli è d' intorno. Che anzi il Cavolini presso a Nisida, isoletta non molto discosta da Napoli, vide che in uno di questi tronconi già incominciava a sollevarsi la nuova ramificazione. Dalle quali cose pare esser chiaro come quei polipetti per propria natura ed indole provveggano immediatamente a rinchiudersi, tra per non esser forse molestati dalle nereidi, e sì pure perchè imbrattamento calcareo non vada a posare tra il tronco interno ed il periostio, che farebbe finire la vitalità della parte animale entro cui essi voglionsi rimanere. Che anzi è a credere che per vivere non abbiano assoluto bisogno della parte dura, che in mezzo a loro si compone, essendomi incontrato vedere una madrepora, che oltre al cuoio proprio della sua specie,

avea d'intorno per diverse parti il periostio del corallo che da' polipi era stato prodotto; e l'incrustamento della materia soda del corallo era solamente avvenuto verso il terzo di essa, dove più dove meno, della spessezza di una buona linea, per aver quivi i primi polipi che l'avevano aggredita più lungamente stanziato [1].

Comechè in prima fosse giusta cosa il credere che, a simiglianza di qualsivoglia altro prodotto, il corallo in alcuni mari ed in talune condizioni, più o meno celeremente cresca, non si vuol trasandare la opinione comune di tutt' i pescatori che di ciò hanno avuto continua esperienza, che cioè per venire il corallo ordinariamente al suo intero incremento, ha niente meno bisogno che venti buoni anni, sicchè dove lungamente hanno essi razzolato, se prima di questo tempo ritornano con le reti, trovano ramicini corti e poco infrascati. E più che mai si richiede tal tempo, per prodursi la spessezza e lunghezza dell' incrustamento lapideo; perocchè, secondo si può vedere da quello che abbiam detto, il periostio in breve tempo si viene a formare per opera de' viventi polipi a' quali è indifferente avere in mezzo a loro un corpo estraneo, intorno a cui poter posare e stanziarvi pe' bisogni della loro

[1] Questi ultimi fatti di sopra alligati ci fan vedere non esser molto da accettare la dottrina del Trembley, che cioè tutto il corallo è un animale fornito di molte branche e di molti stomachi, che forse meglio convien dirsi delle *cellepore* e delle *spugne*, delle *tubularie* ed altri annoverati sotto al genere di *corallo;* perocchè la principale economia animale dei polipi pure è quella di esser ricoperti dal periostio, che loro dà facoltà di tenersi in alto dallo scoglio e nutrirsi.

Digitized by Google

vita. Perchè il corallo pervenga ad una mediocre grossezza, che abbia un quattro linee almeno di duro interno nel torso ed una terza parte del piede di altezza, vi ha bisogno di dieci a quindici anni. In capo a soli tre anni esso non monta più in là di due pollici, ed ha il fusto sottilissimo niente affatto ramoso. S' egli avviene che in questo stato di picciolezza gli si avventassero contro le nereidi, tutto resta spoglio della cute, e come albero che insecchisce, più non va innanzi il suo crescere, e si fa durissimo ed arsiccio, tramutando in giallo il rosso che ha. Il Buffon nella sua storia naturale [1] dice che in breve tempo cresce il corallo; il che non è punto vero, secondo quello che qui innanzi si è notato.

Molti han creduto che la frasca del corallo cresce col capo in giù sotto ai ciglioni degli scogli, la quale opinione è nata dal modo come gli antichi usavano di prenderlo tentando dall' alto di sotto gli scogli; ma per verità sappiamo che vive, cresce e prolifica in tutt' i modi e direzione sì verticale che orizzontale. La profondità ordinaria delle acque del mare dove meglio alligna è di circa centocinquanta piedi o, secondo la espressione de' pescatori Torresi, a trenta passi sott' acqua [2].

Trovasi alcuna volta sopra scogli, la cui cima non

[1] Tom. 4, *Minéraux, du corail.*

[2] Un uomo di ordinaria forma e statura, distendendo ambedue le braccia con le palme delle mani spiegate, dà una lunghezza quasi eguale all' altezza del suo corpo; e questa lunghezza appunto è quella che i marinari chiamano *passo.*

è che alla profondità di circa due braccia sott'acqua; e dicesi in tal caso da' pescatori che cresce a vista di fondo. Per quanto pare, il sito dove il corallo meglio alligna vuol esser tranquillo, e l'acqua chiara che non possa molto venire ingombra da loto o fondigliuolo. Ancora vuol rimanere in una cotal temperatura acconcia al vivere degli animali che in sè contiene. E non già la diversità degli scogli dov' esso si appicca porta seco la maggiore o minore sua prolificazione; perocchè basta che il mare trovisi in tali condizioni da fare che i polipetti si guadagnino il vitto coi loro tentacoli; e come più ne guadagnano, meglio i rami del corallo crescono e prolificano. Il che maggiormente avviene a maniera che lo scoglio si trovi rivolto a seconda od a traverso di talune buone o triste correnti. Per tutte queste ragioni il corallo in alcuni mari, ed in taluni speciali siti più o meno celeremente cresce, e più o meno esce florido e vivace. Il nostro cratere produce corallo non molto grande e di colore d'ordinario alquanto sbiadato quasi volgente al roseo e però non troppo da pregiare; e che lasciando da parte il colore, quello trovasi dalla banda occidentale di Napoli è di forma elegante e dritta e meglio nutrito, e cresce però più presto, dovechè dalla banda del Capo di Minerva trovasi più smilzo assai e meglio pasciuto; e di fatti sappiamo che i nicchi marini ed i bivalvi, di che usiamo per cibo, crescono in maggior quantità ne'mari intorno a Pozzuoli, che tanti ne fornisce alla Metropoli; perocchè il mare da quella banda è più acconcio a prestar loro alimento. Quello che trovasi ne' dintorni di Ca-

labria [1] è di figura ben regolata, nè molto incespugliata la frasca, e duro molto di grana e ben colorito, solo non è molto grande. Alquanto più in là verso Lipari si ha piccolo e smilzo, e di un colore poco carico, da paragonarsi in alcun modo a quello che trovasi intorno al promontorio di Sorrento. L' altro nelle vicinanze di Taranto è molto basso e ravviluppato, e nella frasca pieno di piccoli nicchi di cui quel mare soprabbonda, e meno anche colorito di quello della Calabria, e similmente se ne ritrova intorno all' isola di Corfù. Il corallo poi della Sardegna è alto, lungo e dirittamente ramoso e di bel colore. Intorno a Corsica si trova poi alquanto più piccolo con l' involucro assai duro e quasi tutto di bellissimo color rosso cremisi sì fitto, che tende allo scuro: i suoi rami sono alquanto schiacciati e rotti in pezzi, la lor figura longitudinale è quasi ovale. Ancora le frasche vengon piene di nicchi marini e la grana di esso è durissima siccome duri sono pure gli scogli ne' dintorni di quell' isola. L' altro che producesi presso alle coste della Barberia è assaissimo ramoso e bistorto, molle di grana non poco, e con rami in tutto rotondi; ha i tronchi ben grossi ed il colore non molto carico [2]. E vuolsi notare che nei

[1] Del golfo di S. Eufemia abbiamo due autorità storiche di due secoli fa. Leandro Alberti nella sua *Descrizione d' Italia*, parlando di esso golfo dov' esso andò nel 1626, dice che vi si pescavano belli e fini coralli. Ancora Scipione Mazzella, *Descrizione del regno di Napoli, della Calabria Citra*, dice: il mare che bagna questo felice paese è abbondantissimo di ottimi pesci ed in molti luoghi vi nascono coralli bianchi e rossi.

[2] Notisi che ne' mari di Bona, antica Ippona città dell'Algeria, si

mari presso a Tabarca, città del regno di Tunisi, per esservi il fondo fangoso, e scogli non molto duri e fitti, il corallo che abbondantemente vi cresce, è tutto piccolo e minuto, e per averlo non si va più in là di un miglio in mare. I Genovesi nel passato secolo vi pescavano a vista di fondo, e per il molto lor ricercare, ora quasi pochissimo se ne trova [1]. Ora, avendo qui innanzi fatto cenno de' coralli dei mari di Sardegna e di Corsica e di quelli di Barberia, uopo è aggiungere che in questi principalmente è stabilita la gran pesca annuale sì dei nostri che delle altre nazioni, perocchè quelli scogli a preferenza ne producono. A dieci miglia ed ancor più in mare vanno i pescatori, sciogliendo dal lido della Barberia, ad investire li scogli da quella banda appunto dove meglio nasce il corallo, e sono loro quivi però assai favorevoli i venti di mez-

pesca il corallo grosso in quella regione degli scogli che sono da 35 a 70 braccia in fondo del mare. Ed a maniera che più profondamente si trova, è più piccolo e smilzo per cagion del loto. E però i marinari chiamano questa qualità di corallo più piccolo col nome di *terragno*. Nel golfo poi posto innanzi a detta città si pesca alla profondità di 17 braccia. Generalmente poi quel corallo che vive a poca profondità e quasi a fior d'acqua è piccolo come il *terragno*.

[1] Vosgien nel suo *Nouveau diction. géograph.*, Avignon 1823, nell'art. *Tabarca*, testifica pure che i Genovesi quivi pescavano, siccome ci è stato riferito da vecchi nostri marinari, e soggiunge che la Compagnia d'Africa stabilita in Marsiglia vi teneva a bella posta un agente. Di tale compagnia sarà lungamente appresso ragionato. Non molti anni sono i Torresi rinvennero quivi fenditure di scogli, da essi dette carangole, sì piene di buon corallo, che ne ebbero grosso provento. In quella situazione di mare non dovea certo essere l'acqua sì fangosa, come nel resto di tutto il lido di quella contrada.

zogiorno e le correnti che menano per la medesima direzione; essendochè le più feroci fortune su quelle coste sono mosse da' venti settentrionali che quivi da Italia muovono a quella volta. Così è vero quello che poc'anzi è stato detto, che i coralli allignano dove il fango non li investe; perocchè si trovano da quella faccia dello scoglio dove il mare sommosso non va a tormentarli. Che però anche intorno alle isole di Corsica e di Sardegna i coralli si trovano sopratutto dalla banda d'Africa, perocchè le due isole sono di guardia ed impedimento alle tempeste e sovvertimenti del mare provenienti da Italia.

Affinchè questo lavoro possa riuscire il più che si può giovevole alla classe de' pescatori, piace qui annoverare alcuni speciali siti e scogli, dove il corallo è stato principalmente trovato in abbondanza; sopratutto perchè sappiamo che dove una volta si è rinvenuto, nuovamente vi prolifica e cresce dopo essere scorsi gli anni già sopra designati. Il che certamente piacerà non poco, dacchè questa relazione, per le molte cose che per intramessa cade in concio di dire, si innesta naturalmente con alcune piacevoli singolarità della storia della nostra terra. A tal proposito sarà in prima curioso notare come ne' dintorni del nostro regno, laddove più che in altra parte soleva farsi abbondante pesca, un nostro bello ingegno, e forse il medesimo Cavolini che ciò narra, verso la fine del passato secolo ebbe vaghezza di far gittare nel mare una buona quantità di tazze di porcellana, perchè a suo tempo, pescatesi con coralli sovr'esse nati, potessero servire di

ornamento a' musei naturali [1]. E questo si è qui a bello studio riprodotto, perchè dove per avventura le tempeste non avessero questi utensili rimossi dallo scoglio, ovvero quantità di serpole ed altri prodotti animali non li avessero in mezzo a loro incastrati e manomessi, s'egli accade che i nostri pescatori li afferrassero nelle reti, restino avvertiti di non guastare l'opera della natura e del tempo, e recarli se lor piace al gabinetto zoologico della Regia Università degli Studî, dove certo saranno giustamente compensati del valore che può lor dare il corallo natovi. Comechè Cavolini nol dica chiaramente, forse quelle stoviglie furono gittate a cinque in sei miglia in mare alla direzione del Castello dell'Uovo [2], dove sono scogli producitori di corallo, che è quasi nel bel mezzo del cratere [3]. Ed oltre a questo sito, ancora si trova in buona quantità presso a Vico Equense, nelle vicinanze del monte Lattario, dove detto autore fece gran parte delle sue osservazioni sulle barche di due pescatori Torresi, Michele e Mattia d'Urso. Ed

[1] Cavolini, opera suddetta.

[2] L' isoletta del Castello dell' Uovo è presso il lido della nostra Napoli, detta ordinariamente scoglio lucullano, per le prossime delizie del ricco Lucullo.

[3] Questi scogli memorati dal Cavolini sono stati invenuti nuovamente nel 1836 da'Torresi che vi accorsero in folla con le loro barche, e ne trassero parecchie cantaia di corallo. I palombari napoletani venuti colà a cagione del loro mestiere di trovar frutti di mare, ne diedero loro novella. Ora sarebbe da attendere pochi altri anni, o quivi si avrà nuovamente abbondante pesca, purchè altri non fossero andati finora a torvi il piccolo corallo che era incominciato a rinascere.

in questa banda principalmente del cratere era conosciuto fin da cinque secoli fa l'abbondante ritratto che se ne avea, sicchè Roberto d'Angiò fece espresso divieto a chicchessia di pescare corallo nel mare tra l'isola di Capri e il promontorio di Minerva senza sua espressa permissione [1]. La quale isola riesce per questa nostra industria di non poca storica importanza, perocchè ci ha pure memoria che presso di essa fu alquanto dopo

[1] *Edictum quod non extrahantur coralli injussu regis a mari inter Caprum et Minervam, ubi corallorum maxima copia invenitur. Ex registro 1332 et 1333 fol. 28*: così detto nel manoscritto *Vetusta regni neap. monum. ex spoliis arch. M. Curiae r. sictae aliorumque locorum collecta per Lucam Joan. de Alicto*, f. 85 a tergo, che serbasi dalla famiglia Volpicelli di Giovenazzo dimorante in Napoli: dove si contengono moltissimi atti del Governo, che non si rinvengono nel Generale Archivio del Regno, posto a sacco dopo la redazione di detta opera manoscritta nella rivoltura di Macchia che fu nel 1701. Le cose dette di sopra confermano l'antichità del mestiere del corallo presso di noi, perocchè già fin dal 1300 il Governo vietava di pescarlo in taluni luoghi. « È da credere che per la vicinanza di tali scogli, gli isolani di Capri aveano preso ad esercitare il mestiere del corallo che ancora durava alla fine del passato secolo, ma che ora hanno al tutto tralasciato. Nell'opera *Ragguagli di vari scavi fatti nell'isola di Capri esposti per lettera dal sig. Hadrava*, Nap. 1793, stamp. Orsini, lettera XXXVII, trovasi così scritto. È anche interessante la pesca dei coralli, ogni barca guadagna nell'està ducati quattro al giorno prendendo undici once di coralli. Essendo gl'isolani pratici di questa pesca vanno ancora con le loro barche unite a quelle di Torre del Greco in Sardegna, lasciando alle mogli una certa somma di danaro e restano fuori tutta l'està. Alcuni tornano provveduti di danaro e derrate, alcuni altri sono rimasti vittima de' barbareschi. I migliori pescatori sono di Anacapri. » Gli isolani, come appresso sarà detto, ancora vanno con i Torresi a pescare il corallo nella Barberia ed in Sardegna ingaggiandosi da semplici marinari.

a detta epoca rinvenuto uno scoglio abbondante di pesca, ed improvvisa tempesta avendo sorpreso molti Torresi che con barche v' erano accorsi, tutti in mare li sommerse, e così quel funesto scoglio fu denominato secca delle vedove [1]. E lasciando i mari presso alla Metropoli, veniamo alle altre parti del nostro regno verso oriente; dove oltre ai siti memorati qui innanzi, abbiamo che presso a Roccella sul mare Jonio sono scogli che non poco ne producono [2]. Essendo necessità ai pescatori andar tentando ovunque il fondo del mare ad incontrare scogli, spesso è avvenuto che a taluni di essi trovati fecondi di corallo si è dato il nome, facendo quasi una topografia sottomarina. Oltre alla secca delle vedove poco fa memorata, egli ci ha pure l'altra detta *del corallo*, posta a ventisei miglia in mare da Sciacca, città meridionale della Sicilia, e quasi ad egual distanza tra la terra e l' isola di Pantelleria. Presso

[1] È memoria che morirono molti Torresi della famiglia allora denominata dei Papitti. Questo medesimo scoglio, o forse qualcun altro poco da presso, non molto lungi in mare dalle isole del Gallo, dette nel 1835 l'abbondante pesca di tre cantaia di corallo al signor Luigi Palomba di Torre del Greco che vi spedì de' gozzi. Il corallo preso, perchè lungamente non tormentato da reti, era tutto eguale, lunghetto e non molto infrascato, e di bellissimo colore assai carico.

[2] V. Pacichelli, *Il regno di Napoli in prospettiva*, p. 2 *Gerace e Roccella*. Cade qui in concio di dire che i nostri Torresi negli antichi tempi molto dovettero frequentare quella costa, e forse ebbero uso di rimanersi alla marina di Ardore, terra appartenente al distretto di Gerace siccome pure la detta Roccella; perciocchè in quel paese sono in uso gran parte de' vocaboli vernacoli usati in Torre del Greco, il che non avviene in tutte le altre popolazioni di quella estrema costa del Regno.

di essa secca o scoglio, in luglio del 1831, fu la eruzione sottomarina, che in non molto tempo sollevò nel mare un vulcano, che poi sprofondato, di sè non rimase che la sola memoria; da' nostri era stato a questa nascente isola dato il nome di Ferdinandea. Simigliantemente designarono nella cala di Francia col nome d'Isolone lo scoglio sottomarino, che trovasi fuori Capo rosso, rinvenuto nel passato secolo da Domenico Ascione figliuolo di Giuseppe; e ne percorse e tentò tutta la sua estensione il caposquadra corallaro Michele Aurilia, abilissimo pescatore. È questa una grande estensione di scogli a cinquanta miglia in mare lontano dalla costa africana, e dodici dall'isola di Galita. La secca di Tizzano fu detta così da un Torrese pescatore che la rinvenne, posta a tre leghe in mare dalla città di Bonifacio nella Sardegna, che è memorata dal Buffon nella sua storia naturale. Nella quale fa pure menzione della *secca grande* che ha undici leghe di circonferenza e sta tra Sardegna e Corsica, nome appostovi da' nostri [1]. Queste particolari notizie ebbe il naturalista fran-

[1] Per compimento di ciò che non molto innanzi fu detto intorno alle diverse qualità de' coralli secondo li scogli, qui è da notare che, oltre alle generali considerazioni fatte sulle coste di Barberia e di Sardegna, l'Isolone dà corallo piccolo smilzo, e niente ramoso; la secca di Tizzano comechè abbondantemente produca, pure nol conduce che a poca grossezza, e quello della Secca grande è similmente di non buona qualità. Ciò fa vedere che questo nobile animale non fa gran frutto sopra scogli piani, dove per la loro ampiezza non può mancare di stanziarvi in alcuna parte acqua lotosa, e per contrario dove il limaccio possa precipitare in fondo delle acque, cresce in gran modo.

Digitized by Google

cese da un ragguaglio che inserì nella sua opera, e che ebbe a richiesta del suo Governo nel 1775 dal nostro Viceconsole in Sardegna signor Fraticelli, dove molte altre cose si rinvengono della pesca de' nostri Torresi intorno a quelle isole.

Posciachè è stato fin qui detto quanto si è potuto raccorre intorno al crescere del corallo ed a' luoghi dov' esso meglio alligna ed in maggior quantità si trova in alcune parti del Mediterraneo, non sarà fuor di proposito dare alcun cenno storico della maniera come nei diversi tempi è stato tratto di mare. Dapprima niuno degli antichi ha narrato il modo come i coralli a' loro tempi erano presi dal mare, della qual cosa ci fa buona testimonianza tutto quello che ne scrisse Plinio il vecchio nella sua storia naturale, che fu il libro che conteneva tutta la scienza fisica, zoologica ed industriale de' suoi tempi. Questo dotto autore ebbe delle molto erronee opinioni intorno al corallo, credendo, dacchè vedealo usato in forma rotonda, che fossero bacche, di tal che non prese alcuna briga di sapere come precisamente veniva tratto dal mare. Certo è da credere essere questa non curanza avvenuta, siccome moltissime altre, da che le prime nazioni non ebbero gran fatto cura della loro economia industriale come ai tempi più recenti fu cominciato a praticare. Crederono essi di dover vincere ogni difficoltà a forza del grande numero di uomini che in ogni opera adoperavano, e in cui spesso provvedeansi principalmente col dritto della guerra, ovvero per la grande soggezione che talune classi erano obbligate a serbare rimpetto a un' altra.

A' dì nostri il calcolo del tempo, ed i mezzi di facilitazione in ogni sorta di mestiere e d' industria fanno che di tutto si abbia a pigliare esatto conto; ed entra come primordiale considerazione alla felicità pubblica perchè l' uomo non fosse obbligato a perdere la vita senza ritrarre il massimo frutto. Checchè fosse di tutto ciò, avendo innanzi gli occhi quello che ne vien riferito da' più recenti autori, dobbiam tenere che i primi i quali si diedero a cercare il corallo, avessero usato di attuffarsi sott' acqua com' è il modo dei palombari, e rompere con istrumento alla mano quello ch' essi trovavano a vista di fondo, ovvero ponendo in opera alcuno degl' istrumenti adoperati prima del così detto ingegno, del quale tra non molto terremo ragionamento. Il quale antico istrumento, secondo ci vien descritto da Pietro Dan, come quello che a suo tempo era in uso [1], consisteva in un rastrello di legno attaccato a lunghe corde, sotto cui erano pietre per farlo affondare, e lanciandolo di sotto allo scoglio facevasi che il corallo svelto entrasse in una rete a bella posta racconciavi e così subito il traevano perchè non fosse rimasto sotto agli scogli attrappato. Altro ancora se ne usava che similmente ha potuto essere antichissimo. Era questo una pertica la cui lunghezza superava quella medesima di tutta la barca: dall' un estremo era un cerchio di ferro del diametro di un piede e mezzo, sotto al cui vuoto pendeva un sacchetto di rete come

[1] *Hist. de la Barbérie, descript. des bastions de France.* Viveva questo autore nel secolo decimo settimo.

quello de' nostri pescatori di telline: una palla di ferro era all' estremo opposto per servire di contrappeso; e questo palo mantenuto obbliquamente nell' acqua, con due funi si collocava presso allo scoglio, e sì il corallo rotto dal cerchio di ferro, raccoglievasi nel sacchetto della rete. Si ha notizia che questo istrumento si diceva da' Provenzali *salabre*. Coi due sopradetti modi poco se ne poteva prendere per volta, e spessissimo avveniva che si doveva per modo impigliare fra scogli l'istrumento, che moltissimo tempo si doveva perdere per poterlo nuovamente aver libero ad ogni volta che si mandava a fondo. Da ultimo non così di leggieri potevano profondamente collarlo; perocchè sarebbe mancato il comodo di poterlo orizzontalmente avventare presso allo scoglio per ritrovare a caso que' luoghi dove il corallo ritrovavasi. E tutto questo senza punto considerare che alla moltissima fatica poco era il provento, che poco spazio per volta si aveva a rovistare. Per la qual cosa, lasciatasi questa forma di pescare si ricorse all' ingegno, che era una croce di legno raccomandata ad una fune che in mezzo la sosteneva, e nei quattro estremi erano pensili quattro reti con alquanta canape disciolta. Dicevasi questo da' Provenzali *engins*, e dai nostri *ingegno*. Ed era certo di non poca utilità, perocchè la forza delle reti fatte di spago, accostandosi allo scoglio, era da tanto da abbrancare in mezzo a loro il corallo e trarselo dopo di averlo rotto e sbarbato; e le ali medesime della croce erano per sè stesse bastevoli, per picciolo avviamento che le si dava, ad intromettersi nel seno degli scogli, spesso anche

traversandosi ne' piani come ordinariamente doveva avvenire. Si attribuisce l' invenzione di questa croce a' Trapanesi, secondo venne in mente di riferire al menzionato viceconsole Fraticelli, dove noi sappiamo per antichissima tradizione essersi questo modo trovato da' nostri Torresi. Ma, checchessia di ciò, egli è certa cosa che i nostri nazionali essi i primi accoppiassero la rete alla croce, che ora certo da' pescatori Torresi di molto è stata più guernita e raffazzonata da tirar sopra perfino pezzi grandi di scogli divellendoli a forza dai massi marini dove sono incastrati. Qui da presso verrò minutamente a descrivere le dimensioni e materie di tale ingegno, che non poco gioverà alla storia di questa industria; perciocchè l'anno 1827 per mancanza di tali cognizioni, fu veduto nelle coste di Barberia un piccolo *cutter*, mandato da Inglesi speculatori di perle e diamanti, andar pescando il corallo con un tripode di ferro posto alla bocca di un sacchetto di rete. Tre funi negli angoli orizzontalmente sostenevano il tripode, le quali si riunivano in una, che era quella lunghissima inserviente a mandar giù tutto l'istrumento. Un uomo di sopra con occhiali di lunga vista era ad iscorgere nell'acqua dove si trovava il corallo: e così movendo ovvero trasportando il tripode, in fondo al mare, credevano di far la pesca. Dopo poco tempo essendosi avveduti che quel meschino modo per nulla non conduceva, lasciarono il tentativo, che neanche faceva loro buscar le spese.

Ecco ora per qual modo i nostri vigorosi ed indomabili Torresi hannosi composto l' ingegno. Due grosse

spranghe di legno assai forte, siccome quello di faggio o di quercia, pongono da prima a croce. Tutta la lunghezza di esse spranghe è circa cinque piedi parigini, ovvero sei palmi e mezzo napoletani; verso il centro la loro spessezza quadrata è circa tre dodicesimi del piede, che sono quattr'once e poco più del palmo. Nel mezzo di essa croce è una mazzera di pietra del peso di circa rotoli ventiquattro e più, che serve per far discendere nel profondo l'ingegno. Agli estremi le braccia della croce vanno gradatamente assottigliandosi, avendo ognuno un incavo circolare alla cima per modo da formare quattro capocchie. In questi incavi sono legate funi non più lunghe di un mezzo piede con alla cima due reti pendenti, e questa parte dell' ingegno vien detta coscione, per la similitudine che ha con la coscia che s'articola nel ginocchio di sotto alla rotola, perocchè le reti pendenti dànno sembianza di gambe rivolte all' in giù. Ad ognuno poi dei descritti coscioni o braccia della croce sopradetta è altro incavo circolare come quello delle capocchie, e propriamente a tre quarte parti di piede verso il di dentro di ciascuna punta; ed in tali incavi èvvi legata una rete e con essa una fune di circa diciotto piedi o poco più, che sono tre canne napolitane; presso alla qual fune alla distanza di ogni tre piedi e mezzo, quasi quattro palmi e mezzo, è legata altra rete, per modo che delle cinque reti, che presso alla fune si allogano, trovisi l'ultima alla cima pendente come fiocco ad un laccio [1]. Una si-

[1] Sembra che questo modo di legar le reti siasi praticato ad imita-

migliante fune così armata, è appiccata pure nel centro della croce presso alla mazzera, ed ognuna delle cinque denominate corde così guernite dicesi *coda*, essendo che tali sembrano essere quando sono all'asciutto. Per tal modo la croce di legno vien fornita di otto reti alla estremità, e di trenta altre pensili alla metà delle braccia e nel centro. Ed è bello il vederla discender giù nel fondo delle acque per mezzo di una gomena che la sostiene nel centro, dove movendosi le reti come tanti ombrelli spiegati, fanno bellissimo vedere, quando il mare è in bonaccia. Da tale descrizione agevolmente può intendersi come questo così fatto ingegno riesca acconcissimo nel venir sotto a travagliare d'ogni parte i più riposti siti dello scoglio; perocchè questi ombrelli così per lungo l'un dopo l'altro distesi, si dilargano e vanno per lungo tratto a toccarne tutta la superficie. E però anche avviene che esso per i suoi molti appiccagnoli, che esercita e spande per ogni dove, riesce di tanto gran forza, da abbrancarsi alcune volte lo scoglio e tormentandolo da diverse parti egualmente, ne porta via dei ciglioni interi divelti [1]. E perchè ciascuno possa meglio intendere tutta questa vigoria dell'ingegno, egli non sarà fuor di proposito far qui vedere

zione degli spaderni usati anticamente ed anche ora, a prendere principalmente le tinghe. Essi hanno lacciuoli con tre ami alla punta, i quali lacciuoli sono posti presso ad una fune poco distanti l'uno dall'altro.

[1] D. Agostino Palomba, uomo assai benemerito della sua patria la Torre del Greco, anni sono ebbe da una sua barca portato un pezzo di questi scogli ripieno di moltissimo corallo, che metteva la meraviglia in chi l'ammirava.

come ciascuna delle dette reti è fatta. La cordicina che serve a comporla è di canape grezzo e lunghissima, poco o niente attortigliata, sì che riesca un lacciuolo della spessezza di tre o quattro spaghi di quelli che ordinariamente si usano a cucire le scarpe, ovvero ad appuntare le materasse; ed usasi farla così poco ritorta, perchè sfilata in quel modo e bagnata dell'acqua, meglio s'incespicasse allo scoglio. Ciascuna maglia di esse reti distesa per lungo, riesce della lunghezza di sei dodicesimi circa del piede, cioè due terzi del palmo. Essa è una lunga striscia larga intorno a tre palmi, che raccolta da una parte sola del suo lembo col nodo della fune viene a riuscire della figura del giacchio [1], e tutta quanta insieme non deve oltrepassare il peso di tre rotoli e mezzo o poco meno. I marinari nel viaggio, recando con esso loro lo spago, lavorano così fatte reti ed assettano l'ingegno. Il quale, calcolando secondo la descrizione finora fattane, pesa ad un bel circa un cantaio e mezzo; a cui devesi aggiugnere pure la corda per la quale si manda a fondo ed anche la resistenza dell'acqua entro alla quale profondamente è sommerso. Eppure, chi il crederebbe? trent'anni or sono tiravasi l'ingegno dai marinari a viva forza delle loro braccia, stando poggiata la gomena sulla gamba dritta di colui che dirigeva la pesca; il quale a bella posta sedeva

[1] In grazia di coloro che non hanno pratica delle cose del mare, diciamo che il giacchio è una rete rotonda, nella circonferenza impiombata, con in mezzo una fune a cui è appesa; si gitta sopra i pesci che transitano a poca distanza del lido, i quali coperti, restano presi nel viluppo della rete, che tutta si raccoglie.

sulla sponda dritta di poppa alla barca, e che questo faceva tutto il giorno ad aperto cielo di state; e quel ch' è peggio la notte in vece sua v' era il poppiero, che è il marinaro più esperto, obbligato a guidar la pesca la notte per alleviare dalla fatica il comandatore che tutto dì è stato a lavoro. Oramai, siccome appresso vedremo, tutta questa grande fatica del tirare l'ingegno è in parte alleviata per mezzo di un argano.

Ogni volta che l'ingegno si gitta, tosto i marinari levano la vela e corrono col vento. Quegli a cui è affidato il pescare, e che tiensi da lato alla gomena discesa, come prima s'avvede d'aver incontrato lo scoglio dalla resistenza che ne sente, grida s'ammainasse dicendo *leva leva*, e così tutti spacciatamente adoperandosi, fermano il preso cammino scendendo avaccio le vele. Allora incominciano a tirar su un poco l'ingegno e ricalarlo di poi per fare che le reti abbrancassero; e sì replicatamente facendo, scorrono e rovistano tutta l'altezza di quello, ed ora più innanzi ora più indietro trascorrendo, giovandosi alcun poco de' remi, tirano finalmente su l'ingegno dopo aver per un'ora pescato. L'arte di chi regge la pesca è di fare che la croce di molto lavorasse; e dove lo scoglio è a picco, ingegnarsi che s'attaccasse e fermasse in alcun lato di esso. Ogni discesa dell'ingegno denominasi *cala*, forse come abbreviato di *calata* che vale tutto il tempo che l'ingegno è stato sotto a pescare, per modo che dicesi di aver fatto in un tal giorno quindici o venti *cale*. Nel venir su l' ingegno tra molte erbe e frantumi di scogli ed altre cose di mare, spesso pure alcun grosso pesce di

poco conto raccoglie e qualche filo di corallo: e moltissima letizia nasce immantinenti in tutta la ciurma, dove per avventura incontrasse di averne in gran modo. Quando in una sola cala si avesse a ricavare cinque o sei once di corallo, dicono i marinari esser profittevole pesca, ed in questa congiuntura non lasciano più quello scoglio fin che non l'hanno tutto ripulito. S'egli avviene che alla seconda e terza cala nulla rinvengono di bene, si mettono nuovamente in cammino. Incontra pure che l'ingegno alcuna volta resta con la croce stretto tra qualche forra di scogli, onde i marinari mandano giù per entro a un cercine di ferro, che fanno scorrere per tutta la lunghezza della gomena, un'altra corda con alla cima *lo sbirro*, per far prigione la croce nel luogo stesso dove s'è inserrata e tirarla così sopra svellendola a raddoppiata forza nel centro di essa, ovvero per alcuno delle sue braccia trasversandone la giacitura. È lo *sbirro* un pezzo forte di legno cilindrico dell'altezza poco più di un piede ed un terzo, circa due palmi, e del diametro di quasi un terzo di piede, cioè un mezzo palmo circa, armato d'intorno di pesanti chiodi a grosse teste conficcati obbliquamente all'insù, con i quali chiodi abbrancando la croce e spesso anche attrappandosi pure tra le corde e le reti, porta sopra l'ingegno [1] e di raro avviene che non

[1] Questo *sbirro* è diverso da quello che usano ordinariamente le altre classi di marinari, il quale consiste in un pezzo di canape impiombato nelle due estremità, che serve ad imbrancare qualunque cosa da trasportarsi o levarla in alto, e si usa più che mai fuor d'acqua.

giunga a tôrlo d'impedimento. Può solo questo avvenire quando trovasi disopra un ciglione o punta tagliente di scoglio da rosicchiare le corde le quali forzate e tormentate si rodono, e sì allora tutto rimane di sotto agli scogli. Di frequente ancora avviene che qualche rete specialmente resta in tutto o in parte strappata e spesso anche una di quelle intere code che son presso alla croce.

E fin qui pare dover essere contenti di dar termine al ragionare, bastando per ora quello ch' è esposto; ripigliando di poi, si darà opera a dire della specie e forma delle barche, e dei costumi e necessità di coloro che esercitano questo mestiere; affinchè oltre al diletto che per tali speciose notizie ne piglia il lettore, si possa pur riuscire, che è il principal fine di questa scrittura, ad incoraggiarne sempreppiù l' industria appresso di noi, ed impedire come spesso avviene, che in altre parti venga trasportata, siccome pare che taluni si sforzassero ora di fare.

Digitized by Google

CODICE CORALLINO

REGOLAMENTO ECONOMICO-LEGALE

PER

LA PESCA DE' CORALLI

CHE SI FA DA' MARINARI DELLA TORRE DEL GRECO

(Napoli 1790, nella Stamperia Simoniana)

Digitized by Google

FERDINANDO IV.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DELLE DUE SICILIE, E DI GERUSALEMME, INFANTE DI SPAGNA
DUCA DI PARMA, PIACENZA, E CASTRO
E GRAN PRINCIPE EREDITARIO DELLA TOSCANA etc. etc.

La pesca de'Coralli, che da più secoli si esercita da un considerabile ceto di Marinari, specialmente della Torre del Greco, ha richiamata tutta l'attenzione di S. M., e ne ha meritata la sua Real protezione. Questo ramo di commercio, quanto ricco, altrettanto mal regolato, ritrovavasi in una estrema confusione, e disordine per mancanza di regolamento, e di opportune provvidenze. Il Supremo Magistrato, incaricato dal Re a porgervi un pronto, ed efficace rimedio, dopo aver maturamente discusso l'affare, ha proposta a S. M. la maniera, come potersi regolare l'economia, e la giustizia di questa pesca. Un tal Piano è stato dal Re approvato con due Reali Carte, spedite per la Segreteria di Stato, Guerra, Marina, e Commercio del tenor seguente:

« Avendo umiliato al Re il regolamento rimesso da cotesto Magistrato, per riparare a i disordini introdotti

fra' Marinari, e Pescatori de' Coralli, specialmente della Torre del Greco; S. M. si è degnata approvare quanto il Magistrato ha proposto, per riordinare con nuovi regolamenti, e provvisioni l'utile, ed importante ramo della pesca de' Coralli: laonde vuole la M. S. che si ponga in esecuzione ciò, che il Magistrato ha proposto. Ma siccome in detto regolamento parlasi di nuovo Monte da erigersi; così il Re vuole essere informato di quanto presentemente s'impone ad ogni Individuo, o Feluca della Torre del Greco, addetta alla pesca de' Coralli, a titolo di Cappella, e de' pesi, ed esiti della medesima, per indi poter giudicare la M. S., se da quella sola attuale contribuzione, possa senza nuovo aggravio ottenersi quel, che si propone coll'erezione di un nuovo Monte, vale a dire di una nuova imposizione, alla quale per principio, e massima generale ripugna sempre il Real animo; non volendo ammettere tali percezioni, che nel solo, ed inevitabile caso di positiva necessità, per l'utile effettivo del ceto contribuente.

« Di Real ordine ne prevengo V. S. Ill., e cotesto Magistrato, perchè ne disponga l'adempimento.

« Caserta 17 Novembre 1789.

« Gio. Acton.

« *Signor Presidente* D. Antonio Spinelli. »

« Avendo il Re ascoltato dalla rappresentanza di cotesto Magistrato de' 4 del corrente, che le rendite della Cappella de' Pescatori Corallari della Torre del Greco vengano assorbite da' pesi: onde, per mettere in pra-

tica gli stabilimenti, già approvati da S. M., a riordinar la pesca de' Coralli, tanto essenzialmente utile a quella Popolazione, bisogni la fondazione di un nuovo Monte, come negli stessi stabilimenti sta progettato; la M. S. è venuta ad approvarlo, colla condizione che non sieno astretti tutti quegl'individui a contribuirvi, ma resti in loro libertà, se vogliano risentirne i vantaggi, come appunto si pratica nelle Congregazioni, o altre società, che abbiano simili Monti.

« Di Real ordine lo partecipo a V. S. Ill. ed al Magistrato, perchè colla maggiore attività ed esattezza disponga l' esecuzione degli stabilimenti sudetti per un'opera di tanta importanza al Commercio di questo Regno.

« Caserta 22 Dicembre 1789.

« Gio. Acton.

« *Signor Presidente* D. Antonio Spinelli. »

Ecco dunque in ubbidienza al Real comando il proposto, ed approvato Piano, distinto, e diviso in varj titoli.

Digitized by Google

TITOLO I.

De i Consoli.

I. Si formerà un Consolato composto di cinque Individui, che sieno i più esperti, e probi Capisquadra, e Padroni di Feluche Coralline della Torre del Greco. Tre di essi non dovranno viaggiare, ma risedere nella detta Torre per poter regolare le differenze, che mai accadessero in quel Ceto.

II. Questi Consoli, saranno per la prima volta eletti da S. M., e poi si eleggeranno nella maniera seguente.

III. L'elezione dovrà seguire nelle Feste del Santo Natale, quando si suppone un tal Ceto ripatriato, e nella Cappella de i Marinari, o in altro luogo, che si stimasse più proprio, e capace.

IV. I soli Capisquadra, e Padroni delle barche Coralline Torresi vi avranno la voce attiva e passiva.

V. L' elezione si farà avanti al Regio Governator Locale per bussola, e voti segreti. Ogni Votante porrà la sua cartellina nella bussola, dove avrà scritto cinque soggetti.

VI. Fatto lo scrutinio in presenza del Governatore, del Mastrodatti, del Cancelliere del Consolato, e de i Consoli, che usciranno di carica, quei cinque, che fra tutt' i nominati abbiano avuta maggioranza di voti, resteranno eletti. In caso di parità si darà la preferenza al più anziano di età.

VII. Dopo l'elezione si determineranno i tre, che

Digitized by Google

dovranno risedere nella Torre del Greco, e dato il possesso, la loro carica durerà per lo spazio di due anni.

VIII. Questi Consoli saranno gli Arbitri di tutte le controversie, che riguardano la meccanica della pesca, così del Corallo, come de' pesci pei naturali della Torre del Greco, e da essi si potrà appellare a' Giudici competenti.

IX. Essi dovranno esaminare i Capisquadra, e Padroni per le dette pesche, e vedere se abbiano quei requisiti, che ne' corrispondenti titoli saranno stabiliti, e nessuno potrà esercitare il suo mestiere senza esservi approvato con patente sottoscritta da i Consoli, o dalla maggior parte di quelli, che risiedono.

X. Dovranno ancora i Consoli determinare il tempo opportuno della partenza per la pesca, affin di evitare i troppo noti pericoli. Regoleranno questo tempo della partenza, così generale, come delle particolari Feluche, che volessero partire prima, o dopo, secondo la prudenza, e le regole dell' arte.

XI. Chi partisse temerariamente senza saputa, o in contradizione de i Consoli, perderà la rispettiva patente, e i danni, che forse seguissero per tale furtiva partenza, saranno solamente a carico del Caposquadra, o Padrone.

XII. Ogni Console avrà annui ducati venti per sua provvisione per tutto l'esercizio della sua carica, senzachè possa pretendere altro sotto qualsivoglia titolo.

TITOLO II.

Del Cancelliere.

I. Il Consolato avrà un Cancelliere, o sia Segretario, il quale, siccome da' Consoli viene eletto con loro conclusione, così può da' medesimi esser rimosso in caso di mancanza in uffizio.

II. Egli terrà l'accurata scrittura di quattro libri. Nel primo, detto delle *Conclusioni*, noterà tutte l'elezioni, le risoluzioni, o sieno conclusioni, così del Ceto, come de' Consoli, le patenti spedite, e di sopra accennate [1], e cose simili.

III. Nel secondo libro, detto *de' Rolli*, registrerà in bell'ordine ciascuna squadra, che chiamasi *Conserva*, distinguendola col nome del Caposquadra col numero delle sue Feluche, e di ciascuna di esse: vi noterà i nomi de' Padroni, de' Marinari, le anticipazioni date ad ognuno di questi, ed il danaro preso a cambio marittimo sopra ciascuna Feluca col nome de' Creditori.

IV. Nel terzo, chiamato dello *Squarcio*, che sarà portatile, noterà quel marinaro che si arrolla, e le varie anticipazioni di danaro, che di tempo in tempo si danno a i marinari, per quindi poi passar tutto distintamente nel libro de' Rolli. Nel quarto finalmente, detto del *Registro*, noterà l'ordine de' mandati delle varie spese, che da' Consoli si anderanno ordinando al loro Cassiere.

[1] Tit. I. art. IX.

V. Egli dovrà ancora scrivere i mandati, o sieno ordini de i pagamenti, che si sottoscrivono da' Consoli colla ricevuta.

VI. Farà egli finalmente da Archivario: conserverà tutte le carte, e scritture, che appartengono agl' interessi di questa società.

VII. Egli avrà il suo annuo onorario, che sarà stabilito da' Consoli in sessione, ed in oltre i dritti per le patenti, e copie estratte da' detti libri, che saranno regolati colla *tariffa* da formarsi dagl' istessi Consoli, la quale si conserverà nel libro delle Conclusioni.

TITOLO III.

Del Cassiere, e Razionali.

I. Sarà il Cassiere eletto da' Consoli subito dopo la loro elezione, e possesso; la sua carica sarà biennale, come lo è quella de' Consoli, e dovrà essere persona facoltosa, e proba.

II. Non potrà egli far pagamento di qualunque sorta, se non in vista del mandato de' Consoli nelle debite forme.

III. Egli sarà la sola persona legittima ad esigere le rate di tutte le Feluche, che escono in ciascuno anno. Riceverà perciò una nota esatta, firmata dal Cancelliere, di tutti i Capisquadra col numero rispettivo delle Feluche, per poter così fare compitamente la sua esazione.

IV. In fine del suo biennio darà subito conto, giu-

stificando l'introito con dette note, e l'esito con detti mandati: e dovrà subito pagare le quantità significate al successore Cassiere.

V. I Razionali di questi conti dovranno essere eletti da' nuovi Consoli nel principio della loro carica per lo biennio antecedente, e non dovranno avere quell'eccezioni stabilite dalle Regie Prammatiche.

TITOLO IV.

De' Capisquadra.

I. Il Caposquadra è quegli, che ha il comando di più Feluche, che sono in società fra loro. Egli dovrà essere esaminato, ed approvato con patente da'Consoli, i quali dovranno riconoscere in lui i seguenti requisiti.

II. Un Caposquadra dovrà almeno avere anni trenta di età, il che farà apparire dalla fede di Battesimo, ed altresì dovrà almeno avere anni dieci di esercizio nel mestiere.

III. Dovrà non solamente dimostrare a i Consoli di non esser in alcun modo inquisito, ma ancora di vivere da Cristiano con fede del Parroco.

IV. Finalmente a giudizio de' Consoli dovrà essere istruito sopra il pratico mestiere della navigazione, e della pesca.

V. Il Caposquadra sarà nell'obbligo di presentare, e far registrare al Cancelliere il numero, e i nomi dei Padroni delle Feluche di sua conserva.

VI. Regolerà il Caposquadra la meccanica di sua

conserva, dal giorno che la medesima si sia formata fino al suo scioglimento dopo la reddizione del conto, senza menomo pregiudizio delle generali provvidenze qui stabilite.

VII. Può il Caposquadra, sempre che lo stima espediente, cambiare i marinari da una in altra Feluca di sua conserva, o surrogarne altri, o anche i Padroni in caso di mancanza, e quando la necessità, o la prudenza l' esige.

VIII. Del Corallo che si va pescando, e delle altre robe di tal genere, ne dovrà il Caposquadra ricevere dalle Feluche di sua conserva la consegna in ogni Settimana; riporlo in cassa a due chiavi differenti, l'una delle quali resterà in mano sua, e l'altra in potere del Padrone più anziano, a suo tempo assortirlo, e ripulirlo di tenaglia, e queste funzioni si faranno sempre sotto gli occhi di tutt' i Padroni della conserva: altrimenti resterà privato della patente.

IX. Quando si pesca ne i mari lontani, dove non si possono così presto toccare terre amiche, ogni Feluca conserverà la sua pesca, consegnando la chiave della cassa al Caposquadra, e questi darà la chiave della cassa della sua Feluca al Padrone più anziano della conserva, fin che non si arrivi in terra.

X. Terminata che sia tutta la pesca, il Caposquadra alla presenza de'Padroni, e di chi vuole intervenire de'marinari di sua conserva, la peserà, e la farà notare in varj fogli. Riposta che sia la pesca nelle casse a due chiavi, tanto i fogli, dove trovasi notato il peso, quanto le stesse chiavi si daranno al Caposquadra, ed

al Padrone più anziano come sopra, e si conserveranno fino alla vendita. In caso di mancanza sarà risponsabile il depositario.

XI. Non sarà lecito vendere il Corallo a spezzoni, o fare qualunque negoziato clandestino; bensì il Caposquadra disporrà della vendita col consenso, e presenza di tutt'i Padroni di sua conserva.

XII. Il Caposquadra col rapporto del Padrone rispettivo regolerà le parti, che spettano a ciascun marinaro, o garzone a proporzione della età, e fatica.

XIII. Il Caposquadra per la sua carica avrà un terzo di più della parte di ciascuna Feluca di sua conserva.

TITOLO V.

De' Padroni.

I. Il Padrone è il capo di una Feluca, ma colla dipendenza dal Caposquadra. Egli non lo potrà essere da sè, ma dovrà essere approvato da' Consoli con patente.

II. Dovrà avere almeno anni venticinque d'età, e cinque di esercizio della pesca, come altresì dovranno in lui concorrere tutti gli altri requisiti, che sono descritti nel titolo antecedente [1]; e così dovrà meritare la patente.

III. Il Padrone, ed il Caposquadra, dopo che si saranno associati saranno registrati dal Cancelliere nel libro de' Rolli. Lo stesso si praticherà dopo che il Pa-

[1] Art. III., e IV.

drone si avrà scelto i marinari, i cui nomi, cognomi, patria, ed anticipazioni saranno ancora registrate nell' istesso libro, sicchè sotto la medesima rubrica si potranno leggere il Caposquadra, i Padroni, e i marinari.

IV. Il Padrone, come anche il Caposquadra, per mettersi in ordine ad uscire alla pesca de' Coralli, prenderà danaro solamente a cambio marittimo da'Creditori cambisti, e starà egli avanti, secondo le leggi della polisa bancale da lui sottoscritta.

V. A niuno sia lecito prendere a cambio, e impiegare in tutto sopra una Feluca più di ducati quattrocento per mettersi in ordine di andare alla pesca de' Coralli. E perciò, secondo che si prende il danaro, si dovrà dal creditore, e debitore rivelare al Cancelliere, che lo va notando alla rubrica di ciascuna Feluca colle date delle polise. Le polise di debito, dopo che si è arrivato alla somma di ducati quattrocento, saranno nulle.

VI. Nel corso della pesca si potrà contrarre altro debito, quanto però si stima sufficiente per la spesa necessaria al mestiere, la quale sarà somministrata dal negoziante provveditore, che sarà scelto dal Padrone di consenso del Caposquadra: e sarà questa spesa documentata, come in appresso si stabilirà.

VII. Non sia lecito ad alcun Padrone nel corso della pesca dividersi dalla direzione del Caposquadra, siccome non è lecito al Caposquadra escludere il Padrone dopo la Società contratta: e questa si dovrà intendere col fatto contratta, da che si comincerà a mischiare insieme il Corallo.

Digitized by Google

Dovrà il Padrone consegnar la sua pesca, come si è stabilito nel tit. antecedente [1].

VIII. Nel caso di dispersione, come per burrasca, per timore de' Corsari, o altro, dovranno i Padroni di conserva riunirsi, al più presto che riesce possibile, all'ordine del Caposquadra. Ed in caso contrario, quando non resti per necessità qualche Feluca separata, tutta la pesca, fatta in questo frattempo, vada a beneficio di quelle che sono col Caposquadra. Dovrà però il Caposquadra assistere sulla pesca, e non restarsi in terra: e se resta in terra senza una manifesta urgenza, non goderà quanto gli sta assegnato nel titolo antecedente [2]. Anche il padrone nell'istesso caso, perderà a giudizio de'Consoli i suoi lucri a proporzione del tempo.

IX. I Padroni finalmente dovranno in tutto dipendere, e stare agli ordini del loro Caposquadra; spezialmente essendo spediti per prendere provvisioni, acqua o per simili cagioni, e non opporsi al Caposquadra intorno al tempo, su cui dovrà terminare la pesca, sotto pena di perdere la patente per l'avvenire.

TITOLO VI.

De' Marinari.

I. Il marinaro, che si sarà ingaggiato da un Padrone, non potrà sciogliersi dall'obbligo, che ha già contratto, se non per qualche causa legittima, altrimenti sarà

[1] Art. IX., e X.
[2] Art. XIII.

carcerato; nullo sarà il secondo contratto, che avesse con altri stipolato, ed il nuovo Padrone perderà tutto quello, che forse gli avrà anticipato.

II. E quindi il Padrone, subito che avrà levato il marinaro, lo presenterà al Cancelliere per descriverlo nel rispettivo rollo, con annotarne il nome, la patria, l'età, e la quantità dell'ingaggio, ed il mallevadore quando vi fusse, ed allora s'intenderà fatto il contratto.

III. I marinari non potranno mai essere presi a soldo, ma dovranno guadagnar la loro parte, oltre alle spese di cibo.

IV. L'anticipazione non oltrepasserà i ducati venti a proporzione per ogni parte: e ducati venticinque, quando la pesca si facesse ne'mari più rimoti di quei di Sardegna, e tutto senza interesse.

V. Un marinaro, se fugge in tempo che la Feluca è ne'dominj di S. M., incorre nella pena di un anno di Galea; di anni tre se fuori de'dominj, e nell'uno, e nell'altro caso è tenuto alla restituzione, ed a'danni.

VI. Che se il marinaro non potesse partire per ragione d'infermità, o morte sopravvenuta dopo l'ingaggio, e prima della partenza, dovrà restituirsi l'anticipazione, ed in caso di essersi ristabilito in salute, ritornare alla sua Feluca; e se questa fosse partita col numero completo de i marinari, avrà la libertà di arrollarsi con altri.

VII. Ma se l'infermità sopravvenisse dopo la partenza, oltre alla spesa, che dee essere tutta a carico della compagnia, guadagnerà la parte come se fosse

Digitized by Google

sano. Ma se per volontaria infermità si rendesse inabile al travaglio, sarà solamente pagato per la rata del tempo che ha servito.

VIII. In caso di morte di qualche marinaro dopo la partenza, la sua parte intera si dovrà agli Eredi.

IX. Chi per cagione legittima di servizio della compagnia è mandato altrove, o restasse in terra, è sempre considerato come presente, e in tali circostanze, essendo predato, o incorrendo in altra disgrazia, gli spetta la sua parte intera.

X. Nessuna Feluca dovrà mai trasportare disertori, fuggitivi, o inquisiti, sieno marinari, o passeggieri, sotto le pene stabilite dalle leggi.

XI. I marinari, che mancano alla dovuta subordinazione, e disciplina specialmente tumultuando per terminare la pesca prima del tempo ragionevole, o che fossero rissosi, o inquieti, saranno dal Padrone consegnati al Console, o Viceconsole Nazionale per opportuno arresto.

XII. Se alcuno commettesse qualche delitto a bordo della Feluca, o sopra qualche Isola disabitata, dovrà il Padrone arrestarlo per consegnarlo alla giustizia, o trattenendolo sulla stessa Feluca, se viene a dirittura in Regno, o per mezzo del Console, o Viceconsole più vicino, che lo farà con sicurezza in Regno trasportare. Ed acciocchè possa costare della qualità del delitto, il Caposquadra, o Padrone farà esaminare avanti al Regio Console, o Viceconsole i testimonj, che possano deporre del fatto per trasmettere le carte ne' Tribunali competenti.

XIII. Ritornando qualche Feluca, in cui manca qualcheduno del rollo, o per morte, o per fuga, o altra cagione; dovrà il Padrone, al primo arrivo, rivelarlo al Deputato della Salute esibendo il certificato del Console, o Viceconsole co' testimonj, o simili opportuni documenti.

XIV. Se dopo la vendita della pesca, al far de' conti, qualche marinaro resta dovendo al Padrone, ne' conti si lascia una tal somma da rifare a carico, e beneficio del solo Padrone: ma il marinaro stesso sarà obbligato nel viaggio seguente ad arrollarsi col medesimo padrone, il quale nell'anticipazione dovrà ritenersi quanto gli è restato dovendo; o volendosi arrollare con altri, nol possa fare, se l'altro Padrone non abbia al primo un tal debito sodisfatto.

TITOLO VII.

Degli Scrivani.

I. Lo Scrivano, o sia Razionale della Feluca sarà eletto ad arbitrio del rispettivo Padrone, ma fra gli approvati da' Consoli.

II. I requisiti per essere approvati sono, che abbiano almeno venticinque anni di età, sappiano ben leggere, e scrivere, e le operazioni dell'Aritmetica; e che abbiano prestato giuramento in mano de' Consoli per la retta, e fedele amministrazione della loro incombenza.

III. La loro elezione si registrerà dal Cancelliere nel libro delle Conclusioni, ed in un foglio del medesimo libro il catalogo di tutti gli Scrivani approvati.

Digitized by Google

IV. Gli Scrivani dovranno notare distintamente in un libro, e con esattezza non solamente tutte le persone, che sono destinate al servizio della Feluca, il giorno in cui si arrollano, ed il danaro, che il Padrone prenderà a cambio, come libro all'incontro del Cancelliere: ma spezialmente noteranno con distinzione tutte le spese, che si van facendo in rapporto alla Feluca, e anticipazioni de' marinari, e quanto altro si fa di esito; anche per conoscere a tempo de' conti se l'esito corrisponda al danaro preso a cambio. E dopo seguìta la vendita del Corallo, dovranno formare con tutta attenzione, e lealtà i conti, secondo la forma che in appresso si prescriverà.

V. Partita che sia la Feluca per la pesca, lo Scrivano farà passare nella Cancelleria la nota delle spese firmata dal medesimo, ed in occasione di prodursene fede in giudizio, avrà vigore quella del Cancelliere.

VI. Benchè il Padrone sia scribente, o anche Scrivano approvato, lo Scrivano della sua Feluca dovrà essere diversa persona.

VII. L'onorario dello Scrivano sarà a ragione di un carlino a ducato di quelchè si guadagna secondo la parte: e lo Scrivano della Feluca del Caposquadra esigerà carlini dieci per Feluca della conserva per ragione dell'incomodo di riscuotere, e dividere tutto il danaro dell' intera conserva.

VIII. Siccome l'elezione dello Scrivano dipende dalla libera volontà del Padrone, così può il medesimo licenziarlo a suo piacere.

Digitized by Google

TITOLO VIII.

De' Negozianti provveditori fuori Regno.

I. Approdate che sieno le Feluche in Sardegna, o in altra terra amica, i Padroni, o fanno le spese necessarie col danaro, che abbiano seco portato, o potranno prendere da un Negoziante di fuori Regno quanto occorre per vettovaglia, o per danaro.

II. Nel primo caso, il Padrone al tempo de' conti, ne tirerà il lucro a ragion del cambio marittimo sopra il danaro effettivamente speso.

III. Se poi riceverà la somministrazione dal Negoziante fuori Regno, allora il Caposquadra, o il Padrone converrà secolui come meglio potrà, così per lo pagamento, come per l'interesse, il tutto però colle debite cautele, e coll'intelligenza de i Padroni della conserva, se la provvista si farà dal Caposquadra, o con quella de i marinari, se dal Padrone.

IV. Così di queste partite pagate al detto Negoziante, come di altre spese, che dopo fossero occorse in tempo della vendita, ne dovrà ogni Padrone riportare un valido documento per aversene ragione in tempo de' conti. E nella formazione, tanto de i conti col detto Negoziante, quanto de i documenti delle altre prescritte spese, non potrà escludere que' suoi marinari, che vogliano intervenire, e ciò per la qualità di Socj, che vi rappresentano.

TITOLO IX.

De' Sensali.

I. I Mezzani per la vendita de' Coralli dipenderanno dalla libera volontà delle parti contraenti se li vorranno, e quali vorranno.

II. I Sensali per la legittimità della vendita, dovranno con fedeltà osservare, per la parte che li riguarda, quanto sta prescritto nel titolo della vendita; e far sì che di ogni contratto si abbia il legal documento, quale sarà necessario, dove son molti interessati.

III. Essi per dritto di sensalia riceveranno il mezzo per cento, metà dal compratore, e metà dal venditore. E vendendosi in altre piazze fuori del Regno, così questo dritto, come le altre cose, che ad essi si appartengono, si regoleranno secondo le leggi vegliauti del luogo.

TITOLO X.

Delle Galeotte per la scorta delle Feluche.

I. Sarà in libertà de' Capisquadra, e Padroni di essere accompagnati da qualche Galeotta per la scorta, e custodia delle Feluche a loro spese, purchè l'Armatore abbia ottenuto da S. M. il necessario permesso per armarsi alla loro difesa, ma non mai con patente di Corsale, affinchè non eserciti la pirateria a suo profitto, e a spese, e danno delle Feluche.

Digitized by Google

II. L'istrumento che si farà coi rappresentanti della Galeotta, non obbligherà tutte le Feluche, se non sarà solennizzato nella maniera seguente. Nel mese di Dicembre i Consoli convocheranno a suon di campanellò i Capisquadra, e Padroni nella loro Cappella, e per bussola, e voti segreti colla maggioranza de' voti si spiegherà la risoluzione se la vogliano, e quindi chi vogliano per comandarla, e la rata da pagarsi dalle Feluche.

III. Se resta conchiuso l' uno, e l' altro, allora i Consoli unitamente con dieci Capisquadra, i più anziani di quei che vanno alla pesca, stipuleranno in nome di tutti l'istrumento, in cui stabiliranno gli obblighi, e patti più opportuni circa l'equipaggio, l'armamento, il tempo della partenza, del ritorno, ed altro che sarà stimato più conveniente.

IV. Quando non siesi procedutto nella descritta maniera, s' intendano obbligati *nomine proprio* coloro, che sono solamente nell'istrumento intervenuti.

V. In esso istrumento, fra gli altri patti, si dovrà espressamente apporre, che sia obbligata la Galeotta in tempo della pesca sempre bordeggiare, e coprire le Feluche da' nemici, e, scoprendone qualche legno, dar subito il segno a queste, e difenderle mentre fuggono, e, quando sieno messe in salvo, potrà allora impegnarsi ad offendere.

VI. Gli altri patti si regoleranno secondo l' antico solito, e secondo che saranno stimati a proposito da chi interviene nell' istrumento, dove dovrà inserirsi la Conclusione fatta nella forma già stabilita, altrimenti sarà nullo.

Digitized by Google

TITOLO XI.

Del cambio marittimo.

I. Non sarà lecito a chicchessia di dare, o prendere danaro *alla parte*, e guadagno, e qualunque contratto che si facesse in questa pretesa specie di società, resti nullo, ed inefficace.

II. Sarà solamente permesso a' legittimi Negozianti di dare, ed agli effettivi marinari di prendere danaro a cambio marittimo a certa determinata ragione, e da correre il pericolo dal dì della partenza fino al ritorno.

III. L'interesse sarà regolato secondo il tempo della partenza, e i mari, più, o meno pericolosi dove vada a farsi la pesca.

IV. Non sarà più del sedici per cento, quando la partenza è d'inverno, cioè prima di Pasqua di Resurrezione, e la pesca siegua tutta ne' mari di Corsica, e Sardegna, e luoghi convicini. Così non sarà più del quattordici per cento per gli stessi mari, quando si partirà dopo Pasqua di Resurrezione.

V. Che se la pesca, o tutta, o parte vada a farsi ne' mari di Galita, o ne' mari lungo le Coste dell'Africa, l'interesse non potrà oltrepassare il diciotto per cento.

VI. Pe' mari di Levante, da Corfù in là verso le parti più Orientali, o verso la Dalmazia, correrà la ragione del diciotto, e del sedici, se non partono d'inverno.

VII. Ne' mari Meridionali della Sicilia, cioè dalla sua costa di Mezzogiorno fin all'isola di Malta, l'in-

teresse sarà a ragione di quel che si è detto pe' mari di Sardegna.

VIII. Se finalmente si partisse d'inverno a pescare pe' mari del Regno, e dello Stato Pontificio; sarà l'interesse al dodici, e dopo Pasqua al dieci per cento.

IX. Per altri Mari di nuova scoperta qui non menzionati, come ancora per la pesca del Golfo del nostro Cratere, l'interesse sarà regolato dall'arbitrio del Giudice, precedente un giudizio de' Consoli.

X. Che se il Corallo patisse notabile diminuzione nel prezzo per più anni, e che perciò sembrasse alterata la suddetta rispettiva ragione d'interesse a favore di Creditori, resterà parimenti rimesso all'arbitrio del Giudice, precedente parere de i Consoli, di farvi qualche ragionevole ribasso.

XI. Tutto il danaro, che si è stabilito essere sufficiente per armare, ed equipaggiare una Feluca, dovrà correre il suo rischio sulla stessa, e non già sopra altre, dove non è effettivamente impiegato.

XII. Non sarà lecito far polise pagabili in Livorno, o simili piazze estere a beneficio de' Creditori Cambisti in pregiudizio degli altri consimili: ma il pagamento, così della sorte, come dell'interesse, si farà qui nella Torre, o in qualsisia altro luogo del Regno, dopo però che la barca sia ritornata nella Torre sana, e salva; quando sarà seguita la vendita della pesca, e quando non vi fosse alcuna eccezione legittima per parte del debitore.

XIII. Che se per capriccio de' debitori, e per motivi insussistenti non si vendesse il Corallo, sarà rimesso

all' arbitrio del Giudice di farne seguire il pagamento prima della vendita.

XIV. Le polise bancali, che si facessero per cautela dei detti crediti contro alla forma qui stabilita saranno di niun vigore.

XV. Finalmente la Feluca navigherà a pericolo del proprietario, e quando sia ben corredata, atta a navigare, e provveduta di tutti gli attrezzi, così di guerra come ancora di navigazione, si corrisponderanno per essa al far de' conti due parti in beneficio del proprietario, oltre al ristoro de' danni che ne soffrisse.

TITOLO XII.

De' pericoli marittimi.

I. Tra i pericoli marittimi, che vanno a danno del Creditore ha il primo luogo il naufragio, che con forze comuni non si sia potuto evitare.

II. Sotto nome di naufragio si dovrà intendere, quando la Feluca per la disgrazia patita si sia perduta, o ridotta in istato di non poter riattarsi, del che se ne faranno le legittime prove.

III. Ne dovranno perciò coloro, che si sono salvati dalla Feluca naufragata, o in loro mancanza il Caposquadra, o la Feluca più vicina, formare il testimoniale del sinistro accaduto presso il Consolato, Viceconsolato, o Corte più vicina nella forma prescritta nel Real Editto di navigazione del 1759 [1] per trasmettersi nella Segre-

[1] Art. 68.

Digitized by Google

teria di Stato, Guerra, e Marina, ed indi al Tribunale competente.

IV. Verificandosi un tal naufragio, la gente che rimane, sarà libera dal servizio, e guadagnerà quelchè teneva anticipato; il legno della Feluca perirà al suo proprietario, e gl'interessati perderanno le sorti impiegatevi.

V. Che se per una simil disgrazia seguisse la perdita solamente degli attrezzi di navigazione, o di pesca, il danno a modo di avaria dovrà ripartirsi *pro rata* fra tutti gl' interessati.

VI. Ma se, naufragato il legno durante la pesca, o dopo che fosse terminata, il Corallo della Compagnia, che già si sarà mischiato, fosse salvo o in terra, o sopra altra Feluca, il Caposquadra con due, o tre testimonj farà pesare l' intera pesca per liquidare la porzione, che spettava alla Feluca naufragata, la quale poi si dovrà ratizzare fragl' interessati della medesima.

VII. L' altro caso di pericolo, a cui son sottoposti tutti gl'interessati, è quello della preda. E per questa dovranno militare tutte le distinzioni, e le risoluzioni corrispondenti, finora stabilite per lo naufragio.

VIII. Nel caso che la Feluca da ordine, o da forza superiore venisse sequestrata, o in qualsivoglia maniera trattenuta, sicchè non possa far la pesca: non sarà dovuto l' interesse, giacchè non ha potuto seguire il fine per cui fu quello costituito; e le sorti si pagheranno per quanto ci è capienza sulle robe per cui furono impiegate. Ma se quest'arresto accadesse per delitto, allora si giudicherà secondo le circostanze.

IX. Che se poi la Feluca per tal servizio riportasse

qualche premio, o qualunque ricognizione, allora, per ragion dell'incertezza del quantitativo, si dovrà a' creditori la sorte, ed il convenuto interesse.

X. Tutti saranno obbligati per modo d' avaria al danno cagionato da accidente straordinario, come da incendio casuale, da inevitabile combattimento difensivo, da furto senza colpa del Padrone, da necessario abbandono della Feluca, e simili se vi sono, e spezialmente da necessario alleggerimento, o sia getto in mare consigliato da fortuna di mare, nel qual caso dovrà praticarsi quanto nel citato Real Editto [1] viene ordinato.

XI. In tutte le descritte perdite, o totali, o parziali, è tenuta la sola Feluca, che ha patito il danno co' suoi interessati, senza che l'altre di conserva sieno tenute ad alcuna contribuzione.

XII. I casi di danno, che avvenga per dolo, frode, o colpa, si regoleranno colla massima che i delitti obbligano i loro Autori.

XIII. La stessa massima correrà se il naufragio, la preda, e simili disgrazie accadono in altri mari, diversi da quelli, che sono espressi nelle polise, dove, o per capriccio, o anche per la speranza di maggior lucro, non già per necessità, si sia divertito il corso.

XIV. Se la pesca di una conserva non si vendesse tutta insieme, ma per buone ragioni se ne vendesse una porzione, o qualche sorta di Corallo in diversi tempi, il prezzo resterà in potere del Caposquadra coll'obbligo di darne conto agl' interessati.

[1] Art. 67.

Digitized by Google

TITOLO XIII.

Dello Spago, e Sarziame.

I. I Consoli prenderanno gli opportuni espedienti per introdurre nella Torre del Greco la fabbrica dello spago, e degli altri sarziami, che occorrono per la spesa del Corallo.

II. Intanto, prima d' introdursi dette fabbriche, e dopo che si sieno stabilite, non sarà lecito a' particolari di rompere il prezzo di questi generi in qualunque tempo dell' anno: bensì i Consoli, unitamente con sei Capisquadra più anziani, nel mese di Dicembre, o poco dopo, considerando le circostanze di quell' anno, in vista della mostra dello spago, e fune lavorata, stabiliranno la voce del prezzo: ed il Cancelliere ne farà l' atto nel suo libro delle Conclusioni.

III. Siccome non si potrà eccedere il prezzo della voce; ma bensì pagarlo di meno; così eccedendo, e qualunque altro contratto contro la forma qui prescritta, sarà da' Consoli giudicato per nullo.

IV. Se alla mostra non corrisponde il lavoro della partita; i Consoli, a ricorso delle parti, provvederanno come sia di giustizia.

V. Il peso, e la spesa per detti generi di ciascuna Feluca si noteranno precisamente dal rispettivo Scrivano nel conto della medesima, per potersene avere quella ragione, che meritano a tempo de' conti.

VI. Introdotte che sieno le fabbriche dello spago,

Digitized by Google

delle funi, del cotone per le vele, e simili nella Torre del Greco, sarà cura de' Consoli di ben dirigerne la meccanica.

TITOLO XIV.

Della pesca.

I. Il tempo di partire per la pesca non sarà a capriccio delle Feluche; ma sarà determinato da' Consoli come sopra si è prescritto [1]. Correndo fama de' Corsali ne' mari del loro viaggio, o temporali da non dover prudentemente partire, potranno i Consoli impedir la partenza, e disporre che partano così unite, che possano difendersi contra i Corsali, o in tempo non pericoloso. E i Padroni contravvenienti a tal subordinazione, dovuta a' Consoli, saran tenuti a danni seguiti per intempestiva, o capricciosa partenza.

II. Ogni Feluca, al partire, dovrà essere provvista di due spingardi, ed almeno quattro fucili, con proporzionata munizione di palle, e polvere, per servire in occasione di difesa: e tal provvisione dovrà manifestarsi a' Consoli per mezzo della visita, che ne faranno *gratis* prima che la Feluca parta.

III. Affinchè le dette munizioni non possano essere strumenti di delitti fra marinari; il Padrone conserverà sotto sua chiave almeno la polvere, e palle, per esibirle solamente in tempo di ragionevol bisogno.

[1] Tit. I. art. VI.

IV. In tempo del viaggio, trovandosi più Feluche ancorate in qualche luogo, o tirate sul lido per timore di Corsali, o per gran temporale, non sarà lecito di scompagnarsi, e partire una, o più di esse senza il consiglio, e concorrenza della maggior parte. Se poi alcuna partisse temerariamente, sarà il Padrone, o chi n' ha colpa, tenuto a danni che seguissero.

V. Fralle Feluche di una conserva s' intende principiare la società effettiva dal punto che pescano, e mettono insieme la pesca e tutto quelchè si sia pescato precedentemente da qualche Feluca è proprio della medesima, e perciò si dovrà in tempo opportuno pesare, e separare.

VI. E così ancora, se dopo che le altre Feluche di conserva abbian terminata la pesca, qualcheduna volesse proseguirla, sarà tutto suo quanto di poi pescherà.

VII. Per evitare le risse allo scoglio del Corallo, dove sta attualmente pescando una Feluca, o una conserva, o dove ha lasciato il segno, che chiamano *Pedagno*, non sarà lecito a Feluca di altra conserva accostarsi a pescare, ma mantenersi in distanza di circa cinquanta passi da ogni lato. La pena a' contravventori sarà di ducati cinquanta applicabili al Monte, di cui si parlerà in appresso, e di restituzione delle quantità pescate colle legittime prove a beneficio de' primi occupatori.

VIII. Il segno, o sia *Pedagno*, vale per l' effetto predetto, quando chi l' ha lasciato non si trovasse attualmente altrove pescando, giacchè chi sta pescando

in altro luogo, non dovrà tenere impediti, e riservati più posti nel mare, che è libero di sua natura.

IX. In tempo del viaggio, e della pesca può il solo Caposquadra permutare con qualche ragione i marinari da una in altra Feluca di sua conserva. Solamente il Caposquadra dovrà mandare chi gli piace per far provvisioni, o altra necessaria occorrenza, e prescrivere il tempo, ed il luogo doveroso della pesca, e quando debba poi terminarsi, al che tutti di conserva dovranno ubbidire.

X. Se qualche Feluca facçia acquisto, o guadagno estraneo alla pesca de' Coralli, come' preda attiva, invenzione legittima di qualche cosa, industria di qualche guadagno, tutto sarà suo: purchè non v' impieghi il tempo dovuto alla pesca, nel qual caso contribuirà alla società quanto in quel frattempo la Feluca di maggior porzione abbia pescato.

XI. Quanto però di qualunque genere naturale, o artefatto si prenda dal mare col mestiere della pesca, tutto è in società reciproca fralla conserva.

XII. Affinchè i marinari, durante il tempo della pesca, quando sono in terra, non vadano per l' osterie, facendo insolenze con poco onore della nazione, dovrà essere particolare cura del Caposquadra, e dei Padroni di darvi un pronto riparo, anche implorando il braccio superiore, come meglio ricerca l' opportunità del luogo, e sarà proibito di dare ivi qualunque piccola somma di danaro precisamente a chi ne facesse mal uso.

XIII. Finalmente in tempo della pesca, quelchè si va pescando, subito che si può, si porterà a custodire

in terra in luogo sicuro: e in tempo del ritorno dalla pesca si ripartirà sopra più Feluche le più ben corredate, e chi vi manca a tenor della colpa, sarà tenuto a' danni.

TITOLO XV.

Della vendita de' Coralli.

I. Finchè si venderà il Corallo, o stia in mare, o stia in terra, sempre si praticherà, che chi tiene il Corallo in potere ne tenga due chiavi, il tutto in conformità di quanto di sopra sta disposto.

II. Non potrà il Corallo vendersi, se non si sia già tenagliato, ripulito, ed assortito secondo le sue diverse spezie delle rispettive casse. Ma siccome prima di ripulirsi si dovrà pesare, e notare sotto gli occhi degl' interessati, così lo stesso si dovrà praticare dopo di essersi ripulito.

III. Che se il tenagliarlo, ed assortirlo, come il conservarlo, e specialmente il contrattarne la vendita sieno cose, che appartengono al Caposquadra, tutto però si dovrà da lui fare in presenza, e col consenso de' Padroni di sua conserva, o almeno della maggior parte di essi, senza escludere chi de' semplici marinari vi volesse intervenire.

IV. Siccome in caso di mancanza del peso sarà tenuto il Conservatore, o sia il Caposquadra, così vendendo nel modo, e nel prezzo senza il consenso della maggior parte de' Padroni, il contratto sarà nullo per le leggi

della società. Ed in tal caso, se si è in tempo di sciogliersi il contratto, si sciolga; se non si è in circostanze di riaversi il Corallo, perchè sia estraregnato, e non possa ricuperarsi, sarà tenuto il Caposquadra dar a conto alla conserva alla maggior ragione che altri abbia venduto in quell'anno.

V. Prima di procedersi alla vendita si dovrà ogni anno stabilire la voce rispettiva di ciascuna specie di Corallo da' Consoli, e Capisquadra uniti, e se fuori regno da quei Consoli, e Capisquadra, che si troveranno colà, cioè dalla maggior parte di essi. Una tal voce si dovrà regolare dalla quantità della pesca e dei compratori, e dalle altre circostanze dell' anno. Ed a niuno sia lecito rompere il prezzo prima della voce, o vender meno dell'istessa voce, sotto pena di duc. duecento per Feluca, applicabili al Monte, di cui in appresso si parlerà.

VI. Il contratto di questa compra, e vendita non abbia alcun vigore, se non sia ridotto in pubblica scrittura per mano di Notaro, o di Sensale patentato, nella quale scrittura si dovrà, fralle altre cose, distintamente esprimere il consenso, e presenza de' Padroni di conserva e l'effettivo peso delle spezie a tempo della vendita.

VII. E per evitare il grandissimo inconveniente di far notare meno del vero quantitativo del Corallo, o meno del vero prezzo convenuto, come può accadere, quando tali cose si fanno dal solo Caposquadra con riserba, e segretezza sempre sospetta: si dovrà inviolabilmente osservare, che così il peso, sempre che si faccia, come il contratto della vendita debbano farsi in presenza dei

Compadroni di conserva senza escludere qualcheduno de' marinari, che vi volesse intervenire.

VIII. Un tal intervento dovrà esprimersi, così nella nota del peso, come nella pubblica scrittura del contratto, ed in rapporto al prezzo notarvi tutte l'effettive somme ricavate, anche quelchè viene sotto nome di regalo, di fuori parte, etc. E le carte autentiche del peso, e del prezzo debbano essere presentate al far de' conti. Il Caposquadra, che a ciò controvviene, sarà da'Consoli privato della patente di Caposquadra, e sarà sottoposto ad altre condanne legali corrispondenti alle querele de' socj.

IX. Se voglia vendersi a minuto qualche parte della pesca, come *roba morta*, *terragno*, o altro fuori della partita, non possa farsi senza il consenso espresso dei Padroni, e del danaro ricavato farne l'uso come sopra [1].

X. Finalmente chi prendesse furtivamente, o vendesse qualunque porzione di Corallo di qualsivoglia spezie; e chi comprasse contra le prescritte forme legittime, gli uni come ladri, gli altri quali compratori di mala fede, proveranno il rigor della giustizia nel Tribunale competente.

TITOLO XVI.

De' conti.

I. Venduto che sia il Corallo, e riscosso il danaro, immediatamente, e senza dilazione alcuna, il Caposquadra è obbligato a dar conto di tutto agl' interessati.

[1] Tit. XII. art. ult.

II. Due sono in quest' affare le società: la prima è fra tutta la conserva; la seconda è ristretta fra il Padrone, e marinari di ciascuna Feluca della conserva. Appartiene alla società generale, che quanto da ciascuna Feluca di conserva si prenda dal mare, da che si è cominciato a mettere insieme la pesca, tutto s'intenda andare in comune; siccome parti eguali si dovranno dare di tutto il prezzo ritratto della vendita fra tutte le Feluche di conserva.

III. Le spese, che riguardano questa società generale sono quelle, che occorrono per andare e attendere alla vendita; per riscuotere il danaro; per esser custoditi in tempo della pesca, se vi è stata custodia; per conservare in luogo sicuro la pesca, ed altre simili, se mai vi fossero che riguardano l'interesse generale della Compagnia.

IV. Alla società subalterna di ciascuna Feluca appartiene, quelchè avesse pescato prima o dopo, ed altro guadagno che avesse fatto estraneo alla pesca, le spese cibarie, gli attrezzi di pesca consumati, gl' interessi del danaro preso a cambio, i danni accidentali della Feluca, o de' marinari, e simili.

V. Il conto si darà in quest' ordine, e forma. Subito riscosso il danaro, il Caposquadra darà il conto, che riguarda la società generale, alla presenza di tutti i Padroni della conserva, e con aver innanzi gli occhi tutte le carte, che si sono stimate necessarie. E poi, dedotte tutte le spese, dovrà dividere, e consegnare porzioni eguali, tante quante sono le Feluche, ritenendosi quella della sua, di cui si considera come particolar Padrone.

VI. Il Padrone poi subito darà il conto, che riguarda la società fralla sua Feluca, innanzi agl' individui della medesima. Questo conto può darsi; o per mano dello stesso Scrivano, o di altri che piaccia al Padrone, ma degli Scrivani approvati. Verranno in collazione per dividersi, così tutta la tangente ricevuta come sopra dal Caposquadra, come qualche guadagno proprio della Feluca, ed altro, che qui appresso si dirà.

VII. In questo conto, precapite le sorti prese a cambio coi corrispondenti interessi, tutte le spese cibarie documentate, e dal libro dello Scrivano, e dalla polisa del negoziante provveditore, e parimente, dedotte tutte le altre spese erogate per attrezzi di pesca consumati, per passaporto, dritto di pescaggio, danno della Feluca, spese fatte per l' infermità degl' individui della Compagnia, e in fine tutte le altre che si crederanno ragionevoli per conto di questa particolare società, di tutto quel che rimane, si faranno le seguenti parti.

VIII. Al Padrone due parti, una per la sua persona, e l' altra per ragione di Padrone, che prende il danaro a cambio, e fa leva de' marinari. Al Caposquadra parti due sopra la sua Feluca, di cui si considera come Padrone, ed un terzo di parte di ciascuna Feluca; alla Feluca due parti; agli altri marinari una parte per ciascuno. Al poppiere altri due terzi di parte di più, e se son due, uno della mattina, e l' altro della sera, si divideranno detti due terzi a giudizio del Caposquadra. Al garzone mezza parte o circa secondo lo stima il Caposquadra.

IX. Queste parti potranno solamente crescere o di-

minuire, o per ragione di essere stati più, o meno i marinari della ciurma, o perchè il Caposquadra, sul rapporto del Padrone, giudicasse dare a qualcheduno più o meno della parte a proporzione del merito, e dell' età.

X. Di tutte le cose, comprate a conto della Compagnia, quel che avanza dopo il salvo arrivo, o in biscotto, o in altre provvisioni di bocca, o in ordegni di pesca, e simili; tutto, o negli stessi generi, o in danaro dovrà il Padrone ratizzare, dividere fra la sua ciurma, nella maniera come sarà di ragione.

XI. Quanto forse si fosse speso per cagioni criminose, come per contrabbandi, e simili, dovrà andare a conto de' soli rei.

XII. Se la parte fosse sì scarsa, che sia di meno di quanto teneva il marinaro in sua mano già anticipato, resterà egli tenuto a rifare a beneficio del Padrone.

XIII. Quando il Caposquadra, o altro Padrone della Compagnia avesse condotto un marinaro di più per servire in caso di supplemento a chi mancasse durante il viaggio, o con esso abbia meglio pescato a vantaggio comune: tutte le Feluche dell' istessa conserva pagheranno la rata corrispondente al pieno, che occorre per lo salario di quel marinaro.

XIV. Resterà abolita la parte detta dell'*ingegno*, o sia dell' ordegno della pesca, che precapiva il Padrone per essersi a lui date due parti, giacchè lo spago, le funi, e quanto a tal effetto vi occorre, e si consuma, tutto va a conto della Compagnia.

Digitized by Google

TITOLO XVII.

Di un nuovo Monte.

I. La nuova polizia, che si è data al ceto de' Corallari della Torre del Greco per riordinare la pesca del Corallo, vorrebbe un nuovo Monte per accorrere a i frequenti, e premurosi bisogni de i marinari, e perciò oltre all'antica Cappella, ch'è addetta ad altre opere, si dovrà stabilire, ed aprire questo altro asilo, acciocchè un tal ceto sia difeso, e soccorso in tutte le sue critiche circostanze.

II. Sarà questo nuovo Monte amministrato da'Consoli, Cassiere, e Cancelliere, secondo le rispettive incombenze, nella maniera come sono state innanzi distintamente descritte.

III. Questo Monte sarà volontario, ed obbligherà quelli solamente, che vi si vorranno ascrivere.

IV. Ogni Feluca, al far de'conti, contribuirà carlini dodici, ed ogni Trebacolo, quando è addetto alla pesca de' pesci, carlini sei in mano del Cassiere *pro tempore*, da cui ciascuno riporterà la ricevuta.

V. Chi vi si sarà ascritto, e prima che parta pel viaggio seguente non abbia pagata la detta rata, non goderà de' vantaggi che ora si descriveranno.

VI. L'ordine da tenersi nell'amministrazione di questo Monte nell'introito, ed esito, sarà regolato come sopra si è stabilito [1].

[1] Tit. I. II. e III.

Digitized by Google

VII. Questo Monte tutto diretto al vantaggio del Ceto servirà:

1. Per inseguire i marinari fuggitivi, fargli arrestare, ed ottenere la dovuta giustizia.

2. Per pagare, e rimborsare al Padrone, da cui sia il marinaro fuggito, quel tanto che teneva anticipato secondo le note del Cancelliere, con rimanere a beneficio del Monte le ragioni di ripeterlo dal marinaro raggiunto.

3. Per rimborsare nell' istessa maniera l'anticipazione ad un Padrone, anche nel caso che il marinaro venisse a morire prima che parta.

4. Per pagare al Procaccino ducati venticinque. Questo giovane, scelto da' Consoli, darà il comodo della posta nella Torre del Greco nella maniera, come sarà stabilita dagli stessi Consoli in sessione.

VIII. I Consoli poi nelle sessioni regoleranno l'onorario all' Avvocato, e Procuratore, la provvisione al Cancelliere, quella del Cassiere, e dei Razionali, quanto occorre per le spese necessarie a farsi per le liti, le quali riguardino però l' interesse del Ceto de' pescatori de' Coralli, e dei pesci con Trebacoli: siccome ancora quelle che occorrono per l' accesso al Governator Locale, ed altre spese straordinarie; il tutto sempre nella maniera più propria, e proporzionata. Formeranno a tal effetto un Fondo, donde usciranno tali spese, e quelle stabilite per la loro provvisione.

Ed affinchè quanto si è prescritto da S. M. su questo importante assunto abbia la sua esecuzione, abbiam fatto il presente Editto, col quale facciamo a tutti nota

questa Real determinazione, e ne comandiamo in Real nome la puntuale osservanza in tutte le sue parti. Che perciò vogliamo che il medesimo colle consuete formalità si pubblichi in questa Capitale ne i luoghi soliti, come altresì nella Torre del Greco, e negli altri luoghi di questo Regno; ed a tal effetto incarichiamo tutti coloro, a' quali spetta, di farlo pubblicare, osservando nella pubblicazione del medesimo le Regole, e Riti soliti a praticarsi in simili occorrenze, ed indi ritorni a Noi colle debite relate.

Dato dal Supremo Magistrato di Commercio il dì 14 Aprile 1790.

D. Antonio Spinelli *Presidente*
D. Ippolito Porcinari
D. Giuseppe Secondo
D. Michele de Jorio
D. Saverio Mattei

Digitized by Google

REGOLAMENTO

PER

LA PESCA DEL CORALLO

(Pubblicato in Napoli il 23 febbraio 1856)

Digitized by Google

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME ecc.

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ecc. ecc.

GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ecc. ecc. ecc.

Volendo sempre più favorire la pesca del corallo che si esercita in diversi paraggi del mar Mediterraneo da legni di real bandiera;

Veduto il lavoro fatto a tal uopo dalla Commessione da Noi nominata;

Sulla proposizione del Direttore del Ministero e real Segreteria di Stato dell' interno;

Udito il Nostro Consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

ARTICOLO PRIMO.

Approviamo il qui annesso Regolamento per la pesca del corallo.

ART. 2.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie a quelle contenute nel presente Regolamento.

Digitized by Google

Art. 3.

Il Ministro Segretario di Stato delle finanze, l'Incaricato del portafoglio degli affari esteri, e i Direttori de' Ministeri della real marina, della polizia generale, e dell' interno sono incaricati, ciascuno per la parte che lo riguarda, della esecuzione del presente decreto.

Caserta, il dì 29 di Gennajo 1856.

Firmato, FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato
Presidente del Consiglio de' Ministri
Firmato, Ferdinando Troja.

Il Direttore del Ministero
e real Segreteria di Stato dell' interno
Firmato, Lodovico Bianchini.

Digitized by Google

REGOLAMENTO PER LA PESCA DEL CORALLO

Articolo primo. A contare dal presente giorno la uscita ed il ritorno de' legni addetti alla pesca del corallo è libera, qualunque sia la destinazione del legno tanto pe' mari del Regno, che per quelli di Corsica, Sardegna, Isole Jonie, Coste di Africa e Romagna.

Gli armatori e padroni de' legni corallari potranno muovere da'Nostri dominii senza d'uopo di speciale autorizzazione, ed approdare nel ritorno in tutti i porti, ove il possono, a norma della legge doganale, facendo uso di quel dritto di che gode ogni altro legno mercantile di Nostra real bandiera: salvo però sempre la esatta osservanza delle formalità prescritte dalle generali disposizioni in vigore relative alla navigazione mercantile.

Benvero le barche provegnenti dalle Reggenze di Tunisi e di Tripoli dovranno essere munite del certificato prescritto dall'art. 109 del regolamento sanitario de' 23 di maggio 1853, ed attestante le buone condizioni sanitarie di quelle regioni. Le barche che vengono dall'Algeria dovranno essere accompagnate da un certificato consolare che attesti che esse mancano da quindici giorni almeno da' mari di Tunisi e Tripoli.

Digitized by Google

Quelle barche che vengono da' detti mari di Tripoli, Tunisi ed Algeri dovranno approdare al loro ritorno in un porto del golfo di Napoli ove ci ha una dogana di prima classe, affinchè quella deputazione sanitaria, disaminate le carte e trovatele regolari, noti in dorso della patente, senza riscuotersi alcun dritto, esser tali le condizioni della imbarcazione da poter essere ammesse a pratica da qualsivoglia deputazione, a scelta del padrone.

Art. 2. Ogni feluca o barca corallina, per essere atta a partire per la pesca, deve essere ben munita di provviste di bocca e di attrezzi necessarii.

Sono a tale effetto dichiarate provviste di bordo di una barca corallina, e come tali di libera esportazione, i seguenti articoli: 1.° biscotto cantaja quaranta per quelle che si dirigono in Costa d'Africa, e biscotto cantaja trentaquattro per le altre dirette per diversa destinazione; 2.° paste lavorate cantaja due; 3.° patate cantaja due; 4.° legumi tra fave e fagioli tomola due; 5.° olio staja tre; 6.° lardo rotola venti; 7.° sego rotola venti; 8.° canape lavorato tra spago per reti e funi cantaja ventiquattro; 9.° remi n.° venti.

Tali oggetti potranno anche spedirsi in dettaglio con bastimenti da trasporto e dopo la partenza delle coralline, durante la stagione della pesca, ove non possano in una sola volta tutti riceversi sul bordo della corallina per la tenuità della portata di questi legni.

Art. 3. Sono altresì esenti di dazio comunale di consumo le provviste di bocca delle barche coralline.

Art. 4. La forzà totale dell'equipaggio di un legno

Digitized by Google

addetto alla pesca del corallo non potrà eccedere il numero di quattordici uomini di mare per ogni barca. All' effetto è proibito a' sindaci marittimi e capitani del porto rilasciare alcun ruolo che comprendesse maggior numero d'individui.

Art. 5. I legni navigheranno con un padrone, il quale sarà scelto dall' armatore o proprietario.

Questi dovranno far costare che lo individuo scelto abbia esercitato il mestiere della pesca lodevolmente non meno di anni cinque, ed abbia l'età di anni ventuno compiti.

Art. 6. Il capitano del porto del luogo di partenza, ed in mancanza il sindaco comunale, in vista de' documenti giustificativi della idoneità del padrone, senza d'uopo di foglio di abilitazione provvisoria della real Marina, lascerà un foglio di ricognizione anche provvisorio al marinaro destinato a comandare una barca corallina, colla caratteristica di *padrone di pesca di corallo*. Esso avrà valore per lo solo esercizio di una pesca ne' mari di Corsica, Sardegna, Isole Jonie, Costa di Africa, Romagna e mari del Regno, estendendosi a' padroni delle barche coralline le disposizioni di favore contenute nel Nostro real rescritto de' 9 di dicembre 1835 per la pesca nel Regno.

Tale foglio verrà restituito da ogni padrone di barca al suo ritorno nel Regno alle suindicate autorità da cui gli venne rilasciato, le quali avranno cura di spedirlo all' ispettore de' rami alieni della real Marina per servire di controllo allo stato che gli sarà rimesso dalle medesime autorità, dopo la partenza di tutte

Digitized by Google

le barche corallare, de' marinari divenuti padroni e spediti alla pesca del corallo, col nome e tonnellaggio della barca da essi comandata.

Art. 7. L' armatore o proprietario del legno farà la scelta altresì de' marinari, e degli altri uomini dell' equipaggio, restando espressamente inibito sotto la più stretta responsabilità di fissare al servizio del legno uomini di mare pria di essersi assicurato della loro buona condotta serbata nelle precedenti stagioni di pesca, e di essere muniti del certificato del sindaco del proprio comune di esenzione di leva.

Art. 8. Gl' ingaggi, sia del padrone, che degli uomini di mare che costituiscono l' equipaggio di una barca corallina, dovranno essere fissati da un foglio di convenzione, nel quale sarà determinato il soldo o la mercede a ciascuno assegnata. Questa non potrà diversamente essere corrisposta che in tre dande uguali, la prima nel punto della partenza, la seconda nella metà della stagione della pesca, la terza ed ultima ripatriato che sarà il legno.

Art. 9. Ogni altra anticipazione di mercede sotto qualunque titolo è espressamente vietata, restando a rischio e pericolo dell' armatore o padrone qualunque somministrazione anticipatamente fatta, che non fosse ne' termini stabiliti dal precedente articolo, e ciò oltre alla pena d' impedirsi l' uscita alla pesca per quell' anno, la quale sarà rigorosamente applicata a' violatori delle disposizioni contenute nel precedente articolo.

Art. 10. Fissate che saranno le condizioni degl' ingaggi tra l' armatore o proprietario del legno, ed il

capitano e gli altri uomini dell'equipaggio impegnati al servizio, dovranno essi presentarsi al sindaco del comune, ed esibirgli copia del foglio di convenzione tra loro stabilita, ed essendo tutti di accordo il sindaco vi apporrà il suo *visto*.

Un tal foglio resterà depositato nella cancelleria comunale, e ne verranno dal cancelliere spedite le copie legali per servire di pruova in giudizio sulla richiesta di alcuna delle parti interessate.

Art. 11. Il sindaco del comune di partenza, funzionante da sindaco marittimo, ed il capitano del porto potranno rilasciare le carte di bordo; ed i funzionari di polizia locali residenti nel comune potranno fare eseguire i movimenti che occorrono ne' ruoli di polizia.

Art. 12. Il marinaro che si sarà ingaggiato con un armatore o proprietario di un legno sarà ascritto nel ruolo di esso, e non potrà sciogliersi dall' impegno contratto, se non per cause legittime, e col consenso dell'armatore o proprietario che l'avrà ingaggiato.

Art. 13. Tosto che gli uomini addetti al servizio delle barche coralline verranno avvertiti del giorno della partenza del legno dal porto tanto nel Regno che nell' estero, e non si troveranno al loro posto, saranno dichiarati disertori, derogandosi per essi in quanto a ciò al disposto dell'articolo 112 della legge del primo di agosto 1816: sulla denuncia del capitano o padrone, appoggiata dal ruolo di equipaggio, il marinaro disertore verrà dalle autorità locali arrestato in qualunque luogo si trovi, e colla maggior possibile

sollecitudine spedito a bordo del legno cui appartiene, onde questo non ne venga impedito.

Art. 14. Le spese occorrevoli per tale arresto saranno a carico del delinquente, e saranno prelevate dalla quota di mercede non ancora percepita.

Che perciò i padroni e capitani lasciando a terra un disertore nei porti esteri, ove credessero di loro interesse sollecitare lo arresto, ne faranno espressa domanda a' nostri consoli e viceconsoli; e dovranno depositare in consolato, ed a titolo di garenzia delle spese di cattura e ripatriamento, dalle somme che potranno essere dovute al disertore una quantità proporzionata alla distanza.

Art. 15. Al disertore che non ritorni a bordo della barca alla quale è arruolato, quando lo allontanamento del legno non verrà occasionato dal capitano o padrone, o da altro capo dell' equipaggio che ne farà le veci, sarà applicata la pena di un anno di arresto al quartiere del real Corpo de' cannonieri marinari, con essere addetto a' servizii ignobili.

Art. 16. Rilevandosi che la diserzione abbia potuto avvenire per mal trattamenti o colpa di colui che ha il comando del legno, a' termini dell'articolo 115 della legge del primo di agosto 1816, contestata che sarà la colpa commessa per mezzo di analogo processo verbale (da redigersi dagli agenti consolari all' estero, o dai capitani di porto o sindaci ne' reali dominii) il delinquente perderà la qualità di padrone, e non potrà più comandare un legno di pesca, e ciò oltre il rimborso de' danni verso l'armatore cagionati dall' imprudente o malvagia sua condotta verso l' equipaggio.

Digitized by Google

Art. 17. Ogni capitano o padrone, convinto di malversazione, o di aver negato il necessario alimento all' equipaggio affidatogli, perderà il dritto all' ultimo terzo del suo salario, il quale sarà ritenuto dall' armatore, ed imputato in conto del rimborso de' danni occasionatigli, ed al cui ristoro è espressamente tenuto il padrone o capitano colpevole; oltre a ciò sarà anco dichiarato incapace al comando per le successive stagioni di pesca, e subirà la pena di un anno di arresto al quartiere del suddetto real Corpo de' cannonieri, con essere addetto a' servizii ignobili nello stesso, non altrimenti di quanto è disposto pe' marinari disertori nell' articolo 15 del presente Regolamento.

Art. 18. I marinari d'altra parte che mancheranno alla dovuta subordinazione verso di colui che ha il comando del legno o alla disciplina prescritta dalle leggi di navigazione, tumultuando o rissandosi, o commettendo atti d' insolenza, verranno consegnati alle autorità competenti per essere dalle stesse puniti giusta le leggi penali, e perderanno il dritto all' ultimo terzo di loro mercede.

Art. 19. Nel giungere il legno nel luogo della pesca, oltre del ruolo di equipaggio e le altre carte di bordo, dovrà il capitano o padrone munirsi di un nuovo ruolo detto di pesca, che gli verrà gratuitamente rilasciato dal Nostro console o viceconsole colà residente. Lo stesso sarà durevole pel tempo della pesca, e vi si dovranno annotare gl' imbarchi e sbarchi, e le diserzioni che potranno avvenire. Terminata la pesca il ruolo suddetto verrà ritirato da' Nostri agenti

consolari, e spedito al console generale per l' uso di regola.

Art. 20. Gli agenti consolari nell' Algeria e nelle Reggenze di Tunisi e di Tripoli non possono esigere una somma maggiore di franchi quaranta di Francia per dritti consolari, tutto compreso, da ciascuna barca addetta alla pesca del corallo, e per l'intera stagione della pesca, rimanendo a peso de' proprietarii ed armatori qualunque altro pagamento a farsi per particolari e locali disposizioni alle autorità del paese.

Cotal dritto per gli agenti consolari nelle Isole di Corsica e di Sardegna è fissato, nella stessa guisa che per le Reggenze e per l' Algeria, a franchi ventidue di Francia.

Art. 21. A norma delle disposizioni attualmente in vigore i padroni, o chi avrà il comando di un legno da pesca sarà tenuto a ritornare nel Regno co' medesimi marinari con cui è partito dal proprio porto, e che figurano nel ruolo di equipaggio, meno che ciò fosse impedito da qualche grave ed inopinata circostanza, tra le quali vanno comprese la morte, la infermità, la diserzione e la rissa.

Per tali avvenimenti solo sarà permesso il trasbordo di un marinaro da una barca per passare a completare l' equipaggio di altra barca, purchè appartenga alla Nostra real bandiera, e nella quale per uno dei casi di sopra inopinati si fosse verificata la mancanza.

Ove ciò avvenga dovrà farsene menzione non solo sul ruolo di equipaggio, ma anche su quello di pesca, dalle autorità consolari residenti nel luogo, le quali

saranno obbligate sotto la più stretta responsabilità annotarvi il motivo del disbordo avvenuto.

Art. 22. A cura de' padroni o capitani verrà giornalmente distribuito il consueto e bisognevole alimento agli uomini dell' equipaggio, e questo dovrà essere apprestato cotto la domenica e due altri giorni della settimana; ed in caso di violazione della presente disposizione i marinari potranno avanzarne doglianza presso i Nostri consoli e viceconsoli, i quali ne cureranno la esatta osservanza.

Art. 23. Non avendo i marinari la libertà di disporre delle provvisioni di bocca o di altro oggetto di bordo, qualora venissero sorpresi dalle guardie o agenti doganali con viveri, corallo, od altri oggetti appartenenti alla barca, il che sarà contestato con analogo processo verbale vistato dalle autorità consolari, o per altre vie legali, decaderanno dal dritto di conseguire l' ultima danda del loro avere, che sarà ritenuta dall' armatore a titolo di rimborso di danni, e ciò oltre le pene dal Codice penale prescritte pel furto commesso.

Art. 24. I padroni dovranno altresì vigilare sulla condotta morale di ciascun individuo dell' equipaggio sia a bordo che a terra, insinuando loro lo adempimento de' doveri di religione ne' dì festivi, quando il luogo e le circostanze del lavoro il permetteranno. e la osservanza di ogni altro dovere.

Art. 25. I marinari che per causa di malattia dovranno essere disbarcati, se ciò avvenga ne' mari di Algeria, saranno a cura de' padroni tosto spediti all' ospedale francese in *La Calle.*

Qualora poi la malattia sopravvenga in siti ove manchi un pubblico ospedale, i padroni de' legni potranno affidare la cura degl' infermi a persone loro commissionate; ma dovranno sempre provvedere che ad essi nulla manchi di quanto potrà occorrere, sia per le spese della infermità, sia pel mantenimento dopo la guarigione, e fino a quando non vengano riabilitati a lavorare, o ad imbarcarsi per ritornare in patria qualora fossero divenuti inutili.

Art. 26. Resta espressamente inculcato a' Nostri consoli nell' estero non solo di vigilare perchè venga esattamente osservato il disposto nel precedente articolo da' padroni, ma ancora d' altra parte di fare al più presto possibile ritornare a bordo ed al lavoro gli uomini di mare tosto che siansi resi atti a sostenerne il peso, ovvero spedire in patria quelli dichiarati inutili, e ciò nel fine d' impedire che vengano danneggiati gli interessi degli armatori e padroni dal maltalento de' marinari.

Art. 27. Per evitare le risse tra padroni nel corso della pesca non sarà lecito ad una barca corallina accostarsi a pescare ad uno scoglio di corallo ove trovisi attualmente a pescare un' altra barca, o dove questa vi abbia lasciato il segno di occupazione che dicesi *Pedagno*. Dovrà quindi trattenersi alla distanza di circa passi cento da ogni lato.

La pena a' contravventori di tale disposizione sarà la multa di ducati trecento, che sarà riscossa dal padrone della corallina prima occupante a titolo di rimborso di danni, e ciò oltre la perdita del dritto di

poter comandare un legno di pesca nelle successive stagioni, ed un anno di arresto nel quartiere de' cannonieri marinari, per essere quivi addetto a' servizii ignobili, come nello articolo 17 del presente regolamento.

Art. 28. Tutti i padroni dovranno essere forniti di una copia in istampa del presente Regolamento, onde non possano allegare ignoranza delle prescrizioni in esso contenute, e saranno nel dovere di esibirla al sindaco nell' atto della formazione de' ruoli dell' equipaggio, come pure dovranno darne lettura a' marinari sul bordo almeno una volta al mese.

Approvato: Caserta, il dì 29 di Gennajo 1856.

Firmato, FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato
Presidente del Consiglio de' Ministri
Firmato, Ferdinando Troja.

20 LUG 1870

0057 A 660

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SALVELLI & CAPPELLI
LIBRERIA DI LIBRI
PAVIA E ESTERI
Borgo Ognissanti 4 - FIRENZE

Digitized by Google

Digitized by Google